

Una scelta che cambia la vita. Tua e degli altri.
Un'occasione per te, un'opportunità per gli altri.
SERVIZIO CIVILE UN'ANNO DA NON PERDERE.
Metti in circolo il tuo amore.
Una scelta che cambia la vita.
Un'occasione per te, un'opportunità per gli altri.
SERVIZIO CIVILE UN'ANNO DA NON PERDERE.
Metti in circolo il tuo amore.
Una scelta che cambia la vita. Tua e degli altri.
E senza andare poi così lontano,
se vuoi te la cambia la vita.



Pensieri e azioni

Dieci anni di Servizio Civile Nazionale

Pubblicazione dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile
Servizio Comunicazione

Progetto, coordinamento redazionale ed editoriale

Natalina Isabella Mellino

Dirigente Servizio Comunicazione

Redazione, impaginazione e grafica

Eugenia Gabriella Gammarota

Marcella Rebuffat

Antonio Falanga

Roberto Andreani

Roma, giugno 2012

Ufficio Nazionale per il Servizio Civile

Via Sicilia, 194

00187 Roma

www.serviziocivile.gov.it

urp@serviziocivile.it

Ai nostri volontari, risorsa preziosa della società, che con coraggio e con spirito di sacrificio si adoperano a sostegno del bene comune in Italia e all'estero praticando i valori della pace e della condivisione, protagonisti indiscussi del successo e della piena realizzazione dei principi e delle finalità del Servizio Civile Nazionale, va l'apprezzamento e il plauso per la generosità, la spiritualità e l'intelligenza che hanno voluto e saputo mettere a disposizione del Paese, favorendone il progresso civile e sociale.

Cons. Federico Fauttilli
Capo dell'UNSC

A dieci anni dall'istituzione del Servizio Civile Nazionale, la consapevolezza che tale istituto sia stato percepito dai giovani in modo positivo e abbia costituito per moltissimi di loro un "viaggio" formativo di concreta e consapevole crescita, dispiegandone, spesso, gli effetti su scelte e decisioni che hanno dato indirizzo al proprio futuro sino a diventare, talvolta, concretezze lavorative, costituisce il leitmotiv della pubblicazione.

L'obiettivo che essa persegue s'individua nell'intrinseco valore delle testimonianze.

Si vuole per un verso dare voce al costruttivo protagonismo dei volontari, alla loro voglia di fare, alle sofferte riflessioni che ci attestano, attraverso le testimonianze, la personale "fatica" della crescita e dell'"essere"; dall'altro rendere disponibile alla conoscenza della società e dei giovani che entreranno in contatto con il mondo del Servizio civile - nella fiduciosa presunzione che possa essere fonte di stimolo e di emulazione - la ricchezza di esperienze, di emozioni, di riflessioni, di sana crescita umana che tale missione istituzionale porta con sé, costituendone l'essenza stessa.

Tale connotazione, che colloca il Servizio quale prezioso strumento di efficace formazione civile dei giovani, ne motiva il facile radicamento raggiunto in pochi anni e il riconoscimento della sua funzione sociale, da parte delle Istituzioni.

Il titolo dato alla pubblicazione "Pensieri e azioni" sintetizza la diversificazione degli elaborati, che si declina dal semplice pensiero colto in un momento particolare della propria esperienza, alla riflessione più attenta, sino al racconto di un vissuto.

Le pagine scritte dai volontari ci conducono nella casa di un anziano, sul letto di un malato, nella frenetica attività di un museo o di una biblioteca, nelle piazze delle città; ci raccontano la speranza di un bambino, la vita nascosta di un immigrato, lo sforzo del riscatto di un detenuto, la solitudine della vecchiaia.

Tutte trapelano umanità e danno contenuto ai valori di solidarietà, di diritti umani, di condivisione, di pace di cui si rendono consapevoli interpreti i giovani volontari, attestando con ciò la peculiare valenza del loro ruolo nella società.

Testimonianze che rivelano l'interpretazione autentica della opportunità che lo Stato ha messo a loro disposizione, e che gli stessi volontari considerano "una palestra di vita", una occasione, quasi unica, per "fare un viaggio dentro di sé alla ricerca di un chi sconosciuto che poi ti fa volare", per "parlare un po' meno e ascoltare un po' di più", "un'enorme bagaglio di conoscenze che non si impara in nessun libro".

E, ancora, "un regalo che custodisci con cura da tirare fuori quando serve". Per qualcuno è anche di più, perché consente di poter dire: "mi sento più consapevole, più sensibile, più grata alle meraviglie del mondo".

Pagine che alimentano benessere, arricchiscono le capacità individuali, sviluppano quelle relazionali.

Affermazioni che nascono dalla consapevolezza che mettersi in gioco apre scenari mai visti, squarcia veli che liberano la mente e l'idealità, proiettandole nel mondo reale, quello della quotidianità più scontata, ma sconosciuta, che t'insegna a pensare, a riflettere, a creare un contatto con la vita reale mettendo in discussione dogmi intoccabili che percepisci, oramai, limitativi del vero benessere individuale.

Attraverso le esperienze dei volontari che si sono impegnati

all'estero, il lettore può fare un viaggio lungo luoghi del mondo di lussureggianti bellezze naturali, dove alberga, tuttavia, la sofferenza umana per miseria, per mancanza di diritti, per arretratezza che rende schiavi di fatiche, che a stento garantiscono l'essenziale quotidianità, ma l'animo sa sorridere e sa gioire perchè ispirato dalla dignità e dall'orgoglio, che non mancano.

Esperienze che nutrono lo spirito, danno coraggio ai sogni e svegliano l'animo dal torpore della nostra civiltà, consentendo di dare significato al valore della semplicità, della dignità, della essenzialità.

Siffatte esperienze, che rendono protagonisti i nostri giovani lungo l'individuale cammino di realizzazione di sé stessi, sono frutto dell'impegno, dell'attenzione, della professionalità e della dedizione e della "disarmante umanità" del diversificato mondo degli Enti di SCN.

A loro va un sentito ringraziamento, per la partecipe e sempre pronta collaborazione che ha dato corpo alla pubblicazione, ma soprattutto, ad essi va tributato, senza riserve, il merito di aver educato - nel breve percorso del Servizio civile - le nuove generazioni a scoprire le loro migliori potenzialità oltre che i propri limiti e a valorizzare le loro qualità indirizzandone la crescita sui valori della solidarietà, della partecipazione attiva e condivisa, che ci restituiscono cittadini responsabili, socialmente attivi, capaci di favorire la coesione sociale.

Natalina Isabella Mellino

Inno del Servizio Civile Nazionale

Libera le mani

Libera le mani un aiuto in più
Un sorriso nasce così
Con un po' d'amore la diversità
In una carezza si scioglierà
Girotondo d'emozioni
Gira intorno alle tue idee
Una facile occasione per crescere

E senza andare poi così lontano
Se vuoi te la cambia la vita
E senza andare poi così lontano
Se vuoi te la cambia la vita

Guarda in mille modi scomode realtà
Dalla terra ricca all'africa
Unico colore si trasforma
Non è più il tempo di pensare ...

Andare contro il mondo a mani nude
Ed essere i tuoi occhi per un po'
Mandare in orbita la felicità
Forse si può

Un fiore può distruggere il cemento
L'indifferenza e le difficoltà
Riuscirà a volare contro vento
Leggera ...

E senza andare poi così lontano
Se vuoi te la cambia la vita
E senza andare poi così lontano
Se vuoi te la cambia la vita

Band: Eko's Experience
Vocal: Manuel Castro
Bass: Alessio Arena
Guitars: Piero Di Stefano
Keyboards: Fabio Brusca
Drums: Mimmo Cardella
Finito di mixare nel novembre 2008



INDICE

Parte generale

10. *Imparare a volare*, Giulia Panizza
14. *La mia scelta*, Govinda Vecchi
16. *Riflessione*, Martina Lapertosa
17. *Il senso dell'esperienza*, Claudia Chiapatti
18. *Responsabilita' e partecipazione*, Maria Carla Masone
20. *Racconto di un'esperienza di Servizio civile*, Silvia Conforti
24. *Possibilita' d'incontro*, Margherita Barba
25. *2011, un anno indimenticabile*, Martina Donini
26. *Il mio Servizio Civile*, Silvia Randino
28. *Sei cappelli per pensare*, Gruppo di Volontari Universita' Padova

Ambiente

32. *Il mio anno di servizio civile*, Angela Tavone
34. *Un anno di crescita, speso tra amore per la natura e tutela dell'ambiente*, Silvia Fogli
36. *L'ambiente un bene da tutelare e ammirare*, Letizia Crea
40. *Imparare facendo*, Santina Minuto
42. *Provare per credere*, Daniela Maselli

Assistenza

46. *Una casa tutta nostra*, Giulia D'arrigo
48. *Sconfitte ed emozioni*, Arturo Esposito
50. *La fragile eta'*, Claudia Giovanelli
52. *In questa vita non possiamo fare grandi cose....*, Chiara Bortoloso
54. *Non si vede bene che con il cuore....*, Ilaria Petrantuono
56. *Centro giovani Raptus*, Emanuele Damilano
58. *Viaggio al centro della casa Agbe*, Silvia Di Toro
60. *Insieme si puo'*, Lucia Indelicato
62. *Non c'e' da vantarsi se ci si droga*, Marco Mattietti
64. *La piu' grande e vera disabilita' e' l'indifferenza*, Antonio Iovine
66. *Un anno di svolta*, Tiziana Cassese
68. *Un'esperienza straordinaria*, Zara Del Min
70. *Abbiamo imparato a sognare*, Alessia Antoniotti e Stefania Serri
74. *Fondamentale e' l'esserci*, Rachele Arata
76. *Oggi io posso*, Nicoletta Vanore

Educazione e promozione culturale

82. *La mia scelta*, Simona Caleca
83. *Un anno di...*, Manuel Passeri
84. *L'integrazione per una cultura multietnica*, Elena Fondrini
86. *Mettersi in discussione per crescere*, Angela Lamanna
90. *Un posto per tutti*, Elis Bonato

92. *L'Africa nel cuore*, Imma Fusillo
94. *L'Informagiovani*, Alice Simonetti
96. *Un mondo sconosciuto*, Silvia Borelli
98. *C'era una volta ...*, Stefania Baraldo
100. *Una realtà particolare*, Antonio Di Donato e Claudia Ceravola

Protezione civile

104. *Voglia di ricominciare*, Serena Bani
106. *La forza per andare avanti*, Michele Bosco e Andrea Monterubbianesi
108. *Hai fatto il massimo e il massimo non è bastato*, Alessio Ricci
110. *Ingenuità e stupore davanti al restauro di un'opera d'arte*, Federica Guth
114. *Assistere chi ha perso tutto*, Ascanio Cosolo
117. *... comunità*, Giovanni Malservigi

Patrimonio artistico e culturale

120. *Il senso del Servizio Civile*, Biancalisa Corradini
122. *...Un mare chiamato crescita...*, Cristina Zampieron
124. *Per un Museo del terzo millennio*, Elisa Vecchi
126. *La scelta giusta*, Martina Bellotto
129. *Facciamo crescere il PIL*, Linda Michelin
130. *Per la salvaguardia del proprio territorio*, Serena Almiento, Cristina Chirico, Annamaria Conte, Ilario Marinò, Maria Gabriella Pasanisi, Irene Pasulo

Estero

134. *Il ciclone Aila*, Daniele Bagnaresi
135. *Viaggio nel Pantan*, Davide Marco Giachino
136. *I sei sensi dell'India*, Lucia Cortesi, Eva Fuso, Prisca Giaiero, Elisa Noce
138. *Il servizio civile di Alfonso*, Alfonso Cicalese
139. *Vite in caduta libera*, Luca Marano
140. *Riflessioni catartiche sulla vita a Parnaiba*, Marta Sandri
142. *Ciò che resterà*, Marco Ceccarelli
146. *Quando hai visto non puoi far finta di non aver visto*, Sara Giroto
148. *Educazione alla pace*, Elena De Giusti
150. *Storie di formiche orse*, Sara Ruffo
152. *Un paese sospeso*, Giulia Giacomuzzi
156. *A lume di candela*, Ilaria Zomer
160. *Matrimonio curdo-tedesco*, Giovanna Laterza

162. *Lettera a un futuro volontario*, Isabella de Michele

Parte generale



Imparare a volare

di

Giulia Panizza

Sono passati sei anni e proprio non mi verrebbe di dirlo, così tanto tempo, più degli anni trascorsi sul banco di scuola al liceo, che quasi sembravano infiniti.

Eppure eccomi qui, sei anni dopo, tante conquiste e qualche cosa ormai persa o, forse, giustamente lasciata andare.

Fa tenerezza riguardarmi in quei giorni, l'ansia e la timidezza che non mollavano mai, ma più grande ancora era la voglia di mettermi in gioco, provarci, nonostante le difficoltà e le paure che fino ad allora avevano segnato il mio cammino.

Ricordo che l'idea mi girava in testa da un po', sebbene non conoscessi direttamente nessuno che l'avesse già fatto il Servizio civile. Era qualcosa che mi incuriosiva, soprattutto per quello che avrei potuto provare, per quello che avrei potuto pensare di me stessa sapendo di essere un volontario. Proprio io, che da sempre ero stata "classificata" come fragile, da proteggere... quasi fossi una specie in via d'estinzione! Volevo una chance per dimostrare a tutti e soprattutto a me che quel giudizio era, almeno in parte, sbagliato. Che c'erano e ci sarebbero state sempre delle problematiche da affrontare, a causa della mia salute. Ma che la forza della vita poteva essere più forte, io potevo essere più forte. Oltre alla presentazione della domanda c'era il colloquio di selezione che, soprattutto, mi spaventava.

Nel mondo ovattato dei miei studi accademici, gli esami erano stati superati in modo brillante e, per quanto fossi abituata a parlare davanti a delle commissioni, a sostenere le incalzanti domande dei professori con voce ferma e decisa, sarebbe stato certamente molto diverso dimostrare quella stessa sicurezza parlando di me, di quello che ero convinta che sarei riuscita a fare. Perché si trattava di parlare di qualcosa che anche io non cono-



scevo di me. L'intelligenza e la conoscenza, in fondo, non sono altro che strumenti astratti del nostro intelletto: è nel come e nel cosa in cui proviamo a tradurli che ci caratterizza, ci determina, fa di noi quello che vogliamo e possiamo essere.

Io che cosa volevo o potevo essere?

Questa domanda mi tormentava, ma sapevo che dovevo trovare una risposta. La tesi ormai era in dirittura d'arrivo, stava arrivando nella mia vita il momento in cui in ogni caso avrei dovuto trovare una risposta, ma l'occasione del colloquio di selezione per diventare volontario, la rendeva ancora più impellente.

C'era la possibilità di trascorrere un anno in uno dei musei più belli della mia città, addirittura specializzato nella disciplina in cui mi stavo laureando. C'era la possibilità di inserire nel mio curriculum un'esperienza di alto profilo civile, prima ancora di terminare gli studi. C'era, più di ogni altra cosa, la possibilità di vivere una situazione condivisa, che avrebbe creato dei legami umani con numerose e nuove persone, oltre al gruppo in cui speravo di entrare, forse anche oltre i confini geografici della mia città. Insomma, la posta in gioco era alta.

Troppo alta? Non nego di averci pensato. Perché quando sei immerso in circostanze che spesso hanno davanti il segno negativo, essere due volte più forte talvolta non riesce. E nei giorni di pioggia è molto facile rintanarsi nel proprio nido, senza rendersi conto che non è il mondo che ti sta lasciando fuori, ma sei tu che stai lasciando fuori il mondo.

Ho perso il conto di quante volte l'ho fatto anch'io, di quanto tempo, di quanta vita se ne è andata così. Se avessi preso la calcolatrice forse avrei anche potuto scoprire che quella rabbia e quella delusione mi hanno portato via molto di più di quanto potrà mai fare la malattia.

Non volevo un altro segno " - " (meno) davanti ai miei ricordi. Volevo un'opportunità, di questo ero certa. Ma se non fossi stata in grado di coglierla quell'opportunità? Dovevo trovare altri



riscontri in me stessa, altre e più solide basi su cui fondare le mie aspettative.

E così l'attesa del colloquio si è trasformata nella prima, vera occasione di fare un viaggio dentro di me, alla ricerca di quel "chi" sconosciuto, che non era scritto in nessuna delle mie cartelle cliniche, in nessuno dei voti, delle pagelle, dei diplomi conquistati sui banchi di scuola.

Sorrido con dolcezza a riguardare, oggi, quell'uccellino che per la prima volta guardava fuori dal nido, scoprendo di avere delle ali, ali che avrebbero anche potuto farlo volare, se solo ne avesse avuto il coraggio.

Oggi che guardo a quei giorni come ad un nuovo inizio, l'avvio di una trasformazione così profonda che mi ha portato ad essere quasi come colei che accompagna, se non guida, il cammino di altri ancora nascosti nel nido.

Ce n'era di strada da fare all'epoca, quando più di ogni altra cosa dovevo superare gli ostacoli che avevo nel cuore. Riconciliando la mia anima con il mio corpo, facendo della disabilità un'occasione di sapienza e non solo e banalmente di sordo, sterile dolore. Sto ancora camminando sul sentiero di quel cammino e sono profondamente convinta che fino al mio ultimo giorno sarà difficile intravederne la fine. E forse, in qualche modo, è meglio così. Perché non commetta mai l'errore di sentirmi "arrivata" e il sapore dolce di una vittoria mi svii dal desiderarne un'altra e un'altra ancora.

L'anno di Servizio civile, conquistato con tanto orgoglio, è trascorso con alti e bassi, come tutte le cose della vita, ma nel computo finale resta un ricordo importante, fondamentale: nel corso di quell'anno, ho portato a compimento gli studi universitari e al termine ho avviato il mio percorso nel mondo del lavoro.

Oltre a ciò che ho imparato nell'esecuzione dell'attività che mi era stata assegnata, porto con me soprattutto l'esperienza umana, i rapporti instaurati con gli altri ragazzi coinvolti nello



stesso progetto (con alcuni dei quali sono tutt'oggi in contatto), con i colleghi al museo, con il pubblico a cui offrivamo il nostro servizio.

Un enorme bagaglio di conoscenza che non si impara in nessun libro, ma che, viceversa, è spendibile in ogni situazione: inserirsi in un ambiente già costituito, con proprie regole e consuetudini; avere a che fare con persone più grandi che non ricoprono più un ruolo preminente nei nostri confronti, ma che anzi sono nostri pari; rispondere a situazioni che possono crearsi da un momento all'altro e che devono essere gestite per non mandare all'aria il lavoro di tante persone. Queste e altre circostanze potenzialmente ripetibili nella vita privata come in quella professionale, dove sei parte di un gruppo, ma anche, necessariamente un singolo.

Autonomo, ma responsabile di te stesso e di chi è con te.

Una scuola di vita a corredo di quella imparata a scuola: un mattoncino in più per costruire il proprio destino.

E imparare a volare.

Ente Comune di Genova

Progetto I volontari del Servizio civile per la valorizzazione, promozione e comunicazione di Genova musei

Anno 2005/2006



13

Cerca
Ricerca

Musei di Genova

www.museidigenova.it

La mia scelta

di

Govinda Vecchi

"Una scelta che cambia la vita. Tua e degli altri". Questo lo slogan che, come non avviene quasi mai nella pubblicità, rappresenta perfettamente la realtà anche se, nel mio caso, posso dire che il Servizio civile ha scelto me!

Avevo 24 anni, in testa molta confusione e incertezze, erano pochissime le cose che sapevo, ma era impellente la necessità di capire in che cosa "investire" tutte le mie forze, al colloquio dissi: "ho bisogno di lavorare, ma voglio impegnarmi in qualcosa e non voglio più che sia tempo perso, vorrei fare un'esperienza che mi faccia sentire utile".

Avevo scelto un progetto in cui sapevo che non sarei stata direttamente a contatto con situazioni di disagio, non mi sentivo all'altezza, preferivo restare dietro le quinte, lì dove sapevo che c'era lo stesso bisogno di aiuto, anche se non immaginavo ancora quanto.

Oggi, avendo la fortuna di essere ancora qui, a distanza di anni, mi rendo conto di quanto sia fondamentale la dedizione, la forza e l'entusiasmo di chi non si vede. C'è un "mondo" di persone dietro questa esperienza che la amano letteralmente e fanno di tutto per renderla unica e importante trasformando in azioni concrete e quotidiane quei principi che fondano il Servizio civile. Sono tanti quelli come me che in quei dodici mesi hanno fatto maturare la scelta iniziale e hanno proseguito la collaborazione con gli enti e rivestito ruoli diversi: da volontari a Olp, formatori, selettori, progettisti e vari altri ancora. Spesso si tratta di persone che hanno fatto tutto un altro percorso di vita, durante il quale hanno capito che c'è bisogno anche del loro impegno perché quanti più ragazzi possibile possano avere un'opportunità. E' quello che vorrei raccontare, non la mia personale esperienza

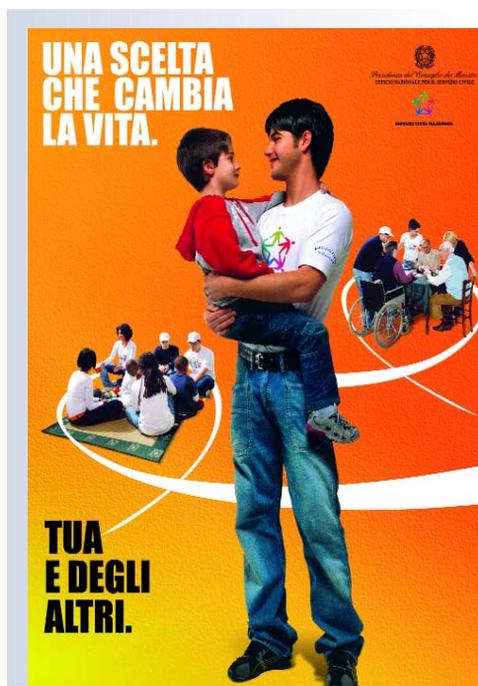


di crescita umana e professionale, che indubbiamente c'è stata, ma come questa sia stata possibile: da quel colloquio ad oggi, sento di dover ringraziare molte persone ed una in particolare, con cui condivido il lavoro e l'impegno ogni giorno, che mi ha accompagnata e ha sostenuto la mia scelta come ha fatto con centinaia di altri ragazzi in questi anni. Una di quelle persone che hanno la capacità di aiutarti a cambiare la tua vita; capacità che spero di aver acquisito almeno un po', anch'io.

Ente SPES

Progetto Promozione del volontariato e della cittadinanza attiva

Anno 2005/2006



Campagna istituzionale 2005



Riflessione

di

Martina Lapertosa

Inizio prendendo spunto dalle parole del nostro Padre Spirituale, che proprio ieri sera ci parlava di RIFLESSIONE.

Riflettere: parolona... ma è il modo migliore per trarre ciò che ci può essere di positivo in questa esperienza di Servizio civile, senza che tutto ci scivoli addosso....

Ognuno di noi dopo ogni giorno di Servizio, dovrebbe fermarsi e riflettere su ciò che sta facendo ma, soprattutto, su ciò che in quel giorno gli altri sono riusciti a regalargli.

Troppo facile trascorrere l'anno, giorno dopo giorno, senza dargli un senso. Personalmente sto dedicando molto tempo alla riflessione, grazie a quest'esperienza.

Ogni giorno lo affronto mettendoci dentro tutto ciò che di più bello posso donare "Io agli Altri".

Ogni giorno si cresce. Ci sono nuove idee tutte create per essere alla portata dei "nostri ragazzi", ma anche per mettere alla prova le loro capacità. Mai dare nulla per scontato...

Chiunque ti può stupire con le sue capacità.

La cosa bella è che a volte mi stupisco di me stessa: non c'è posto più giusto, adesso, che non sia con loro.

Mi sento viva... sempre in azione e basta un niente per far nascere nuove idee, nuove attività...

I nostri ragazzi sono davvero speciali! Ti fanno capire che la vita è oltre le apparenze, oltre la "normalità"; è fatta di emozioni e loro sì che ne sanno regalare tante!



Il senso dell'esperienza

di

Claudia Chiapatti

Il tran tran quotidiano dell'ufficio orientamento; quell'espressione soddisfatta dei ragazzi a cui hai dato una semplice risposta; la realizzazione del progetto animazione in piazza Cavour con gli altri volontari; le numerose "trasferte" nelle varie scuole del territorio; i saloni di orientamento e gli open-day di Facoltà: questo semplice elenco non può raccontare l'incredibile avventura vissuta l'anno scorso nell'ufficio orientamento della "mia" Università.

Rifarei questo percorso per un milione di motivi: certamente per la coerenza con i miei studi in Scienze della comunicazione, per aver imparato tanto, per aver avuto l'opportunità di mettermi in gioco. Ho conosciuto persone, dall'olp ai collaboratori ad altri ragazzi come me, che hanno saputo cogliere le mie sfaccettature e valorizzare i punti di forza.

"Un anno per te, un anno per gli altri": è uno degli slogan più espressivi del Servizio civile di Vercelli, adatto a riassumere in pochi termini il senso di quest'esperienza.

Nulla da aggiungere ... o quasi: un anno come questo ti segna, ti cambia, ti colora e... mi ha completata!



17

Ente Comune di Vercelli
Progetto A bordo dell'Orienta express
Anno 2010/2011



Responsabilità e partecipazione

di

Maria Carla Masone

"E senza andare poi così lontano, se vuoi te la cambi la vita". È il ritornello della canzone "Libera le mani" cantata dagli Eko Experience, sabato 28 marzo.

In quel giorno, infatti, ci siamo ritrovati a Roma, nella sala Nervi, in udienza dal Papa proprio in occasione dell'anniversario dell'istituzione del Servizio Civile Nazionale. E quella canzone ne è diventata l'inno perché, anche solo fermandosi al ritornello, racchiude il significato, l'ambizione, la profondità del Servizio Civile Nazionale: cambiare la propria vita.

"Se lo vuoi"... cioè se accogliamo gli aspetti positivi, se riusciamo a riflettere e trasformare i momenti difficili, se facciamo tesoro di esperienze che difficilmente potremmo vivere così intensamente nella vita di tutti i giorni. Solo così possiamo diventare operatori di pace.

Così ci ha definiti il Papa, augurandoci e spronandoci ad essere sempre e dappertutto strumenti di pace, rifiutando con decisione l'egoismo e l'ingiustizia, l'indifferenza e l'odio. Noi con il nostro servizio, con tanta pazienza e perseveranza, possiamo costruire e diffondere la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, la riconciliazione, l'accoglienza, il perdono in ogni comunità. Mi hanno colpito le parole del Pontefice.

Ho ripensato al mio servizio. Mi sono sentita, nel mio piccolo, ancor più responsabile nei confronti delle persone con le quali mi ritrovo nel mio quotidiano. Ho ripensato a quest'altro mese trascorso, all'accompagnamento dei ragazzi disabili, dei ragazzi down, delle altre persone che usufruiscono dell'aiuto dell'Unitalsi, all'offerta delle piantine di olivo nella Giornata Nazionale dell'Unitalsi... gesti che io, grazie al Servizio civile, posso compiere... sono piccoli, ma crescono se si uniscono a quel-



li dei miei compagni e diventano ancor più importanti se si fanno unione in una generazione (basti pensare alle migliaia di ragazzi che c'erano quel giorno a Roma!) che viene educata così a coltivare "un senso di attenzione responsabile nei confronti delle persone bisognose e del bene comune". (Papa Benedetto XVI)

Ente UNITALSI
Progetto Prossimi al prossimo
Anno 2008/2009



Giornata nazionale del Servizio Civile, 28 marzo 2009
Città del Vaticano, Sala Nervi



Racconto di un'esperienza in Servizio civile

di

Silvia Conforti

Nonostante fino ad oggi le pagine scritte che hanno accompagnato questa bellissima avventura sono state davvero tante, scrivere del Servizio civile e scrivere della mia esperienza, non è semplice.

Sono giorni che ci penso. Incorniciare su un foglio solo alcuni flash di una esperienza vissuta in modo coinvolgente e pienamente consapevole dei valori perseguiti, mi dà la sensazione di omettere sempre qualcosa di importante da testimoniare.

Se guardo indietro e cerco il giorno in cui ho scelto e ho deciso di fare domanda, c'è un sorriso che mi guida e un senso di pienezza, quella che ora contraddistingue la mia vita.

Penso che un momento difficile della vita, soprattutto quando il futuro devi costruirlo, sia proprio la "scelta" e credo che quella vincente è capire il proprio talento e le proprie capacità.

Ma l'analisi di noi stessi, troppe volte, ci spaventa e, troppe volte, forse in fondo al cuore sappiamo che non vogliamo crescere senza che una mano ci sorregga.

Si apre, così, quel vortice e quella distanza incolmabile con il mondo, si presenta con gli adulti che corrono, corrono senza avere la sensibilità di fermarsi per accogliere davvero il futuro. Già, perché il futuro non è produrre, non è l'economia; sappiamo, ormai, che quella è troppo fragile. Il vero futuro è investire nell'uomo, nel giovane che deve diventare uomo.

Al termine dei miei studi e di un percorso programmato, pian piano, durante gli anni universitari, ho cercato qualcosa che potesse davvero farmi vivere la società e la possibilità di poter dare una parte delle mie capacità al servizio degli altri. Volevo uscire dalle categorie che fino a quel momento segnavano i confini della mia quotidianità.



Forse in me c'è sempre stata la voglia di far esplodere tutta la mia energia, ma era ancora silenziosa. Il 6 aprile 2009, qualcosa è scattato con forte decisione. La mia scelta è nata con il terremoto nella mia Provincia. Io ho solo vissuto molta paura, tremenda, devastante.

La paura di come all'improvviso si può perdere tutto e allora ho capito, che l'unica cosa che rimane è l'anima che vive in quello che lasci. Un segno tangibile di essere stato parte e di aver vissuto.

Orgoglio e senso di onore è cresciuto in me. Volevo correre in quel momento a dare una mano.

Successivamente, in modo casuale, lessi il bando per il Servizio civile. Decisi all'istante di fare domanda. Per una serie di eventi quell'anno non riuscii a farne parte, ma ormai la decisione era presa e ho tentato di nuovo l'anno seguente. Ho scelto il progetto "Balliamo sul mondo" proposto dal CSVAQ - Centro di servizi per il volontariato della provincia dell'Aquila- che aveva l'obiettivo e la finalità di promuovere nelle scuole superiori la cittadinanza attiva e la partecipazione giovanile.

Ho sempre avuto molto a cuore il fatto di voler capire e conoscere a fondo, il pensiero di questa "nuovissima" generazione così diversa e così poliedrica ... forse perché sono la seconda di cinque figli e i "miei" tre più piccoli hanno 18 e 20 anni. E vedere come nella stessa famiglia possono cambiare radicalmente i modi di agire e come si evolve il senso del dovere e di interesse nei confronti della società, è stato illuminante. Certo lo è stato molto di più vedere crescere e trasformare i miei genitori e vederli cambiare seguendo noi.

E' stato un anno intenso, complicato, difficile, allegro, colorato e immenso.

L'attività che più mi ha segnato è stato il viaggio affrontato con un gruppo di ragazzi alla scoperta della legalità. La meta era Mesagne, cuore della 'sacra corona unita', dove abbiamo visitato i terreni e le ville confiscate e date in gestione a "Libera terra"



che ha attivato una serie di iniziative per incominciare a raccogliere i frutti.

Altro evento principale e molto formativo è stato organizzare il "weekend del volontariato", che ha coinvolto le diverse sedi del CSVAQ. Evento organizzato in occasione dell'Anno europeo del volontariato, promosso dalla Comunità europea.

E' grazie a questa iniziativa che mi sono immersa in una conoscenza vera dell'Europa, dei programmi per i giovani e di quanto veramente siamo e rappresentiamo il collante di una società tutta nuova, che ha dei cittadini senza confini.

La bellezza di tutto questo mi è entrata dentro con una forza prorompente, che mi ha spinto a non fermarmi e a candidarmi come Rappresentante nazionale dei volontari in servizio civile.

Con la massima semplicità e umiltà mi sono presentata all'Assemblea nazionale con la voglia e la promessa di impegnarmi e dare il massimo per dare voce a tutti loro, al meglio delle mie possibilità.

Non ho mai preteso di fare e di essere perfetta o di sapere quale sia la cosa più giusta, ma solo di poter dare il meglio di me, per far sì che il Servizio civile sia sempre al massimo delle sue potenzialità.

E' iniziato così un altro servizio ... e quasi da subito ha richiesto tutta l'energia per impedire che questa straordinaria esperienza non trovasse una fine, visti i tragici tagli al suo bilancio.

Dal famoso annuncio che il Servizio civile stava morendo ho iniziato, insieme ai miei compagni di questo viaggio come rappresentanti, un lavoro intenso e responsabile.

La voce si è fatta sempre più alta e pian piano abbiamo conquistato il nostro spazio nei luoghi in cui si è parlato e si continua a parlare del futuro del Servizio civile. E in queste occasioni non manco mai di dire che "Difendere la Patria oggi", per noi, significa intervenire in modo attento e responsabile, acquisire lo status di volontario di Servizio civile, come riconoscimento del nostro



valore di difesa civile non armata e non violenta, diversa, alternativa e concorrente al servizio militare.

Spero che il mio segno tangibile sia proprio questo: aver contribuito a restituire certezza all'unico vero strumento di cittadinanza attiva e di formazione vera per i futuri nuovi abitanti di questo Paese.

Un giovane se non lo rendi protagonista vero della società non si sentirà mai abitante e parte della Comunità. Ma se gli dai il giusto spazio, seguendolo con ammirazione e fiducia nelle sue capacità, saprà rivoluzionare positivamente il futuro. Tutto questo è il Servizio civile, l'unico investimento che lo Stato compie concretamente per i suoi giovani.

Forza, coraggio, ingegno, determinazione, capacità, comprensione, responsabilità, dovere, lealtà ... rispetto... Servizio!

Questi sono i volontari in Servizio civile.

Ente Coordinamento ass.di volontariato della provincia dell'AQUILA
Progetto Balliamo sul mondo
Anno 2010/2011



23



Mesagne - Porta grande

Possibilità d'incontro

di

Margherita Barba

Decidi di fare l'esperienza del Servizio civile per donare parte del tuo tempo all'altro, ma non sai ancora quanto ciò cambierà la tua vita.

Ti troverai immerso in realtà di cui non solo ignoravi l'esistenza, ma che neanche potevi immaginare;

conoscerai storie di vita talmente distanti dalla tua, da lasciarti senza fiato;

entrerai in relazione con persone che spesso ti faranno comprendere quanto la tua disponibilità, e talvolta anche solo la tua presenza, sarà importante per loro; scoprirai di avere molte risorse in te e vedrai crescere giorno dopo giorno le tue capacità;

proverai gioia ed entusiasmo, tristezza e sconforto... ed affronterai ogni nuova situazione che si presenterà con rinnovata forza e maggiore consapevolezza.

Sì, spesso verrai ringraziato, ma sarai tu a ringraziare ogni giorno per il dono più grande ed importante che riceverai da questa esperienza: la possibilità dell'incontro con persone e luoghi così lontani da te, eppure così vicini.



2011, un anno indimenticabile

di

Martina Donini

Il 2011 è stato certamente l'anno che mi ha cambiato la vita, ho vissuto 12 mesi intensi fatti di impegno e soddisfazione, all'interno di un contesto giovane e stimolante che certamente ha contribuito alla mia crescita professionale e umana.

Quando mi è stata data l'opportunità di far parte della grande famiglia dell'Udicon, non potevo immaginare cosa sarebbe successo da lì ad un anno: sono entrata in punta di piedi, con l'intenzione di dare un aiuto alle persone in difficoltà e mai mi sarei aspettata un lavoro tanto duro e allo stesso tempo appagante. L'attività di volontario del Servizio civile, infatti, non si esaurisce con le 6 ore giornaliere, ma se vissuto con la giusta intensità, si protrae durante tutto il corso della giornata, in quanto ti proietta in un'altra dimensione in cui cerchi di elaborare i pensieri, alla ricerca di una soluzione ai problemi che riscontri nella vita di tutti i giorni.

Ed è così che un piccolo contributo nel sociale, così com'è inteso per lo Stato, diventa a poco a poco un vero lavoro, contraddistinto dalla passione per tutto ciò che gira intorno ad un universo fatto di persone, che non sempre possono far sentire la loro voce e che hanno bisogno di un aiuto concreto.

Il Servizio civile è stata la mia prima esperienza nel mondo del lavoro, una palestra di vita che mi ha messo davanti alla realtà che non sempre si può fare tutto da soli, che i risultati si raggiungono con la collaborazione di ogni componente della squadra che ha l'unico obiettivo di assistere, difendere e tutelare i cittadini.

Devo ringraziare quindi l'Udicon che ha sostenuto la mia attività e creduto nelle mie potenzialità, rendendomi una persona migliore.



Il mio Servizio civile

di

Silvia Randino

Quando ormai quasi quattro anni fa ho varcato la porta di quell'edificio.... per iniziare il mio anno di Servizio civile avevo in cuor mio tanta paura, ma anche tante attese.

Il Servizio civile non è una scelta qualunque ma una scelta importante; una di quelle esperienze che, qualsiasi cosa ne pensi, ti lascia un segno.

Ricordo ancora quando mi capitava di guardare in televisione la pubblicità, che veniva mandata per reclutare giovani civilisti: ci credevo in quello che dicevano, volevo anche io stare dall'altra parte e provare a dare una mano.

Quando per caso mi è capitato il bando tra le mani, ho pensato che quella poteva essere la mia occasione per donare qualcosa a qualcuno, ma anche per poter imparare qualcosa in più.

Il mio Servizio civile è stato anche questo: pensare agli altri e pensare a me, provare a capire gli altri e tentare di capirmi un po' di più, sperimentare nuove situazioni e sperimentarmi nelle situazioni.

Questo accade quando si è inseriti in contesti che accolgono e che soprattutto ti riconoscono un ruolo; la tua presenza non è casuale ma voluta, desiderata e ha un senso anche per le persone che hanno immaginato di averti lì.

Questo tipo di esperienza ti fa crescere; ti fa scoprire la fatica di ottenere le cose, le difficoltà quotidiane, ma anche la gioia di contribuire a qualcosa e il piacere di vedere dei cambiamenti davanti ai tuoi occhi.

È un anno di scoperte, un anno che serve ad orientarsi, un anno per capire, anche se in un ambiente protetto, come funziona il mondo, un anno per capire da che parte vuoi stare, un anno per comprendere se vuoi agire o stare a guardare....



È un anno, ma alla fine sembra un giorno...

È un anno in cui incontri le persone che credono in quello che fanno, che vivono di passione e che si spendono senza tregua per gli altri, per una causa, per un ideale e si spendono anche per te! Ti dedicano il loro tempo e ti insegnano a non aver paura di provare a dare una mano, semplicemente, così come sai e puoi fare ...

Le mie attese? Erano piccole, ma la realtà è stata molto più grande, ed oggi, dopo quasi quattro anni, sono qui e cerco di non stare a guardare....

Ente Gruppo Abele

Progetto Documentazioni e ricerche in ambito sociale

Anno 2007/2008



27

SERVIZIO CIVILE.
UN ANNO DA
NON PERDERE

numero verde 848 800715 www.serviziocivile.it

Campagna istituzionale 2007

Sei cappelli per pensare

di

Volontari Progetto Università di Padova

"Sei cappelli per pensare": i Volontari in Servizio Civile Nazionale "pensano a colori!"

Durante il corso di formazione, dal titolo "Identità di gruppo: le dinamiche di gruppo", è stato presentato ai Volontari il metodo dei "Sei cappelli per pensare" di Edward De Bono. Quest'ultimo rappresenta uno degli strumenti più utilizzati al mondo per l'utilizzo consapevole del pensiero da applicare in qualunque contesto di gruppo, grazie anche a quel tanto di teatrale che lo caratterizza. Si tratta, infatti, di indossare metaforicamente i sei cappelli di colore diverso, ciascuno con una propria funzione distinta, ogni qualvolta si inizia un nuovo progetto o si cercano soluzioni nuove.

I 6 cappelli per pensare sono:



28



Cappello Bianco: neutro come il suo colore, indica l'oggettività, la realtà dei dati, dei fatti e delle informazioni sui quali non vi è dubbio. Chi indossa il cappello bianco fornisce dati indiscutibili, e questo è il punto di partenza comune a tutti in ogni situazione o discussione.



Cappello Rosso: associato alla rabbia, alle emozioni che l'argomento ci provoca. Non devono essere spiegate razionalmente, hanno diritto ad essere espresse e nessuno è obbligato a condividerle con noi. Chi indossa il cappello rosso fornisce un punto di vista puramente emotivo.



Cappello Blu: dal colore freddo come quello del cielo che si estende su tutto. Simbologgia l'organizzazione dell'intero processo del pensiero e chi lo indossa vuole esaminarlo tutto, analizzando e assimilando le idee che gli altri cappelli hanno aiutato a sviluppare e traendo le conclusioni.



Cappello Verde: assimilabile al rigoglio della natura, è indossato da chi voglia esprimere pensieri e concetti creativi e produrre nuove idee. È il cappello che permette la libera espressione, l'esposizione di concetti innovativi che ci aiutino a liberarci dagli schemi mentali cui siamo abituati.



Cappello Giallo: solare e positivo, indossato da chi è ottimista o, più in generale, riesce a coltivare la speranza e ad esprimersi con pensieri positivi, vedendo il lato buono delle persone, delle cose, delle situazioni. È il contrario del cappello nero, ed entrambi si indossano per esprimere giudizi.



Cappello Nero: identificato dal colore cupo e negativo. Chi lo indossa mette in evidenza gli aspetti negativi, i pericoli, gli errori, i difetti, può permettersi di essere pessimista. Ma è soprattutto il cappello del pensiero critico per ragionare con cura e profondità su un fatto o un problema.

Apprese le funzioni dei sei cappelli, si è applicato il metodo ai Volontari: è stato chiesto loro di rappresentarsi, attraverso delle immagini prese da varie riviste, mentre "indossano" i cappelli nella nuova situazione del Servizio Civile Nazionale. Con questa procedura, si è riuscito a discutere l'argomento tenendo conto dei punti di vista di tutti, evitando scontri e diventando più creativi nel pensare.



L'Ambiente è il quarto settore di attività di SCN, scelto dai giovani che hanno una vocazione per l'ambiente e per la natura o che hanno conseguito un percorso di studi sulla materia.

I volontari impegnati in quest'ambito sono stati 11.658, pari al 4,20% degli avviati nel decennio 2001-2011.

I progetti sono finalizzati alla tutela del patrimonio paesaggistico ed ambientale e mirano a diffondere la cultura della protezione dell'ambiente, del rispetto della natura e della corretta fruizione dei beni ambientali.

Le aree di attività riguardano la prevenzione e il monitoraggio ambientale, le bonifiche ambientali, la gestione e la tutela dei parchi e delle oasi naturali - a salvaguardia delle specie protette - la tutela e l'incremento del patrimonio forestale, la divulgazione della cultura ambientale.

AMBIENTE



Il mio anno di servizio civile

di

Angela Tavone

Era una fredda sera di gennaio quando mi trasferii a Pettorano sul Gizio. L'indomani, passeggiando per il borgo, scoprii subito l'aria tranquilla che si respirava, le stradine silenziose, l'architettura raccolta e ordinata e le persone, quelle poche che erano in giro, serene a godersi un pallido sole invernale. E poi le montagne tutte intorno, ricche di boschi e una vista che dalla torre più alta del castello sorvolava tutta la Valle Peligna fino a posarsi sull'alta cima del Gran Sasso: fu allora che capii che il mio anno di Servizio civile mi sarebbe piaciuto molto.

La Riserva naturale Monte Genzana è un luogo dalle tante facce, perché non è "soltanto" un'area protetta che funge da corridoio ecologico tra due parchi nazionali, non è fatta "soltanto" di pregiati ecosistemi ed amabili paesaggi, ma è costituita da persone e da un ufficio che rappresentano un punto di riferimento per la gente di Pettorano, e non solo. L'allegria e la serenità che aleggiavano proprio in quell'ufficio hanno contribuito enormemente a farmi sentire a casa e a non annoiarmi mai. Questo anche perché erano tante e varie le attività in cui ero coinvolta, dalle più piccole e forse apparentemente banali come il front office, alle più intense ed impegnative, quali la gestione di eventi talvolta anche molto diversi tra loro.

Tuttavia, ciò che resta di più è altro: la schiettezza e il ritmo frenetico della direttrice Valentina, la tranquillità di Mauro e il suo pragmatismo con cui gestisce i corsi e le attività da tecnico faunistico, la generosità innata di Antonio e il suo sviscerato amore per il paese natio, l'instancabile voglia di fare (e di arrivare in cima al sentiero) di Valentina, alimentata sempre da canzoni e tormentoni musicali, la creatività di Raissa e il suo sorprendente intuito, la pacatezza e infinita pazienza di Massimiliano. Loro sono stati i miei compagni di viaggio. Con loro ho condiviso sor-



risi, risate, impegno, passione, ma anche tensione e stanchezza. Con loro ho camminato tanto e ho imparato tanto, e per questo li ringrazio di cuore!

Quando si vive in un posto nuovo, una delle cose importanti è la ricerca (volontaria o inconscia) di una risposta nella gente, soprattutto se il paese è piccolo, ed io l'ho trovata sin da subito. E' come se gli abitanti di Pettorano mi avessero adottata, perché mi hanno fatto sentire ben voluta e sono sempre stata trattata con gentilezza, generosità e stima. Nulla deve essere scontato, nemmeno questo aspetto, perciò anche a loro va un grazie.

Ed ora che il mio anno di Servizio civile è terminato, un po' di tristezza e mille ricordi rimangono nel cuore: la bellezza di luoghi che ho vissuto, di paesaggi che ho ammirato e di animali selvatici che con sorpresa ed emozione ho avvistato; ma anche il calore e il sorriso delle persone che hanno contribuito a rendere questa esperienza davvero eccezionale.

Ente ARCI
Progetto Una riserva-risorsa da salvaguardare
Anno 2011/2012



Un anno di crescita, speso tra amore per la natura e tutela dell'ambiente

di
Silvia Fogli

Ho svolto il Servizio civile presso l'Oasi LIPU Massaciuccoli, nell'ambito del progetto 'Le Oasi della natura'. L'Oasi LIPU Massaciuccoli è un'area protetta situata sul lago di Massaciuccoli: 60 ettari di palude attraversati da una passerella in legno che si snoda fra le canne e il falasco, 3 capanni di avvistamento affacciati sul lago aperto e su piccoli chiari ritagliati fra la vegetazione, un grande casolare colorato dai fiori che vi crescono intorno e dalle mille persone diverse che lo frequentano. Mi sono ritrovata a vivere questa esperienza un po' per caso. Appena laureata in Scienze Ambientali avevo sentito parlare dell'opportunità di svolgere il Servizio civile all'interno di Parchi Naturali, e nella speranza di acquisire un po' di esperienza sul campo (aspetto di cui avevo molto sentito la mancanza all'Università), ho deciso di fare domanda.

Quell'anno avrebbe di gran lunga superato le mie aspettative. Le attività in cui sono stata coinvolta durante il mio Servizio civile sono state molto varie e mi hanno permesso di sperimentare i diversi aspetti della gestione di una riserva naturale: dalla manutenzione delle strutture ai censimenti faunistici e floristici, dalla programmazione e realizzazione di eventi e feste alla gestione di campi estivi per bambini, ragazzi e adulti, dalle visite guidate all'interno dell'Oasi alle attività di educazione ambientale nelle scuole.....

Dal punto di vista professionale, l'esperienza dei censimenti ha rappresentato per me una grande opportunità di crescita: stimolata e guidata dal personale dell'Oasi, ho infatti partecipato a numerose campagne per il censimento dell'avifauna e svolto insieme a professionisti del settore il censimento floristico di una sfagneta situata all'interno dell'area protetta.

Inoltre, i più determinanti spunti per il mio lavoro hanno avuto origine proprio all'Oasi LIPU: sono stata coinvolta nell'ideazione



e realizzazione di progetti di Educazione Ambientale nelle scuole, attività che ora svolgo sia in collaborazione con la LIPU sia in altri ambiti, facendo tesoro di consigli pratici e metodo appresi dal personale dell'Oasi.

Grazie a loro ho arricchito e approfondito moltissimo le mie conoscenze, ho scoperto un mondo che non conoscevo e rafforzato una passione che non sapevo di avere.

Infine, considero un privilegio aver potuto vivere l'esperienza del Servizio civile proprio in quel posto, a contatto con tutti coloro che quello straordinario anno mi ha dato l'opportunità di incontrare. L'Oasi LIPU Massaciuccoli è un posto dove approdano tante persone diverse, con i vissuti e i progetti più differenti, ma accomunati da una grande passione. E' un posto dove il lavoro e il volontariato, vivono confondendosi l'uno con l'altro, un posto dove ognuno è libero di esprimersi come crede, e di dare ciò che riesce, e dove per questo ha l'opportunità di crescere, sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista umano.

Ente Lega italiana protezione uccelli
Progetto Le oasi della natura
Anno 2002/2003



35



Oasi Lipu di Massaciuccoli, Riserva Naturale del Chiarone

L'ambiente un bene da tutelare e ammirare

di

Letizia Crea

Mi ero appena laureata e ritenevo necessario prendermi un anno per decidere del mio futuro. Il Servizio civile sembrava un'occasione per crescere e lavorare allo stesso tempo. Ma volevo trovare un progetto che non mi allontanasse dal percorso dei miei studi. Dopo la laurea in Scienze Naturali, desideravo occuparmi di ambiente, di animali, magari a contatto con il mare. Alla fine trovai un progetto che sembrava facesse proprio al caso mio: l'Oasi Blu WWF "Scogli di Isca". Ho fatto domanda e al termine della selezione ci siamo ritrovate in quattro, spinte da diverse motivazioni ma con un unico obiettivo: fare del nostro meglio per assolvere i nostri compiti e dare nuova linfa all'Oasi.

I nostri compiti principali erano di sensibilizzare i residenti ed i visitatori alla tutela delle aree marine costiere e condurre attività di didattica ambientale rivolta alle scuole dell'obbligo in autunno - inverno e ai turisti nel periodo estivo.

Ci siamo rimboccate le maniche e abbiamo visitato quasi il 90% delle scuole dei comuni che ospitano l'Oasi e quelle dei comuni vicini e lontani, abbiamo invitato le classi a visitare la nostra sede CEAM. Nessuna di noi aveva mai fatto esperienza di didattica ambientale, ma sapevamo che bisognava proporre un livello diverso e consoni per ogni età/classe dei visitatori.

Abbiamo così preparato e tenuto lezioni sul riciclaggio, spiagge sporche, ecosistemi marini, flora e fauna mediterranea e tante altre. I più grandi sono stati coinvolti direttamente in lezioni interattive e hanno ricevuto, a fine visita, un depliant redatto da noi, con attività da svolgere in classe o all'aperto, attinenti alla lezione che avevano appena seguito.

Per i più piccoli abbiamo invece ideato e messo in scena delle favole che avevano come scenario una riproduzione dei fondali della nostra Oasi e come protagonisti i loro abitanti, più o meno



noti. I bambini dell'asilo, trasportati in un mondo nuovo, sono sempre pronti a fare il tifo per l'eroe di turno, sia esso Bernardo il Paguro o Bruna la Cernia. Alla fine di una giornata eravamo veramente stanche, ma felici di aver suscitato la loro curiosità e di aver visto la sorpresa e l'interesse nei loro occhi di fronte a diapositive di Margherite di mare, Flabelline e castagnole.

Abbiamo anche allestito alcuni acquari didattici allo scopo di mostrare dal vivo qualche abitante sottomarino. Nessuno staccava gli occhi dal vetro, grazie anche al nostro scorfanetto che non si faceva certo pregare per catapultarsi sui bocconi di cibo



che lasciavamo cadere in acqua, o grazie agli anemoni che richiudevano i loro tentacoli intorno alla loro porzione quotidiana. In quattro mesi abbiamo accolto più di 800 piccoli visitatori.

Nel mese di Maggio, alla Giornata delle Oasi, c'eravamo anche noi ad accogliere i visitatori presso la nostra sede, a giocare coi bambini, a festeggiare insieme a migliaia di persone in tutta Italia le Oasi WWF.



37

Con l'arrivo dell'estate, abbiamo detto arrivederci agli scolari e ci siamo concentrate sulle attività estive.

La nostra Oasi è provvista di un gommone e di una barca con chiglia trasparente. I mesi estivi sono stati ancora dedicati alla didattica ambientale, ma al posto di diapositive o filmati, i visitatori avevano la possibilità di ammirare dal vivo le bellezze che popolano le pareti degli Scogli, che sono il centro e la ragione dell'Oasi. Il mio posto, in quanto provvista di brevetto di sub, era proprio sulla barca, a "guidare" i turisti in un'immersione un po' particolare, senza pinne e bombole, ma con le stesse emozioni. Le altre volontarie si dividevano tra l'accoglienza e la "preparazione" dei visitatori in sede e la sensibilizzazione e la promozione

delle nostre attività da un gazebo/punto-info, approntato per l'occasione.

Nel mese di Luglio abbiamo, inoltre, coadiuvato gli organizzatori dei "Campi Avventura WWF", che avevano scelto l'Oasi come sede di uno dei loro campi, accompagnando i ragazzi intorno agli scogli a fare sea-watching e a visitare i centri storici dei comuni che ospitano l'Oasi. Accanto a queste attività, ci siamo impegnate con un quotidiano locale per la pubblicazione periodica di schede didattico-sistematiche sulla fauna e flora dell'Oasi.

E' stata un'estate veramente ricca ed impegnativa, che ci ha dato la possibilità di sfruttare e migliorare le nostre attitudini ed abilità. Con l'arrivo dell'autunno abbiamo reintrapreso l'attività di didattica ambientale, invitando e ricevendo scolaresche.

A gennaio abbiamo ricevuto una piacevole sorpresa: il nostro responsabile Emilio Osso ci ha informato che il Presidente Ciampi avrebbe incontrato un gruppo di volontarie del Servizio civile da tutta Italia e che noi avremmo fatto parte del gruppo. Eravamo quasi alla fine del nostro anno di Servizio civile, per noi è stato come un premio per tutto l'impegno profuso nei mesi passati.

L'appuntamento era a Roma e davanti al Quirinale eravamo veramente in tante! Tutte volontarie spinte da motivi diversi, su percorsi diversi, ma pronte a dedicare un anno della nostra vita a qualcosa di più grande e importante: eravamo lì a rappresentare tutte coloro che hanno fatto e faranno la nostra scelta, a ricevere un "Grazie" dal Presidente. Siamo noi, comunque, a dover ringraziare: in un anno si cresce davvero tanto.

Il nostro anno all'Oasi "Scogli di Isca" è ufficialmente terminato, ma siamo ancora qui, volontarie, ad organizzare la prossima Giornata delle Oasi WWF.

E per me, alla fine dell'anno di servizio, un'altra sorpresa, un altro premio per l'impegno dimostrato durante tutti questi mesi: sono la nuova responsabile dell'Oasi WWF! A dimostrazione del



fatto che chi sceglie di fare il Servizio civile lo fa perché mosso dalla voglia di impegnarsi e fare qualcosa di concreto. E l'impegno che ognuno di noi mette in ciò che fa è un marchio che identifica le proprie azioni.

Ente WWF Italia
Progetto Gestione dell'oasi blu Scogli di ISCA
Anno 2004/2005



Palazzo del Quirinale, 2005
Udienza con il Presidente della Repubblica,
Carlo Azeglio Ciampi



Imparare facendo

di
Santina Minuto

Il 4 dicembre del 2007 ha avuto inizio l'esperienza di Servizio civile che mi ha permesso di conoscere il lavoro del settore pubblico, di scoprire e apprezzare aspetti sorprendenti del territorio varesino, di collaborare con i colleghi di progetto e con i dipendenti comunali, grazie ai quali mi sono arricchita a livello umano e culturale acquisendo nozioni tecnico-ambientali, secondo il metodo dell'"imparare facendo".

Come volontaria del Servizio civile ho contribuito alla difesa del territorio che si affianca a quella dei Vigili del Fuoco, della Protezione Civile e della Guardia Forestale.

Il progetto denominato "Ambiente Sostenibile", perseguiva l'obiettivo di:

- 1.Promozione dello sviluppo del ruolo del CREA;*
- 2.Continuazione del rilevamento dei manufatti relativi al reticolo idrico minore, per costruire una banca dati;*
- 3.Consolidamento dei processi di "Agenda 21 Locale" con aggiornamento del "rapporto sullo stato dell'ambiente";*
- 4.Censimento delle discariche abusive e gestione dei procedimenti di bonifica dei siti inquinati;*
- 5.Miglioramento del servizio di Protezione Civile.*

Nel corso di formazione ho potuto acquisire nozioni utili sull'importanza del patrimonio arboreo della città, sul censimento delle discariche, dei siti degradati e dei manufatti relativi al reticolo idrico minore.

Inoltre, ho appreso l'importanza e l'utilità della conoscenza del territorio per ciò che concerne l'aspetto geografico, geologico, idrogeologico e idrografico, le differenti tecniche di bonifica dei terreni, il ruolo del C.R.E.A. e di Legambiente e i loro obiettivi, i risultati perseguibili con l'applicazione di "Agenda 21 Locale".



Io e uno dei miei colleghi, abbiamo collaborato con il geologo comunale nell'Attività di Prevenzione, Progettazione e Riqualificazione Ambientale, che è stata svolta presso l'Ufficio di Polizia Idraulica. Attività che mi ha dato l'opportunità di apprendere le modalità di rilevamento delle situazioni di rischio e carico del reticolo idrico minore del territorio. Mi ha anche consentito di imparare le modalità di osservazione sul campo e l'elaborazione delle soluzioni alle problematiche riscontrate.

Ente Comune di Varese
Progetto Ambiente sostenibile
Anno 2007/2008



Provare per credere

di

Daniela Maselli

Ho cominciato a febbraio 2005. Mi occupo del Progetto di Monitoraggio della Fauna del Parco del Gran Paradiso, attraverso il quale sto arricchendo le mie conoscenze in campo zoologico.

I miei animali preferiti, di cui mi occupo principalmente, sono gli stambecchi.

Archivio i loro dati, partecipo alle catture ed ai censimenti insieme ai guardaparco e misuro i reperti osteologici, ovvero misuro le loro corna.

Un compito, in realtà, prettamente scientifico che mi entusiasma molto.

Insieme ad altre colleghe abbiamo realizzato un cortometraggio sul Servizio civile nel Parco ed anche se tutto ciò è molto impegnativo (sono praticamente in simbiosi con la mia valigia) per niente al mondo cambierei vita adesso.

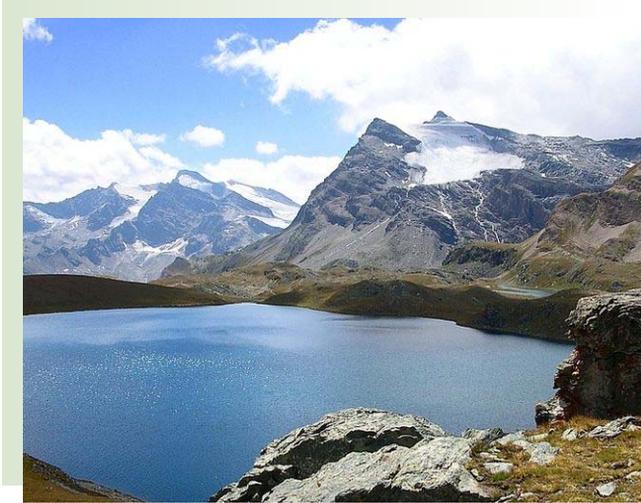
Provare per credere e buona fortuna a tutti coloro che come me vorranno intraprendere questo cammino.

Ente Città di Torino

Progetto Conoscere per proteggere: un progetto di monitoraggio nel Parco del Gran Paradiso

Anno 2005/2006





Riserva naturale del Gran Paradiso



L'Assistenza, nella accezione più ampia, è il settore preminente scelto dai giovani che si accostano al Servizio Civile Nazionale con l'intento di praticare la cittadinanza attiva e dare attuazione al principio di solidarietà.

Nel decennio 2001-2011 ha impegnato 156.962 volontari, pari al 56,50% degli avviati in servizio.

I settori di attività riguardano l'assistenza in favore delle fasce più deboli della popolazione: anziani, diversamente abili, malati, tossicodipendenti, disagio familiare e sociale, poveri.

I volontari possono essere impegnati nei centri di accoglienza agli immigrati o ai senza fissa dimora, nell'assistenza domiciliare, nell'animazione presso centri anziani o in carcere, negli ospedali.

ASSISTENZA



Una casa tutta nostra

di

Giulia D'Arrigo

Sono passati poco più di tre mesi dal giorno in cui mi sono chiusa alle spalle la porta di Casanostra, l'ente in cui ho vissuto l'anno più intenso, pieno, emozionante, divertente e commovente della mia vita. Casanostra, che nel frattempo ha cambiato nome, ma che per me rimarrà sempre Casanostra perché è un luogo che appartiene a tutti, ospiti, operatori e volontari, e in cui tutti abbiamo vissuto quel calore che ci ha fatto sentire a casa. Ho svolto il mio Servizio civile in una casa alloggio per malati di AIDS, a Genova. Un settore difficile, dicevano tutti, spaventati da quello che immaginavano come un ospedale o un lazzaretto. E che fatica riuscire a spiegare le risate che ci siamo fatte. Già dai primi giorni di prova, mentre aspettavo di consegnare la domanda, avevo capito che quel mondo mi apparteneva, che tra me e quei quindici ragazzi si stava instaurando un legame profondo, che nulla avrebbe potuto cancellare. Quante cose vorrei raccontare, a partire da quegli sguardi così diversi tra loro, alla curiosità di scoprire le storie che stavano dietro ciascuno, schermate da cicatrici e diffidenze. C'è voluto tempo: tempo per capirsi e conoscersi, per fidarsi e confidarsi, da parte loro per accettare la mia presenza, nuova e costante, da parte mia per iniziare a far parte del loro mondo. Finché un giorno la loro quotidianità è diventata anche mia: il viale circondato da ulivi, i tramonti spiati dalla finestra, il diario di bordo, il thé delle quattro e mezza, l'odore di bucato in lavanderia, il cigolio della carrozzina che entrava in ascensore... E tutto quello che abbiamo condiviso: le risate, le lacrime, gli abbracci, i racconti sussurrati in uno stanzino, tra le sigarette consumate fino al filtro.

Il Servizio civile ha significato molte cose per me, prima di tutto crescere ed imparare: non solo ad acquisire nuove competenze, ma soprattutto a lavorare in gruppo. Confrontarmi con il gruppo degli operatori e con quello degli altri volontari mi ha fatto capire che non sempre ci si trova d'accordo e che per raggiungere un



obiettivo spesso bisogna venirsi incontro, accettare qualche compromesso, parlare un po' meno e ascoltare un po' di più. La formazione è stata una "palestra" in cui sperimentare questi insegnamenti, attraverso dialoghi, qualche conflitto e la soddisfazione di lavorare per un progetto comune poi, finalmente, realizzato.

Ma il vero senso di questa esperienza, quello che mi porto nel cuore e che forse indirizzerà la mia vita e il mio futuro, l'ho trovato nel rapporto con i ragazzi. Casanostra è un porto di mare, in cui quei "pirati stanchi" entrano ed escono, spesso consumati da una vita difficile, animata da sconfitte, dipendenze ed emarginazione. E proprio in questa nuova dimensione si confrontano con noi, gente "normale" disposta ad ascoltare le loro storie e a portare un po' della propria esperienza. Sono due mondi che si incontrano nelle lunghe giornate in cui si vive insieme: ed ecco che mentre ci si consiglia un libro, ci si scambia un piccolo regalo o una lettera, si accoglie l'eredità dell'altro e si vive un po' del suo mondo, prima così lontano.

Sono passati tre mesi....sto qui a scrivere e ripenso a ciò che è stato e a ciò che sarà....

Ogni settimana torno dai ragazzi. Con alcuni ho trascorso tutto l'anno, altri sono appena arrivati, ma tutti hanno voglia di condividere. Mi mostrano i loro disegni, raccontano le novità, le piccole avventure, le speranze in un lavoretto o di una tanto agognata casa popolare. Abbiamo voglia di passare ancora del tempo insieme e sono certa che lo faremo.

A tutti i ragazzi della mia età voglio dire: prima che i tagli ci portino via questa opportunità, fate questa esperienza, manifestate per difenderne il diritto, non lasciatevi portare via il Servizio civile. È un anno che cambia la vita.



Sconfitte ed emozioni

di

Arturo Esposito

Un giorno navigando su internet lessi che la Caritas aveva pubblicato il bando del Servizio civile il cui progetto era "Star bene insieme". Decisi di compilare la domanda e alle selezioni risultai idoneo. Così iniziai questa stupenda esperienza, come volontario ai Servizi Sociali del Comune di Polla; dovevo occuparmi del trasporto dei disabili per accompagnarli a scuola. All'inizio ero timoroso perché pensavo di non essere in grado e di non avere le giuste competenze per stare al loro fianco, mi sono dovuto ricredere perché sono stati i ragazzi a darmi la giusta sicurezza. Terminato l'anno scolastico, fui assegnato al Centro Polivalente Don Bosco, dove ero al servizio dei ragazzi del paese che vi trascorrevano le loro mattinate e pomeriggi estivi. C'erano altri volontari e ci alternavamo. Svolgevamo giochi di gruppo, lavoretti e ci fermavamo anche a discutere su argomenti di attualità. Ascoltavo le loro preoccupazioni, le loro difficoltà, le loro gioie; si instaurò subito un rapporto di amicizia basato sulla fiducia reciproca.

In quei mesi estivi reciprocamente ci siamo arricchiti. Una mattina arrivò la chiamata della responsabile e mi comunicò che aveva necessità di parlarmi. Mi presentò un giovane che aveva problema di alcoolismo e doveva essere seguito, perplesso accettai e con molta sofferenza lasciai i ragazzi del centro.

Iniziai a parlare un po' con questo giovane che mi raccontò la sua storia. Storia che evidenziava momenti molto negativi che avevano segnato la sua vita. Così ebbe inizio questa nuova missione. Settimanalmente andavamo al Ser.T, per la visita e il colloquio con il medico, al termine di ogni seduta prometteva di abbandonare l'alcool. Ma non accadeva mai. Per me era sempre una sconfitta. Quando la sera lo trovavo al bar tutto ubriaco, con amarezza lo accompagnavo a casa, lungo la strada lui mi diceva "non mi puoi capire".

Realmente era così: mi sentivo sconfitto.



Ciò mi ha fatto riflettere molto, non pensavo che esistessero realtà di sofferenza e disagio così gravi. La storia ascoltata sembrava irreale, era come un film drammatico. Possibile che nei nostri paesi così "tranquilli", dove non succede mai niente, potessero esistere realtà di disagio così forti? Conoscendo la storia di questa persona tanti pregiudizi sono caduti, mi sono chiesto che cosa avrei fatto io se mi fossi trovato ad affrontare la sua sofferenza, ho pensato che le sostanze alcoliche rappresentavano l'unico modo per sopravvivere, per non pensare, per annullarsi. Ma non era questa la soluzione giusta ai suoi problemi, cosa molto difficile da fargli comprendere. La sconfitta più grande per me, fu quando ho dovuto partecipare ai suoi funerali, perché in poco tempo si ammalò e la malattia lo condusse alla morte.

A distanza di qualche settimana terminai il mio anno di volontariato. Dopo queste esperienze sono riuscito a capire cosa vuol dire "Star bene insieme". Stai bene insieme quando ti poni uditore, ti rimbocchi le maniche, ti metti a servizio dell'altro che ti chiede aiuto. Stai bene insieme quando ascolti la voce sincera di un fanciullo, che a volte ti chiede anche di giocare con lui e ti fai partecipe delle sue gioie di una partita vinta o della sua tristezza per aver perso.

Come sono vere le parole: "C'è più gioia nel donare che nel ricevere". Ho donato tantissimo delle mie forze e del mio tempo, ma ho avuto una gioia immensa e tutto ciò che mi sembrava amaro si mutava in dolcezza d'animo.

Un'esperienza unica e indelebile, che porterò nel mio cuore e che farà parte della mia storia.



La fragile età

di

Claudia Giovanelli

Ho intrapreso la strada del Servizio civile un po' per caso, perché ero arrivata nell'età in cui uno si sente un po' smarrito e non sa il percorso giusto per arrivare alla sua realizzazione. Non avevo in testa un'idea precisa di cosa volevo dal mio futuro, anche se lavorare nel sociale è sempre stato "il sogno nel cassetto".

Il mio progetto prevedeva il sostegno agli anziani fragili. Quella che chiamiamo anzianità è la fine di un percorso che ha nome "vita"; ogni periodo ha le sue gioie e i suoi dolori, le gioie dell'anzianità sono quelle del ricordo di un bel passato, di un matrimonio che ti ha lasciato figli e nipoti; in tanti però giunti alla fragile età si sentono soli, spesso tristi e abbandonati da tutti e da tutto ciò che in lunghi anni di vita hanno costruito. Ho sentito spesso ripetere: "Non mi vuole più nessuno. Sono un peso".



I loro pensieri sono spesso tristi e malinconici, e io sono fiera di essere diventata la loro confidente e, a tratti, stimolatrice. In questo anno ho imparato cose che sui libri nessuno dice o spiega. Nessuno ti insegna cosa si prova nel veder sorridere di nuovo persone che non lo facevano da anni, vederle uscire e mangiare di nuovo con appetito. È forse una delle gioie più grandi che io abbia mai provato. Il mio percorso nel Servizio civile è finito.

50

Ci sono stati momenti ardui e a volte i confini con il voler lasciare tutto sono stati sottili, perchè vi sono cose che uno non vuole vedere e cerca di cancellare chiudendo gli occhi. Mi è capitato di piangere e la mia poca esperienza mi ha portato anche a non riuscire a lasciarmi il lavoro alle spalle, finita la giornata. Ciò, però, è stato anche un punto di forza, mi sono fatta voler bene da tutti i miei utenti e ho ricevuto davvero molte soddisfazioni e gratificazioni.

Mi porto dentro tante cose e mi sento grande, mi sento più

matura, più consapevole, più sensibile e più grata alle meraviglie della vita. La mia vita si è ridimensionata in senso positivo. Sorrido di più, perché so apprezzare le semplici cose, perché per un anno sono stata onorata di partecipare attivamente al miglioramento della vita di chi soffre, di chi troppo spesso è dimenticato. Spero che chiunque faccia il Servizio civile si senta grande, perché le cose che si fanno, se pur banali, sono in realtà importanti e cambiano la vostra vita, ma soprattutto quella delle persone con cui stai lavorando.

La vera vita non la impari studiando o restando chiuso nel tuo guscio, la impari alzandoti al mattino e sentendoti nella semplicità dei tuoi compiti chiamato a cose grandi. Perciò, chiunque faccia il Servizio civile si alzi dal proprio letto e per un anno si senta speciale, si senta orgoglioso, si senta felice, perché si cambia davvero la vita di qualcuno, e più che mai la propria.

Oggi ho scelto il mio percorso, ho scelto di fare l'assistente sociale, e questo è soprattutto grazie al Servizio civile: sono certa che mai dimenticherò che mi ha davvero cambiato la vita!

Ente ASL Massa Carrara
Progetto Un sostegno per le persone fragili
Anno 2011/2012



51



Francobollo del Servizio Civile Nazionale, 2003

In questa vita non possiamo fare grandi cose
ma possiamo fare piccole cose con grande amore.

(Maria Teresa di Calcutta)

di

Chiara Bortoloso

La mia scelta era un'altra, ma avevo dato la disponibilità per altri progetti, nel caso non mi avessero scelto nel mio, e così sono arrivata all'IPAB di Montagnana.

Inizialmente, ammetto che è stata dura: la prima settimana sono andata in crisi, non sapevo bene cosa mi aspettasse e poi fare un giorno in struttura e uno a Padova per la formazione, di certo non aiutava. Ma una volta ambientata, posso dire che è stata una delle esperienze più belle della mia vita.

Sin dal primo giorno mi hanno affidato compiti, chiesto pareri e consigli, cosa che io non mi aspettavo. E' piacevole che persone strutturate tengano in considerazione l'opinione degli ultimi arrivati, soprattutto se volontari per un periodo definito. Mi sono trovata a collaborare con varie figure professionali (educatrice, psicologa, fisioterapista ed assistente sociale), il che mi ha permesso di capire e vedere quale fosse la collaborazione necessaria per svolgere un buon lavoro. Proprio la collaborazione, non solo tra figure professionali, ma anche tra le stesse e gli ospiti è una delle cose fondamentali che ho potuto imparare e mettere in pratica in questo anno. Penso che oggi si sia persa la voglia di collaborare e farsi aiutare dagli altri, c'è una sorta di paura verso il confronto, che è molto utile per ottenere buoni risultati in qualsiasi lavoro.

Ho potuto constatare che persone considerate "vecchie" e quindi, ormai in grado di non saper fare niente, sono invece dei maestri della falegnameria, o del cucito, o di manualità in generale. Questi mesi mi hanno anche permesso di sentirmi parte viva della società: sento di aver fatto qualcosa di buono e utile. Posso dire di aver contribuito a migliorare, almeno per alcuni aspetti in



alcuni momenti, la vita di alcune persone. E non credo che sia poco oggi! Una parola, una carezza, una pacca sulla spalla a volte valgono molto di più di quello che può sembrare.

Questa esperienza mi ha anche aperto una visuale su una possibile vita lavorativa futura, facendomi considerare un mondo che non avevo mai preso in considerazione e che ora mi piace molto.

Ente Università degli Studi di Padova

Progetto Anziani e giovani del Servizio Civile: Incontriamoci

Anno 2010/2011

Pensieri di Elisa

Regali un anno, ricevi vita!

Ho percorso questo cammino con l'intento di rendere utile
la mia esistenza e arricchire la mia anima...
è un viaggio ad ostacoli, fiori, lacrime e sorrisi...
ma alla fine del sentiero,
dal bene e dal male, avrò appreso vita.



Non si vede bene che con il cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi.

(Il piccolo principe, A. de Saint-Exupéry, 1943)

di

Ilaria Petrantuono

Una nuova esperienza, una possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, un'opportunità di crescita personale nonché professionale, una visione della vita più attenta ai piccoli gesti... E' questo ciò che mi ha dato il Servizio civile a Montecatone. Ho terminato gli studi nel 2009 e la mia aspirazione più grande era poter lavorare con le persone disabili. Montecatone mi ha dato la possibilità di conoscere la disabilità fisica, fino ad allora mai esplorata, attraverso l'anno di Servizio civile. Ammetto che è stato ed è tutt'ora difficile tracciare delle linee chiare su ciò che significa essere in Servizio civile: è un lavoro? È volontariato? Dov'è il confine tra le due cose? Senza contare poi le impressioni della gente che poco sa dell'argomento e che spesso mi chiede: "Cosa fai nella vita?" E io rispondo: "Sono in Servizio civile presso un ospedale".

Tra espressioni di stupore ("ma non è consentito solo agli uomini?") o di finta comprensione comincio a raccontare ciò che effettivamente faccio ogni giorno: creare attività e situazioni socializzanti per chi frequenta l'ospedale, cercando di dare sempre tanti stimoli ai pazienti per poter riprendere in mano la loro vita in maniera dignitosa. Tra piccoli compiti d'ufficio e riunioni di formazione, non mancano i momenti in cui si scherza e si ride, come in un vero gruppo di amici. Approfitto di ogni istante per poter passare un po' di tempo con loro, faccio in modo di partecipare agli incontri riabilitativi di sport, alle uscite che periodicamente vengono organizzate, così da creare una relazione tale che lascia un segno, un piccolo bel ricordo nella triste parentesi di una lungodegenza.

Il mio essere lì in quel preciso momento, va ben oltre il "fare". Non è importante ciò che si fa, quanto la relazione che si instau-



ra con le persone e solo ora mi rendo conto, a distanza di quasi un anno, che questo è un concetto che si impara giorno per giorno, tra difficoltà e sorrisi, tra racconti struggenti e storie incredibili. Questa esperienza, poi, mi ha permesso di trovare degli amici con i quali si è creato un legame molto forte, anche se non riusciamo a vederci spesso. Con loro ho imparato a capire e ad osservare la disabilità fisica da vicino, ad accettarla e infine a non vederla più. All'inizio mi sentivo a disagio nel vedere tante sedie a rotelle, sentendomi quasi in difetto perché potevo camminare usando le mie gambe. Con il passare del tempo ho cominciato a considerare la carrozzina solo un ausilio, focalizzando tutta la mia attenzione sulla persona che vi era seduta. Il mio atteggiamento nei loro confronti era cambiato: è a quel punto che posso dire di essermi messa in gioco.

Ora che sta per giungere a termine il Servizio sento di essere una persona nuova, pronta alle sfide che verranno perché i giorni qui a Montecatone sono stati ricchi.

Mettersi in gioco e aprirsi alla relazione con l'altro è un modo per arricchirsi reciprocamente, per dare tanto e ricevere moltissimo: essenziale nella vita di tutti i giorni non sono le cose materiali ma ciò che sentiamo, le sensazioni e le emozioni che proviamo.

Di emozioni Montecatone me ne ha regalate tante!



Centro giovani Raptus

di

Emanuele Damilano

Una cascina circondata da un parco circondato da case. La selva di palazzi l'assedia da ogni lato, ma non è ancora riuscita a soffocarla.

Non è stato sempre così: dicono che una volta era campagna da queste parti e i ragazzi si rincorrevano nell'erba alta.

Le cose sono cambiate. La città è cresciuta, la cascina è rimasta: stessi mattoni, funzione diversa.

"Centro Giovani Raptus" recita un cartello all'ingresso.

Varco il cancello con la sottile inquietudine che accompagna ogni scoperta.

Si respira un'aria diversa, l'erba è più verde, non so.....

Prendo posto sulle panchine e osservo: vecchi (è così che si chiamano), osservano bambini che giocano a pallone sotto il sole. I ragazzi arrivano a piccoli gruppi, sfilano davanti alla città con aria indifferente e trovano rifugio in cascina. Si radunano in un angolo, fanno quadrato, sono sospettosi. Non posso biasimarli, sono come me.

La tensione cala, qualcuno si fa avanti. Trascorro il pomeriggio in loro compagnia, stupefatto della semplicità con cui si aprono a un perfetto sconosciuto. Hanno molto da dire, chiedono tempo e attenzione, come tutti noi.

La città offre tante cose, ma il tempo è merce rara. Ogni cosa ha uno scopo, anche la ricreazione. Qual'è il mio scopo qui? Meglio non rispondere, perso nei miei pensieri sto togliendo tempo a loro. Qualcuno mi chiama in lontananza, altri m'invitano a giocare, i più piccoli non ne hanno mai abbastanza.

Ora ricordo: sono volontario in Servizio civile al Centro Giovani di Cascina Sacerdote.

Ente Provincia di Cuneo
Progetto Territorio Giovane
Anno 2006/2007





Viaggio al centro della casa alloggio AGBE

di

Silvia Di Toro Mammarella

Le famiglie che ricevono accoglienza nella Casa Alloggio Agbe, devono affrontare non solo la sofferenza della malattia del proprio figlio, ma anche la difficoltà e il disagio di doversi allontanare dalla propria casa e dai propri ambienti familiari, e ritrovare la loro piccola quotidianità in ambiente sconosciuto ed estraneo. Non è facile.

Riflettendo su quanto questo disagio sia difficile per le famiglie, ma soprattutto per i bambini, mi vengono in mente alcuni dei tanti episodi e spaccati della loro vita all'interno della casa alloggio, che mi hanno colpito in modo particolare e hanno dato un profondo significato e valore al piccolo contributo che cerco di offrire loro ogni giorno, per ricreare il più possibile, un clima di familiarità, serenità e quotidianità.

Nella casa Agbe, i bambini e i genitori, che alloggiano negli appartamenti, hanno a disposizione un ampio salone, dei giochi. Tutto è colorato perché i piccoli attraverso il gioco riescano ad allontanare il dolore, a ritrovare la loro quotidianità, a vivere la loro spontaneità.

Uno di questi bambini, E., adora particolarmente il salone dei giochi. Al ritorno dall'ospedale non vede l'ora di scendere giù per trascorrerci il suo tempo in compagnia di altri bambini e di noi volontarie. I suoi occhi, color cielo, trasmettono tanta dolcezza e voglia di vivere: è un bambino che non sta mai fermo e ha una curiosità insaziabile.

Un giorno E. è tornato dall'ospedale più tardi del solito ed ho subito notato nei suoi occhi tanta rabbia, perché quel ritardo gli aveva tolto tempo prezioso da dedicare al suo amato salone, ai suoi giochi, ai suoi personaggi preferiti, ai suoi libri, a quella che per lui rappresenta la sua piccola grande realtà quotidiana, nella quale tornare ad essere un bambino come gli altri. Nei suoi occhi che esprimono sempre tante emozioni, quel pomeriggio c'era però non solo rabbia, ma anche la gioia immensa di essere ritor-



nato tra i suoi giochi, come se fosse casa sua.

Ciò che mi rende più felice è vedere che bambini come E., nonostante la dura realtà della malattia, riescono a percepire e a vivere la casa alloggio come un ambiente familiare, in cui voler tornare al termine della dura giornata di prelievi e terapie, perché sanno di trovare quel calore, quell'affetto e quella serenità che di solito solo la propria casa riesce a trasmettere.

Quello stesso giorno, ricordo con gioia che la nonna di E., mi disse che è proprio quel sorriso con cui ogni giorno li accolgo che li fa sentire parte di quella famiglia, cui sono affezionati e dalla quale ora comincia ad essere difficile stare lontani.

Ente Provincia di Pescara
Progetto Gioco anch'io
Anno 2011/2012



Insieme sí può....

di

Lucia Indelicato

*"Hey Jude, don't make it bad
Take a sad song and make it better
Remember to let her into your heart,
Then you can start to make it better..."
(Hey Jude - The Beatles)*

Ho voluto iniziare la mia relazione con la strofa di questa meravigliosa canzone perché è legata ad un momento particolare del mio Servizio civile...

Ho imparato che sono le piccole cose, i momenti semplici che ti regalano le emozioni più grandi e se poi riesci a dividerle con persone importanti diventa tutto magico...

Questa è la colonna sonora di una tranquilla serata estiva di un gruppo di ragazzi che seduti in giardino, tenendosi per mano, hanno ricordato con risate, emozione e qualche lacrima i sei mesi trascorsi insieme... un collage di esperienze, disagi, sorprese, paure, gioie, sorrisi, pianti, abbracci...

Il termine di questo percorso è sempre più vicino e questo ci mette un po' di tristezza, segno che per l'ottanta per cento di noi questa si sta rivelando un'esperienza importante di crescita, confronto e collaborazione.

Forse sarò un po' troppo ottimista, ma vedere un gruppo che collabora quasi totalmente per organizzare una festa di laurea, che si diverte ancora dietro le quinte di un recital fatto e rifatto decine di volte, che si ritrova alle dieci di sera in attesa che uno di noi termini il proprio turno, sono segni evidenti dell'unità e dell'affetto che ci legano.

Devo ammettere, comunque, che non è tutto rose e fiori...c'è lo



stress, i momenti di sconforto, nostalgia di casa, incomprensioni varie, la routine, l'estate che a Lourdes non esiste!!!! Mi piace pensare che queste siano piccole prove che rendono il percorso tortuoso, ma più interessante.

Ente UNITALSI

Progetto A Lourdes per accogliere e condividere

Anno 2010/2011



Non c'è da vantarsi se ci si droga

di

Marco Mattietti

L'anno di Servizio civile che ho alle spalle, mi ha aiutato molto a capire i problemi che affliggono la nostra società, a superare certe mie debolezze caratteriali; è stato dunque utile e formativo, oltre a rendermi orgoglioso per esser stato in grado di dare una mano.

Essendo un musicista, ho svolto soprattutto attività di animazione che mi ha fatto capire come rendere interessanti le arti, a persone che hanno pochissimi interessi primari.

Ma mi sono reso utile anche negli accompagnamenti di utenti in cerca di lavoro, per visite specialistiche domiciliari e lavori di magazzino che mi hanno dato modo di conoscere meglio le persone, fuori dall'ambiente formale della struttura.

Quanto alle animazioni musicali, abbiamo creato un coro con accompagnamento musicale e canzoni gospel, abbiamo preparato per la festa di Natale una serie di poesie scritte e lette dagli utenti tra un brano e l'altro, ho invitato una cantante professionista: è stata una giornata veramente magica e piena di energia positiva, che ha coinvolto la comunità anche nella preparazione e per un paio di giorni ho quasi dimenticato dove mi trovavo.

Questa festa ha sollecitato la comunità, e gli utenti più coinvolti hanno insistito per ripetere l'esperienza. Perciò hanno scritto un serie di monologhi che, abbiamo unito in un quadro teatrale con musiche dal vivo del gruppo blues-rock V.E.S. (nato in Alcologia). Il lavoro è stato presentato alla Casa della Musica, che collabora con la Struttura per il reinserimento di utenti musicisti.

A carnevale noi volontari e le educatrici abbiamo organizzato una festa con giochi, balli e maschere e dall'inizio dell'anno collaboro con la compagnia teatrale dell'Alcologia fondata da un ex utente tramite l'associazione ASTRA.

Ho dato una mano nell'allestimento di altre iniziative: "Aprile Mese di Prevenzione", tenutasi in piazza della Borsa con la



mostra ex tempore e il banchetto della Polizia Municipale che faceva le dimostrazioni dell'etilometro... e in serata la festa di primavera con la consegna dei diplomi di astinenza (momento commovente) e la messa in scena dell'Otello, che la compagnia ha interpretato molto bene e con tanta soddisfazione.

Ho accompagnato alcuni medici del servizio a una giornata informativa in una scuola media, è stato molto duro per me scoprire che il problema dell'alcool è molto presente nei giovanissimi, ma soprattutto che la maggior parte di loro è lasciata sola dai genitori; nel raccontare le mie esperienze ho cercato di far capire loro che, non c'è da vantarsi se ci si droga!

Al concorso "Opening Band Music" nell'ambito di Ricrerock, organizzato dalle associazioni dei Ricreatori e da MusicaLibera, ho distribuito materiale informativo.

Quest'anno è stato un anno di crescita molto importante per me, grazie all'esperienza di Servizio civile.

Ente ASL1 TRIESTINA

Progetto La riabilitazione ed il reinserimento sociale nelle dipendenze patologiche

Anno 2006/2007



63



La più grande e vera disabilità è l'indifferenza.

di

Antonio Iovine

Decisi di intraprendere questo percorso per diversi motivi, ma in cuor mio sapevo che la motivazione portante era il lato economico. Il mondo del volontariato non era una novità per me, il mettersi a disposizione di qualcuno o qualcosa avevano sempre fatto parte del mio mondo, ma la forza dell'esperienza che stavo per intraprendere, non era sicuramente alla portata della mia immaginazione.

Conobbi entrambi i miei assistiti in un pomeriggio e il contatto con la loro realtà fu come una scarica di sensazioni contrastanti che presero forma dentro di me. Quel pomeriggio mi ha lasciato sommerso da dubbi e in cerca di risposte.

Con le loro disabilità, piuttosto gravi, come riuscivano a vivere la propria quotidianità?



Come potevano essere stati o diventare membri attivi di una società totalmente indifferente? E soprattutto io, in tutto ciò, come potevo essere loro utile?

I giorni seguenti mi hanno visto catapultato in un mondo fatto di dignità e rispetto per la sofferenza, ma anche grande forza d'animo e voglia di vivere. L. è una donna molto intelligente e acuta nonostante la sua età, che ha nell'essere "indipendente" la sua scuola di vita. Il mio tempo con lei è scandito dai tanti impegni e faccende che ci permettono di fare piacevoli passeggiate al sole della mia città.

E. è un contenitore di emozioni che può essere aperto solo col tempo e con la forza di tanti. La sua età, poco più che adolescenziale, rende le giornate non molto diverse dalle mie, proprio per la poca differenza di età, facendo familiarizzare con le mie ami-



cizie sto lentamente aprendo quel coperchio di emozioni che forse potrebbero aiutare lui e la sua famiglia a vivere giornate più serene.

Li ho aiutati nei momenti di necessità come il "guaglione del Servizio civile", ho esplorato le loro abitudini e realtà familiari e ne sono diventato un "membro", ho mostrato loro il mio mondo e il mio modo di fare e sono diventato un "amico".

Tutte queste esperienze ed emozioni in un solo mese!

Sarò all'altezza di questo compito!!?

Ente UNITALSI

Progetto La Solitudine Condivisa - Centro Sud

Anno 2011/2012

Pensieri di Mariangela



Il servizio civile mi ha dato un pezzetto di tutti i ragazzi ed è per questo che li ringrazio.

65

Guardare il mondo con gli occhi di qualcuno "diverso" da me, ecco la motivazione della mia scelta. Fare il Servizio civile è conoscere Lello che non si stanca mai di scrivere le sue lettere in un codice sconosciuto a una ragazza che vorrebbe sposare; fare un puzzle con Claudio che si meraviglia di ogni pezzo che trova e ride felice finché non ne trova un altro; è anche i dispetti di Giovanna la golosona, che sa tutte le canzoni dagli anni '60 in poi; è andare in palestra con Ubi che mi chiede di sposarlo, è Adolfo che balla come Ricky Martin, è Matteo intenditore di tutti gli attrezzi da lavoro.

Un anno di svolta

di

Tiziana Cassese

Avevo appena concluso un percorso di studi all'estero con il Progetto Erasmus e mi accingevo ad iniziare il biennio magistrale nella Facoltà di Psicologia. Ero felice di continuare gli studi, ma sentivo la necessità di iniziare ad approcciare il mondo del lavoro e di mettermi alla prova dal punto di vista umano e professionale, aspetti che sono fortemente interconnessi nel settore sociale a cui aspiravo.

Parlando e confrontandomi con un'amica che voleva intraprendere un percorso di Servizio civile, decido di provare anche io e inoltro richiesta alla Associazione Aliseo, associazione che fa parte del Gruppo Abele e si occupa del trattamento e della cura di persone alcoliste e dei loro familiari.

Inizio nel settembre 2007, non sapevo bene cosa aspettarmi e quale sarebbe stato il mio ruolo. Il tema dell'alcolismo, fino a quel momento, lo avevo affrontato solo brevemente all'università, ma ero curiosa di conoscere questa realtà, le storie delle persone che si rivolgevano al Servizio e le modalità di trattamento e cura che venivano attivate. Mi ha accolto un'èquipe multi professionale composta da psicologi, educatori e sociologi, che durante tutto il mio anno formativo mi ha permesso di approfondire e ampliare conoscenze specifiche, mi ha sostenuto continuamente nella mia maturazione e mi ha dato la possibilità di osservare e comprendere gli aspetti clinici del lavoro sociale.

Sono stata coinvolta in molte attività, ho infatti avuto modo di partecipare alle riunioni d'èquipe, alle supervisioni dei casi e alle varie riunioni con i Servizi e gli Enti con cui l'Associazione collaborava. Ho avuto modo di acquisire le modalità e gli elementi del counselling telefonico e di osservare l'attività di conduzione dei gruppi.

Entrare a far parte dell'èquipe, conoscere le storie delle persone accolte e le loro difficoltà mi ha permesso di pormi molteplici domande sull'alcol e sulle modalità di consumo. E' stata una



Un'esperienza straordinaria

di

Zara Del Min

Il mio più grande rammarico è che questa straordinaria esperienza di vita sia ormai giunta al termine. Troppo in fretta sono trascorsi i dodici mesi che mi hanno vista impegnata nel progetto "Servizio di trasporto e navette della solidarietà nella provincia di Belluno", ma non altrettanto in fretta dimenticherò il bagaglio di competenze, d'incontri con le associazioni e il lavoro di volontariato, i cui ingranaggi sono alimentati e sostenuti da così tanto impegno e tenacia da risultare sempre più lodevoli.

Vivere appieno le mie giornate da "civilina" e non lasciar che queste mi scorressero davanti una dopo l'altra, hanno riempito ed accresciuto la mia consapevolezza di poter essere utile a molte persone, soprattutto anziane e diversamente abili, ma anche comprendere come questo servizio sia specchio di reali necessità da parte della popolazione e perciò di vitale importanza che continui anche nei prossimi anni. Muoversi nell'ambito sociale, non solo al Comitato d'Intesa di Belluno, in cui ho prestato la maggior parte della mia opera, ma anche presso altre realtà del volontariato come Antenna Anziani e l'associazione Primavera - il cui scopo precipuo è quello di dare un sostegno alle persone anziane l'una e ai ragazzi diversamente abili l'altra, cercando di contrastare la solitudine, costruendo opere di aggregazione e di solidarietà - ha rappresentato per me un importante traguardo di crescita personale, che, forse, mai avrei potuto raggiungere se non avessi scelto la strada del Servizio civile.

"Insieme è più bello... anche dopo i settanta", come recita il sottotitolo del progetto Anna Vienna, promosso dalla casa di riposo di Cavarzano, riflette in modo evidente quello di cui sto parlando. Portare un sorriso alle persone anziane e trascorrere del tempo in loro compagnia mi ha permesso di vivere appieno quella che viene definita cittadinanza attiva e responsabile. In quest'anno



non ho solamente operato nel mondo del sociale, ma mi è stata anche data l'opportunità di collaborare al giornalino del Csv, scrivendo articoli di viaggio, che mi hanno permesso di ampliare i miei orizzonti, raccontando ciò che ruota attorno al mondo dell'adozione e dei giovani. Dunque, dodici mesi trascorsi intensamente, che hanno dischiuso le porte ad un universo di emozioni, di svariate nuove conoscenze e permesso di dare un senso più completo alla parola volontariato.

Ringrazio tutte le persone che in me hanno creduto e con le quali ho instaurato legami d'amicizia che continueranno in futuro, ma vorrei qui ringraziare con il cuore la responsabile del mio progetto, Annalisa De Dea, dall'umanità disarmante, con la quale ho condiviso le mie giornate e che ha reso concrete le mie aspettative.

Ente Provincia di Belluno

Progetto Servizio di trasporto e navette della solidarietà nella provincia di Belluno

Anno 2011/2012



Abbiamo imparato a sognare

di

Alessia Antoniotti e Stefania Serri

Siamo Alessia e Stefania e siamo qui a raccontare un'esperienza che ci ha cambiato la vita ...

L'intraprendere questa esperienza ci ha aiutato a dare un senso a tutto quello che ci era successo negli anni precedenti e dargli un significato perché, a certe cose, per quanto tu possa sforzarti, non riesci a trovare un perché.

Gli ambiti in cui si può prestare Servizio civile sono vari e tutti interessanti, ma noi crediamo di aver avuto la fortuna di entrare nel settore che emotivamente ed umanamente ti coinvolge di più: l'ONCOLOGIA.

Le nostre reazioni appena abbiamo saputo il reparto assegnato ci sono state differenti.

Alessia: La mattina che mi hanno comunicato la mia destinazione, a caldo, la prima cosa che ho provato è stata una sensazione di non essere all'altezza, per la particolarità del reparto e per il mio carattere molto emotivo. Ragionandoci, ho capito che quello era un segno e che non avrei voluto altra destinazione, anche se sapevo che non sarebbe stato facile, ma ciò che mi aspettava mi avrebbe arricchito moltissimo.

Stefania: Io facevo già volontariato in Oncologia e quando, in seguito al colloquio, ho saputo che ciò che speravo si sarebbe realizzato, ne sono stata entusiasta, perché potevo fare tutti i giorni, quello che svolgevo solo una volta la settimana.

Siamo state molto fortunate, perché la nostra non è stata un'esperienza individuale, ma abbiamo condiviso tutto dall'inizio, dalle emozioni più belle a quelle più tristi, dai momenti di svago a quelli intensi di lavoro, sino ad instaurare un rapporto d'amicizia. Questa è una delle cose belle del Servizio civile: impari quanto sia importante la complicità con le persone con cui lavori, imparando a fidarti e a sostenerti nei momenti di difficoltà e crediamo che questo rapporto di amicizia durerà nel tempo.



Come per tutte le cose che fai per la prima volta, il primo giorno è stato caratterizzato da una bella dose di agitazione e paura di sbagliare, sentimenti che sono subito scomparsi appena abbiamo varcato la soglia del 4° piano dove si trova l'Oncologia DH di Carrara, grazie all'ambiente familiare che ci ha accolto.

I primi tempi non sono stati facili, c'erano tantissime cose da imparare, sia a livello pratico che emotivo, infatti se dovessimo trovare 3 aggettivi per descrivere il nostro lavoro sarebbero: Sensibilità, Velocità, Attenzione.

La parte più difficile è stata sicuramente gestire i nostri sentimenti, la nostra divisa infatti non era la casacca blu che ci hanno dato, ma il sorriso e la gentilezza, fondamentali per il rapporto con i nostri pazienti, non potevamo permetterci una lacrima, perché sapevamo che avrebbe colpito in prima persona proprio loro. Per noi non è mai stato un sacrificio, perché ogni sorriso e ogni gesto gentile venivano ripagati dalla loro dolcezza e dalla loro forza, che veniva fuori nonostante fossero consapevoli di ciò cui andavano incontro.

Più passava il tempo e più era naturale allontanare, per 6 ore, tutti i nostri problemi e dedicarci totalmente al nostro scopo: il sostegno della persona fragile.

Spesso quando ci chiedevano dove svolgevamo il Servizio civile, alla nostra risposta c'erano cori di "ma come fate!" oppure "non è troppo forte come reparto?", invece l'Oncologia per un anno era diventata una seconda casa, a volte anche un "rifugio", perché ogni volta che uscivamo, tutti i problemi che ci affliggevano prima di entrare, svanivano e al loro posto subentrava una carica di energia positiva.

Molte volte la forza te la trasmettevano loro, i pazienti, poiché vedere il loro sorriso e la loro voglia di vivere, nonostante la sofferenza e la malattia, ridimensionava i nostri problemi che diventavano piccoli.

Prima di varcare la soglia dell'Oncologia ci hanno dato 2 consigli: "Cercate di essere il più distaccate possibile" e "Non portatevi il "lavoro" a casa".



Ci è stato impossibile, è inevitabile affezionarsi ai pazienti e ai loro famigliari, e quando succede cerchi di fare l'impossibile per rendere il loro percorso meno difficile.

Ci ricordiamo in particolare di un signore, che veniva a fare terapia accompagnato da sua moglie, erano di una tenerezza infinita, per mesi li vedevamo arrivare con il loro sorriso e la loro speranza. Inizialmente i nostri incontri si limitavano ad una volta a settimana, poi con l'aggravarsi della malattia venivano sempre più frequentemente, fino a quando è stato ricoverato. Tutti i giorni, almeno 2 volte per mattina, andavamo a trovarlo portandogli acqua fresca e ferdandoci a chiacchierare con lui e la moglie, finché un giorno rientrate dalle vacanze di Pasqua quel letto lo trovammo vuoto. Ricorderemo sempre la loro dolcezza.

Ci sarebbero mille casi da raccontare. Non possiamo dimenticare il modo con cui i nostri pazienti ci accoglievano la mattina appena arrivate, spesso ci portavano cioccolatini o caramelle, bigliettini di ringraziamento, talvolta facendoci sentire in imbarazzo: per noi era normale aiutarli.

Sarebbe ipocrita dire che non ci sono stati momenti di sconforto.

Molte volte ci siamo trovate ad affrontare casi estremamente delicati e non ci sentivamo affatto preparate, anche se non c'è mai una reale preparazione di fronte a certe situazioni. Pazienti che sembrava dovessero guarire velocemente, essere poi divorati lentamente dalla malattia; vedere persone giovani, nostri coetanei, che arrivano all'apparenza spensierati a fare terapia; vedere e sentire la sofferenza dei famigliari e dei pazienti arrivati alla fine dei loro giorni.

Questi momenti siamo riuscite a superarli grazie alle persone meravigliose che lavorano in questo ambiente da anni, con dedizione e amore.

Le Infermiere, i Dottori, i nostri OLP ci hanno accolte da subito con affetto, rendendoci partecipi della quotidianità del loro lavoro, senza mai farci sentire estranee o inadeguate, ci hanno insegnato cosa vuol dire responsabilità, coerenza e professionalità, ci hanno consolato nei momenti di sconforto e ci hanno fatto ride-



re nei momenti di svago.

Tutte le persone che abbiamo incontrato e conosciuto, ci hanno regalato qualcosa che ci ha consentito di diventare persone migliori.

Siamo cresciute sia dal punto di vista professionale, in quanto quest'esperienza è stata simile ad un lavoro, sia a livello emotivo, in quanto ha accresciuto la nostra pazienza, ci ha rese consapevoli di cosa vuol dire soffrire, cambiando totalmente la nostra visione della vita.

A conclusione del progetto, problemi e stress che prima sembravano così invadenti e insuperabili hanno un sapore diverso, più dolce e leggero.

Ora, noi, abbiamo imparato veramente a SOGNARE, dando più valore a quella cosa che tutti spesso danno per scontata: LA VITA.

Ente ASL Massa Carrara

Progetto Servizio Civile: un sostegno per le persone fragili

Anno 2010/2011



Fondamentale è "l'esserci"

di

Rachele Arata

Cercare di organizzare tutto è sempre stata una mia caratteristica.. ma la vera abilità è saper affrontare gli imprevisti!

Questo uno dei motivi per cui ho scelto di affrontare il Servizio civile all'interno di un ambito così "scansato" come l'oncologia, pur provenendo da studi completamente differenti.

Poter essere vicina a qualcuno "solo", non aiutabile nel senso di farci carico dei suoi problemi, ma sostenibile con più o meno piccoli gesti pratici; fondamentale soprattutto l'ESSERCI, non fare finta di niente, essere presente quando una persona piange, magari anche senza dire nulla per non sminuirne il dolore, lasciare una porta aperta ai sentimenti e alle emozioni di chi in quel momento si sente impotente e disperato, per scoprire una nuova forza interiore.

Proprio dalle persone di cui ho pensato "chissà quanto soffre ed è scoraggiata" ho ricevuto una maggiore forza, vitalità, coraggio e serenità; sono contenta di aver trovato persone che non si arrendono e ci fanno capire come, nonostante tutto, sia bello affrontare la sfida quotidiana della vita.

È appagante conoscere le persone per quello che sono, che hanno fatto e continuano a fare, che ricordano e raccontano, e non etichettarle per una "questione organica" di cui ciascuno di noi è portatore sano!

Divertente ed istruttivo è stato organizzare corsi, feste, gite, incontri o più semplicemente momenti da passare insieme, potendo reciprocamente scambiarsi idee, esperienze, competenze, conoscenze e anche sensazioni ed emozioni.

Tutto l'anno, a partire dai singoli momenti, ha creato in me un'esperienza unica, che ha fatto sviluppare una parte di me ancora tanto piccola, e prima ancora mi ha fatto pensare e riflettere sui tanto ricercati "Valori" per cui vale la pena vivere e svegliarsi ogni mattina!

Ciò è stato possibile grazie alle persone che ho incontrato, a tutti



i volontari sempre disponibili a tutto (e quando dico tutto includo proprio ogni gesto e ogni parola di conforto, di aiuto, di sostegno pratico e mentale), ai miei supervisori sempre attenti alle mie difficoltà, a valorizzare le mie piccole opere e renderle grandi e pubbliche, nel farmi sentire importante e anche un pochino indispensabile, insomma per tutto il gruppo Vela che è stato capace di darmi nuovi ideali da seguire e cercare di conquistarli per raggiungere un sereno equilibrio e la gioia dell'entusiasmo per le piccole cose, per tutto questo GRAZIE!

Ente FAVO
Progetto Una rete per il malato oncologico
Anno 2011/2012

Pensieri di Debora

"...ti solleverò dai dolori, dai tuoi sbalzi di umore,
dalle ossessioni, dalle tue manie...
perché sei un essere speciale e io avrò cura di te..."
(Franco Battiato)

In questo primo periodo della mia esperienza di Servizio civile
ho imparato che per star bene con gli altri
e prendere insegnamento dalle loro storie
si deve essere semplici e umili
e mettere il cuore nelle piccole azioni che si fanno ogni giorno.



Oggi io posso

di

Nicoletta Vanore

Ho iniziato la mia esperienza di Servizio civile, nel febbraio del 2011, presso l'Unitalsi di Caserta, associazione la cui missione principale è il trasporto degli ammalati a Lourdes e in altri santuari internazionali ma, oltre al momento del pellegrinaggio, attraverso varie iniziative, assicura una presenza continua ai disabili e agli anziani anche con l'impiego dei volontari di Servizio civile.

*Oggi posso raccontare che il mio compito è quello di essere gli occhi dei non vedenti, le gambe dei paralitici, la voce di chi ha disturbi del linguaggio, l'orientamento di chi non riesce a memorizzare le strade. Ho visto uomini non poter camminare e donne non poter più guardarsi allo specchio. A Lourdes ho dato da mangiare ad una giovane della mia età, paralizzata a letto dalla nascita o comunque da molto piccola, ho accarezzato la mano di una bambina spastica che piangeva a letto perché la mamma si era allontanata e mentre l'accarezzavo mi ha regalato un sorriso, ho retto di notte le gambe ad una donna che aveva dolori atroci. Non avevo il telefono, non avevo Internet, mi svegliavo la mattina senza dover pensare a cosa indossare, mettevo la divisa e senza trucco correvo al Salus dove **G.**, la giovane paralizzata, dal letto sussurrava, ma gridava, il nomignolo con cui si divertiva a chiamarmi...*

*Oggi racconto di **M.**, una giovane quasi trentenne che dalla sua sedia a rotelle, la prima volta che c'incontriamo, mi dice che quando ha visto che ci sono persone che non possono usare, oltre alle gambe, anche le braccia o la lingua e i malati terminali non ha pensato più a ciò che le mancava, ma a ciò che aveva e al grande dono della vita e mi ha detto: "Oggi io posso!".*

***R.**, trentenne in carrozzina e con disturbi del linguaggio, quando ha saputo che oggi sarei stata qui, ha borbottato qualcosa che non saprei ripetere mentre si batteva la mano sul petto come a dire "Me, me". Lei sa che nelle relazioni mensili da inviare alla*



sede centrale del servizio parlo di lei e degli altri ed era contenta perché qui oggi a Roma c'è lei, ci sono loro.

Ma non ci sono solo loro; c'è Nicoletta, che sono io, e Francesco, l'altro volontario del progetto. Siamo due giovani con un sogno in campi diversi: io ho studiato psicologia, lui è un musicista...

Ci confrontiamo, ci aiutiamo, parliamo dei nostri amici disabili e di noi, ci facciamo domande, a volte ci sentiamo troppo pieni ed altre ci chiediamo in cosa stiamo mancando. A volte vorremmo andare via prima e altre volte passa il tempo senza che ce ne accorgiamo, a volte ci sentiamo così impotenti di fronte alla sofferenza ed altre volte forti e consapevoli dell'utilità di ciò che stiamo facendo. Sempre ci ripetiamo quanto siamo cambiati da quando abbiamo cominciato il Servizio civile...

L'esperienza forte di amore e condivisione a Lourdes e l'incontro quotidiano con la disabilità, che probabilmente non avremmo mai fatto se non avessimo fatto il Servizio civile, non ci può lasciare come eravamo prima. Oggi certi cambiamenti mi sembra ovvio si siano realizzati, ma vi assicuro all'inizio ne ero completamente inconsapevole ...

L'"Oggi io posso" di M. è la giusta sintesi dell'insegnamento che ho ricavato dal Servizio.

Oggi io posso, come donna, cittadina casertana, italiana, nella difesa civile della mia Patria e queste mie parole spero possano ben rappresentare tutti i giovani di cui meno si parla.... la parte buona, che è la maggioranza, e che troppo spesso non ha voce... Ci dice che i giovani sono il futuro, ma sono anche il presente che va curato, indirizzato e messo alla prova, affinché sia il preludio di un buon futuro.

Il Servizio civile è stata l'esperienza dell'imparare facendo, del divenire facendo e noi giovani di questo abbiamo bisogno, di esperienze che ci consentono di acquisire la certezza del nostro potere di cambiamento. Abbiamo bisogno di credere che il precariato e la disoccupazione non siano per limiti insuperabili, noi giovani del Sud abbiamo bisogno che ogni tanto si spengano i riflettori dalla "camorra" e dalla "monnezza" e che vengano direzionati su di noi, mentre facciamo qualcosa di buono, perché l'in-



differenza e il pregiudizio non ci immobilizzano. Noi giovani abbiamo bisogno di occasioni per sbagliare e anche di trovarci di fronte a situazioni-limite, difficili, che nel mio caso è stato l'incontro con la disabilità, ma che ci permettono di uscire dal nostro orticello protetto per allargare i nostri confini mentali.

Abbiamo bisogno di svolgere attività insieme agli altri giovani per imparare a lavorare in squadra, a perseguire un obiettivo comune e soprattutto a condividere valori ed ideali.

Ho cominciato il Servizio civile per pagarmi la scuola di specializzazione post-laurea, lo finirò essendo ricca di energia, di motivazione, di voglia di migliorare, di potere di cambiamento, non più solo per la mia vita, ma anche per gli altri.

Oggi che ho scoperto il senso del noi, posso dire, pensando a tutti i Volontari, che ora ci è ben chiaro cosa significhi cittadinanza attiva, perché il Servizio civile ci ha fatto sperimentare l'essere cittadini attivi, ci ha permesso di ESSERE.

Ente UNITALSI
Progetto La solitudine condivisa: Centro sud
Anno 2011/2012



78



Pensieri di Fabio



Basta essere se stessi!

79

Credo che per affrontare il Servizio civile non occorra conoscere metodi pedagogici o chissà quali concetti sociologici, basta regalare un sorriso e scambiare due chiacchiere sulle gioie, sogni e difficoltà. La semplicità, la quotidianità, il saper ascoltare, aver voglia di condividere i momenti, sono solo alcuni ingredienti che occorrono per svolgere quest'incontro.

Eh si, perché il Servizio civile è l'incontro diretto.....

Educazione e promozione culturale è il secondo settore di attività scelto dai giovani volontari interessati ad offrire il loro apporto nella realizzazione di progetti che mirano a favorire l'integrazione e la coesione sociale, realizzando il progresso civile del Paese attraverso attività culturali.

I volontari coinvolti nel decennio 2001-2011 sono stati 65.062, pari al 23,42%.

Le attività riguardano animazione culturale a minori e giovani con problemi familiari, inserimento scolastico, inserimento sociale, integrazione degli immigrati, educazione ai diritti del cittadino, educazione alla pace, attività sportive, sportelli informa e organizzazione di eventi di settore.

***EDUCAZIONE E PROMOZIONE
CULTURALE***



La mia scelta

di

Simona Caleca

Ho intrapreso il percorso di Servizio civile a 28 anni, l'ultimo anno a mia disposizione, con un buon bagaglio di esperienze di volontariato e lavorative alle spalle e con gli ultimi esami dell'università da affrontare. La mia scelta è stata dettata dal bisogno di un momento di pausa e di riflessione.

Dopo anni di studio e di lavoro per seguire i miei obiettivi personali, ho sentito il bisogno di iniziare una nuova avventura che avesse come obiettivo "l'altro" e soprattutto che mi coinvolgesse in un'esperienza di collaborazione, priva di quella competitività e malizia che sono alla base del mondo del lavoro di oggi.

È stato bello e divertente collaborare e confrontarsi con ragazzi e ragazze di diverse fasce di età provenienti da esperienze diverse, vedere i nostri progetti, nati così per gioco, prendere forma come lo spettacolo della "Biblionave Alessandria" o "Librovagando". Anche il lavoro di catalogazione in biblioteca è stato divertente ed istruttivo grazie all'apporto dei miei colleghi. Fondamentale, però, è stata la figura della mia OLP che mi ha non solo aiutata nel realizzare materiale per le varie attività del progetto, ma anche supportata ed indicato il modo giusto per affrontare questa avventura.

La cosa che mi porterò sempre dietro è il bagaglio di esperienze umane che in questo anno di Servizio civile ho vissuto.

Consiglierei a tutti i ragazzi di fare un anno di Servizio civile e di vivere l'esperienza come un'avventura, unica e irripetibile.

Perché è un anno che dedichiamo agli altri con piccoli, grandi progetti, ma soprattutto, anche involontariamente, dedichiamo a noi stessi, alla nostra autoconoscenza e crescita personale.

Ente Comune di Genova

Progetto Culture a bottega-percorsi di apprendimento e valorizzazione dei mestieri della cultura

Anno 2011/2012



Un anno di ...

di

Manuel Passeri

Per descrivere al meglio l'esperienza del Servizio civile servirebbero 365 pagine, una per ogni giorno della durata del progetto. Ciascuna di esse raccoglierebbe una storia diversa, raccontata dalle varie persone che s'incontrano nel proprio percorso formativo-professionale, partendo da coloro che chiedono assistenza per risolvere i loro problemi, fino ad arrivare ai colleghi.

In qualità di collaboratore dell'Ufficio Legale mi ritengo soddisfatto della scelta fatta ormai più di un anno fa; una decisione presa con quella profonda razionalità che mi ha permesso di mostrare continua serietà nei confronti dello svolgimento del progetto.

Un anno è passato velocemente ma se guardo gli archivi, il protocollo e gli appunti ho la certezza che il mio contributo è maturato di giorno in giorno, di mese in mese, fino ad oggi.

Dal punto di vista "civile", l'esperienza più significativa rispetto alle altre è sicuramente quella nata dal contatto con il pubblico. Dare la risposta corretta è diverso da ciò che la gente vorrebbe sentirsi dire, soprattutto quando dall'altra parte della cornetta vi è chi è in gravi difficoltà economiche, di salute cagionevole oppure in avanzato stato d'età. Ma è proprio il trovare la risposta e il modo giusto per farla comprendere che ti fa crescere.

Il Servizio civile è una scelta che va presa con coraggio e determinazione. Non è un passatempo, né un modo per riempire le proprie giornate. E' un anno di sacrifici, di soddisfazioni e di scommesse che vale la pena affrontare, prima per la società e poi per noi stessi.



L'integrazione per una cultura multi-etnica

di

Elena Fondrini

Due mesi fa, tra i tanti appuntamenti della mattinata, ho elaborato un'attestazione ISEE a Rosy, una giovane donna filippina. Aveva bisogno del documento per l'agevolazione sulla retta della mensa della sua bambina. Durante l'inserimento di tutti i dati, mi ha raccontato un po' della sua vita, della sua esperienza migratoria, di come deve affrontare le problematiche del vivere da sola, con una bambina piccola, in un paese che non è il suo.

Parlando, scopriamo che ha alcuni problemi con le bollette della luce e del gas e che deve sbrigare altre pratiche. Ci salutiamo con un grande sorriso, lei va al suo lavoro e io continuo il mio.

Un pomeriggio della settimana successiva, la collega mi chiama per dirmi che c'è una persona che mi vuole salutare. E' Rosy, lavora lì vicino ed è passata a salutarmi. Mi dice: Sai Elena, sono andata da quelli del gas e hanno sistemato la cosa che mi avevi detto tu!, le dico che sono felice perché è riuscita a risolvere il problema, le offro un caffè e chiacchieriamo un po' del suo lavoro.

L'altro ieri, finito l'orario di lavoro, prendo la metropolitana per tornare a casa. Sono immersa nella lettura del mio libro, quando mi sento chiamare: Elena! Ciao Elena. Ci siamo rinvistate!

Facciamo il viaggio insieme, Rosy sta andando a prendere la sua bimba al centro estivo pre-scuola, è molto brava, le piace tanto studiare e lei è molto felice perché spera che un domani possa laurearsi e trovare un buon lavoro qui in Italia. Arrivate alla sua fermata ci salutiamo, sicure che ci rivedremo presto.

Il Servizio civile è anche questo!

Questo episodio è il senso del progetto "ImmigrAzione" e ciò che questa esperienza mi sta trasmettendo. Il progetto dell'Infap ha l'obiettivo, attraverso l'assistenza fiscale, previdenziale e l'attuazione di corsi di italiano, di facilitare agli immigrati l'accesso ai servizi a loro destinati e favorirne con ciò l'integrazione. Un aspetto fondamentale dell'attività che svolgo tutti i giorni, va al



di là delle pratiche specifiche per cui le persone si rivolgono al nostro centro. Spesso non sei solo un semplice impiegato, ma con gli utenti s'instaura un vero e proprio rapporto umano. Diventi una persona di riferimento, disposta ad ascoltare, capire ed immedesimarsi nei loro problemi e con cui condividere anche aspetti della vita, diversi da quelli per i quali si rivolgono a te. Al termine della giornata, un semplice grazie, un sorriso o il solo sollievo negli occhi delle persone che aiuti a risolvere un problema, più o meno grande, a cui dedichi il tuo tempo e il tuo ascolto, ti dà la consapevolezza che la tua attività ha contribuito a far sentire gli altri meno soli, isolati e diversi e a te stesso, ha dato l'opportunità di conoscere, confrontarti, condividere e imparare ad affrontare le cose da punti di vista differenti dai tuoi.

Ente INFAP
Progetto ImmigrAzione
Anno 2010/2011

Pensieri di Deborah

Solidarietà, aiuto, ascolto, atto del donare, dello stare insieme,
Servizio civile vissuto per me come un'esperienza unica
che consiglieri di fare a chiunque voglia stare a contatto
con la gente e con le problematiche di una società
sempre più in evoluzione, un servizio ogni giorno
sempre più gratificante che mi ha lasciato un segno indelebile.



Mettersi in discussione per crescere

di

Angela Lamanna

Ho sempre pensato che è dalla prospettiva con cui guardi le cose che dipende la possibilità di riconoscerne il valore. E che il valore delle cose non è mai un valore dato, che si autodetermina.

Esiste un'attribuzione di senso che ogni uomo, lungo il cammino della propria formazione, arriva a dare alla realtà che lo circonda; è un percorso fatto di idee, considerazioni, valutazioni e scelte, che dipendono dalla capacità di guardare il mondo con curiosità, con la sana incertezza delle cose, che credo rappresenti sempre lo stimolo necessario per ogni crescita realmente perseguita.

Affacciarsi al mondo ed alle sue problematiche per chi, come i giovani, non possiede ancora una sicurezza emotiva ed una maturazione ben definita, è sempre una condizione difficile da affrontare: è una perenne messa in discussione di tutto ciò che sembrava essere un punto fermo finalmente raggiunto, è un continuo ribaltare verità credute certe, è un continuo capire che la direzione non è mai unica, che esistono percorsi diversi e che scegliere quello da intraprendere non è mai una scelta facile e immediata.

Faccio parte di quella generazione che, forse un po' troppo spesso, vede le proprie difficoltà, incertezze ed esitazioni diventare oggetto di conclusioni troppo affrettate, frutto probabilmente di una non totale comprensione, da parte del mondo adulto, della complessità e contraddittorietà che l'essere giovani comporta, unita però, dall'altra parte, alla mancanza, o forse alla debole consistenza di una reale e concreta unità di intenti e forze, da utilizzare come strumento, attraverso cui far conoscere la propria dimensione e condizione di giovani.

E' alla luce di questa consapevolezza, ovviamente personale e pertanto soggetta ai più svariati giudizi, che credo fondamentale per ogni giovane scegliere di essere protagonista attivo del



proprio futuro, intraprendendo un percorso di crescita che punti all'acquisizione di strumenti e competenze, necessari allo sviluppo di una forte e articolata personalità e fondamentali per la crescita formativa e personale, che si intende raggiungere.

La mia scelta di vivere l'esperienza del Servizio civile nasce proprio da questa volontà. Credo che il mondo del Servizio civile, con le sue dinamiche ed articolazioni, rappresenti per i giovani una importante occasione, e non solo per le competenze professionali che avrà modo di acquisire nel corso delle attività che il progetto scelto prevede, ma anche perché esiste una ricchezza personale che il volontario scoprirà di acquisire progressivamente, ogni qualvolta si troverà a confrontarsi con ambienti e persone nuove e avvertirà la sensazione di non sapere bene cosa fare o non fare, dire o non dire e l'unica cosa, che sicuramente e senza esitazione farà, sarà quella di carpire le più piccole sfumature di questa nuova realtà, non dare niente per scontato; osservare e imparare. E, inaspettatamente, scoprirà che il primo grande risultato l'ha già raggiunto: ha cominciato a mettersi in discussione, a capire che è il confronto la chiave della vera crescita; che scegliere di allargare il cerchio della propria vita e aprirsi a ciò che non si conosce, mettendo così in discussione le proprie certezze, è il primo importante tassello della propria crescita: ha imparato che la vita va affrontata con coraggio, mettendo alla prova se stessi e le proprie difficoltà, paure e timori annessi.



Questo è quello che la mia esperienza di volontaria nel progetto "Il Mediatore Sociale" promosso dall'INFAP, mi permette di vivere. Il progetto ha come principale obiettivo l'affermazione e la diffusione del valore dell'educazione ai diritti del cittadino; mira alla diffusione di una importante figura professionale quella del mediatore sociale, che dà assistenza ai cittadini principalmente in ambiti sociale, assistenziale e previdenziale. Credo che il progetto abbia avuto un grande merito: sensibilizzare i giovani alla cittadinanza attiva, promuovere la responsabilità civica come processo fondamentale per il progresso della società civile, fare dei volontari i portatori e i diffusori attivi di

*questo importante e ambizioso impegno.
Ma esiste un valore aggiunto del progetto: dà ai volontari la possibilità di maturare, attraverso il confronto diretto con la realtà sociale e i suoi diversi e complessi aspetti, la convinzione che la società non è una realtà astratta; che esiste una collettività e una sua precisa e importante responsabilità; che è dalle scelte di ognuno di noi che dipende la possibilità di un mondo migliore. Siamo pezzi di un unico mosaico: ognuno con la sua piccola parte, ognuno con la sua grande responsabilità. E se qualcuno dovesse chiedermi, oggi, quale sia l'insegnamento più grande che l'esperienza nel mondo del Servizio civile mi ha dato, risponderei che è proprio questo: sentirmi cittadina del mondo, essere e voler essere il tassello in più da aggiungere al puzzle della Vita. Responsabilità e orgoglio annessi.*

Ente INFAP
Progetto Il mediatore sociale
Anno 2008/2009





Pensieri di Deborah

"Tutto quello che ho per difendermi è l'alfabeto" Philip Roth

Momenti di studio della lingua italiana,
nel Laboratorio Sociale "Noix de Kola", Asti



Un posto per tutti

di

Elis Bonato

Come riassumere questo anno ricco di emozioni e nuove esperienze? Credo che fondamentalmente possa essere riassunto sotto tre profili di crescita: civile, professionale ed umana. Ma andiamo con ordine...

Mi chiamo Elis, ho 23 anni e ho deciso di intraprendere "l'avventura" del Servizio civile, perché nel mio percorso personale ero interessata a conoscere a fondo alcune realtà comunitarie e ad un lavoro che mi permettesse di crescere, professionalmente, nel campo educativo dei bambini.

Ho conosciuto l'Associazione Fraternità, circa un anno fa e in breve tempo mi sono ritrovata in un'altra città, tra nuove persone e tanti bambini. Nei miei "bagagli" c'erano molti dubbi ed incertezze tipiche di alcune scelte, ma soprattutto legati a come dovermi porre di fronte a coloro che avrei dovuto accudire.

Giorno dopo giorno, però, seguendo i ragazzi nello studio e nelle varie attività formative, ho scoperto quanto la spontaneità e la semplicità di cui sono capaci, insieme alla caparbia e alle continue sfide che sanno astutamente presentarti, mi abbiano aiutata a trasformare il mio sguardo su di loro. Mi hanno aiutata ad andare oltre le apparenze, costringendomi a cercare strategie sempre diverse, per poter stimolare il loro interesse ed arrivare al loro cuore.

La consapevolezza dell'importanza di ciò che stavo facendo si consolidava sempre più, grazie agli incontri di formazione obbligatoria, sulla nascita e sulla storia del Servizio civile, dando rilievo al nostro impegno sociale che diventava, spesso, una bella opportunità di confronto con i ragazzi che condividevano la mia stessa esperienza.

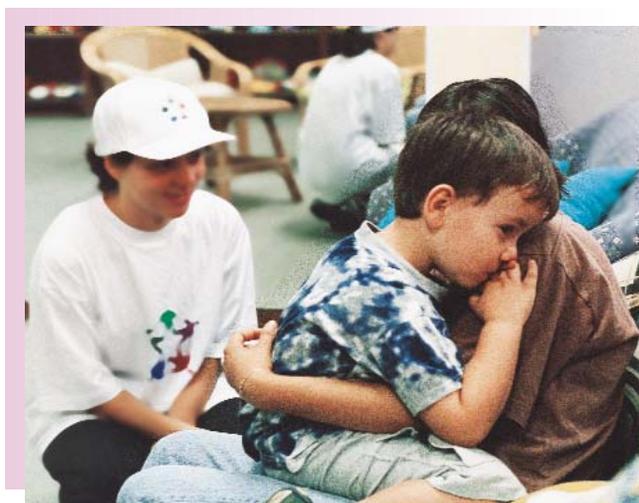
Giunta al termine potrei definire il Servizio civile, non solo un



anno di crescita e di arricchimento professionale, ma soprattutto umano.

Il mio grazie va prima di tutto a loro, ai bambini, con cui sono stata fianco a fianco tra compiti e giochi per tutti questi mesi, e ad alcuni volti che mi hanno saputo comprendere e consigliare nei momenti di difficoltà.

Ente Associazione ConFraternità
Progetto Un posto per tutti
Anno 2011/2012



L'Africa nel cuore

di

Imma Fusillo

Era una mattina di novembre, mi trovavo nel centro di accoglienza di Borgo Tressanti, nell'ufficio dell'Assistente sociale, dove svolgevo il mio servizio da volontaria.

A un tratto ci portarono un ragazzo di colore. Era appena arrivato e aveva una gran paura, tremava, si vergognava tremendamente. A tratti balbettava, parlava solo francese.

Gli chiesi da quale Paese provenisse, mi disse dal Senegal. Gli chiesi il nome: Omar. Ma non ricordava bene la sua data di nascita. Era sconvolto. Ed era pure un tipo ostinato. Mi ci sarebbe voluto del tempo, prima di conquistare la sua fiducia...

Raccontando, disse che aveva voluto andare via dal Senegal per lavorare, perché la sua famiglia era povera. Voleva aiutare la madre, i fratelli: il padre era morto e lui era diventato il capofamiglia. Era sbarcato a Lampedusa insieme ad altri profughi: un viaggio triste e doloroso, amici caduti in mare, altri morti durante la traversata, perché la nave partita dalla Libia era piccola e piena di persone. Gli dissi di stare tranquillo, da noi era al sicuro, non doveva avere paura, il peggio era passato. Gli demmo scarpe e abiti puliti, gli fu assegnata una stanza. Si tranquillizzò.

Nei giorni successivi cominciammo a studiare l'italiano. Omar era davvero bravo, imparò a leggere e scrivere, i verbi, le coniugazioni, la grammatica. Ogni giorno migliorava, pian piano diventammo amici. Mi parlava della sua casa, dei fratelli, era sempre meno triste, ormai metteva di buon umore tutti. La mattina mi diceva sempre: "Buon giorno Immà, come stai?". Rispondevo: "Sto bene, e tu?". E lui: "Sto bene, bene!".

Ma non era sempre vero. Nei suoi occhi c'era qualcosa di triste. Un giorno lo vidi solo, seduto su una panchina, mi disse che gli mancavano la casa, la famiglia, gli amici. E soprattutto l'Africa. Con la sua povertà, ma anche con la sua cultura, la natura incon-



taminata, le tradizioni. Lui la chiamava "mamma Africa", come fosse davvero una madre che protegge i propri figli.

Quel giorno mi commosse, mi fece una lezione di vita: la nostra terra, ogni terra, fa parte di noi, in qualunque posto andiamo ce la portiamo dietro.

Omar era speciale: aveva portato con sé l'Africa e tutto quello che essa racchiude.

Un altro giorno mi chiamò per farmi vedere un ballo strano; era un tipico ballo africano. In quel ballo riuscì a esprimere la sua anima, la sua vitalità, soprattutto la sua Africa. Era bello vedere com'era cambiato. Ormai non aveva più paura. Però mostrava continui cambiamenti. Un giorno lo trovai triste: mi spiegò che aveva fame, che il cibo italiano non gli piaceva perché era diverso dal suo. Voleva il riso, il riso africano. Allora chiamai Patricia, nativa africana, volontaria come me. Le spiegai tutto e una sera fece una sorpresa: cucinò il riso africano, con ingredienti e sapori tipici e lo portò ad Omar. Era talmente felice che ringraziò tutti. Era bello rivedere il sorriso sul suo volto, potergli dare una piccola gioia che rendeva felici anche noi.

A volte basta un piccolo gesto per rendere felici gli altri. Ora Omar è andato via dal centro, ha avuto il suo permesso di soggiorno. E al centro manca qualcosa: qualcosa che ricordi l'Africa! Omar ha lasciato in noi il ricordo indelebile di un ragazzo semplice e umile, che riusciva a trasmettere a chi gli stava intorno le sue emozioni, le sue sensazioni, le sue sofferenze, la sua cultura. La sua terra.



L'informagiovani uno strumento importante per l'informazione

di

Alice Simonetti

Lavoro come operatrice socio-culturale presso il servizio Informagiovani della Città di Vercelli e più di recente mi occupo anche di altri servizi rivolti ai giovani, come lo sportello Eurodesk della Provincia di Vercelli, attività animative nelle scuole, incontri di approfondimento su tematiche di rilevanza giovanile.

I termini "giovani" o "giovanile" sono piuttosto ricorrenti nel mio percorso lavorativo e personale, in effetti ho scoperto e maturato questo mio interesse proprio grazie al Servizio civile, che ho avuto la fortuna di svolgere all'Informagiovani di Vercelli, con il progetto "Net_Point per Te", di questo ringrazierò sempre un amico per avermi consigliato di fare domanda.

Prima di quella decisione, in realtà, mi ero avvicinata al mondo giovanile frequentando, da utente, l'Informagiovani e fondando, un po' di anni fa (nel 2004), una associazione musicale che si occupa di gruppi emergenti (Music Zone) con cari amici musicisti; eravamo tutti interessati a promuovere e sostenere le band ed offrire più opportunità sul territorio, per questo abbiamo intrapreso un'avventura che mi ha cambiato la vita, così come lo ha fatto il Servizio civile.

Durante la mia esperienza di volontaria SCN ho svolto alcune attività che fanno parte di ogni informagiovani (e ancora lo faccio con piacere!), ho conosciuto altre realtà cittadine e nazionali, ho interagito con persone di ogni tipo affrontando tipologie di richieste/domande molto diverse tra loro. Ho aggiornato i materiali online e cartacei imparando a reperire informazioni da fonti attendibili, ho promosso sul territorio il servizio con iniziative. Importanti sono stati i momenti formativi insieme agli altri volontari, durante i quali ci siamo divertiti e abbiamo condiviso un comune impegno.

Di certo, sono cresciuta professionalmente dato che non avevo avuto effettive esperienze lavorative (solo un paio di stage poco



stimolanti), ho imparato ad essere autonoma e responsabile, a gestire situazioni di vario tipo, a rispettare il prossimo "umanamente" ascoltando e consigliando. Senza dubbio l'attività di volontaria, unita a ciò di cui mi occupavo con la mia associazione, ha cambiato il mio carattere, fino a quel momento chiuso perché troppo timida, mi ha reso una persona più estroversa, comunicativa e direi "adulta".

Non posso che consigliare l'esperienza del Servizio civile e sono contenta di sentirmi ancora oggi un po' "volontaria".

Ente Comune di Vercelli
Progetto Net_Point per te
Anno 2007/2008

Pensieri di Marina

Un'esperienza che ti fa provare qualsiasi emozione
dalla più bella alla più brutta...dalla più strana alla più scontata....
ti permette di conoscere molte persone in tutti i loro aspetti...
ti permette di conoscere meglio quello che sei
di capire quali sono i tuoi limiti e
se sei abbastanza maturo da volerli superare....
ti permette di imparare a collaborare con le persone...



Un mondo sconosciuto

di

Silvia Borelli

Il primo febbraio 2011, grazie al Servizio civile, è iniziata la mia esperienza nel "Progetto Rosemary: confronto diretto con le minoranze" nel Comune di Reggio Emilia. Sapevo che sarebbe stata un'esperienza particolare ed impegnativa, ma mai avrei creduto che si potesse rivelare importante e significativa per la mia crescita personale e professionale.

Per un anno ho avuto il "privilegio" (perché di privilegio si tratta) di conoscere un mondo di cui altrimenti non avrei potuto far parte: quello della prostituzione e delle vittime di tratta.

E' un mondo formato di persone dalle quali tutti cerchiamo di tenerci ben lontani, con cui non vogliamo avere niente a che fare, che tendiamo a relegare negli angoli e negli spazi più degradati della città, e perché no, diciamocelo pure, proprio per questo è un mondo che risulta davvero fin troppo facile da giudicare e da disprezzare "a priori", senza conoscerlo veramente. Se ne sente parlare sempre e solo per stereotipi e per luoghi comuni.

Il "Progetto Rosemary: confronto diretto con le minoranze", mi ha fatto conoscere le due facce della medaglia di questa realtà e mi ha permesso di viverla in tutte le sue sfaccettature, nelle sue luci e nelle sue ombre, nelle sue trasparenze e in tutte le sue ambiguità.

Le prostitute ed i transessuali sono persone estremamente complesse, difficili, impegnative ed enigmatiche ... un costante punto interrogativo, oserei dire. Il rapporto, che a fatica cerchi di costruire con loro, è sempre molto fragile: quanto lavoro per ottenere un briciolo della loro fiducia e quanto basta poco per far crollare tutto! Fondamentalmente è tutto in mano loro. Per quanto tu ti possa impegnare e far capire che sei lì per loro e che possono fidarsi, sono loro alla fine che decidono come impostare la relazione, che si sa, è per buona parte di stampo utilitaristico: in genere, si fanno sentire, ti cercano, quando hanno bisogno



di qualcosa: visite mediche, avvocato, psicologo, documenti. Ma è proprio da qui che, spesso, nasce quel qualcosa che innalza la relazione ad un livello superiore. Dal nulla, magari durante un accompagnamento sanitario, senza che tu faccia domande, la persona si apre con te ed inizia a raccontarti la sua storia, difficile e penosa, fatta di abusi, violenza, emarginazione ... sono racconti pesanti e terribili proprio perché reali! E quando alla sera torni a casa, la testa è lì che va e non riesci a smettere di pensare. E allora ti rendi conto che dietro a quelle maschere di ragazze/donne cattive, facili, dalla bassa morale, sgarbate, maleducate ed a tratti fastidiose ed arroganti, si nascondono persone che devono in un qualche modo ... sopravvivere. Sopravvivere ad una realtà disumana: il loro è un mondo fatto di violenza, di false amicizie, di guadagni che devono essere veloci e sicuri, di gente sempre pronta ad approfittarsi di loro, perciò non possono mai abbassare la guardia e fidarsi completamente di qualcuno. Quante volte mi sono chiesta e continuo a chiedermi cosa farei e che persona io sarei, se fossi al loro posto. Sì, perché la verità è che potevo benissimo esserci io al loro posto. Solo il caso e la fortuna hanno voluto che io nascessi in Italia e in una buona famiglia.

Sono molto orgogliosa di aver svolto l'anno di Servizio civile, anche perché mi ha permesso di conoscere persone molto importanti: i colleghi del Comune e della rete regionale "Oltre la strada", i medici del Centro per la salute, le mediatrici culturali e tutti coloro che ho avuto la fortuna di conoscere, che mi hanno lasciato qualcosa di significativo, mi hanno insegnato molto ed hanno contribuito alla mia crescita e maturazione personale e professionale.



C'era una volta una volontaria del Servizio civile nel bel castello sforzesco di Vigevano

di

Stefania Baraldo

Poter aiutare la mia città, conoscere nuova gente e soprattutto crescere umanamente.

Il 20 di febbraio inizia il servizio presso il Museo della Calzatura. Quattro donne, no anzi 5 con la custode: chissà che "caos".....

I primi giorni siamo spaesate, e ora che si fa?.....poi il gruppo comincia ad amalgamarsi, si inizia a pieno ritmo, rispondi al telefono, leggi le e-mail, metti a posto le teche, gestisci gli orari.

Il gruppo lavora, va d'accordo, ci si dà una mano, iniziano i nuovi progetti, le idee cominciano a sorgere, poi arriva il "Pollini" curatore del museo, un mix d'idee.

Ci sono scarpe ovunque, pian piano le cataloghiamo: come sono belle!!!

Le teche, sono da mettere a posto, da troppo tempo uguali! Tiriamo fuori scarpe belle e interessanti, si parte dal 1700 fino ai giorni nostri.

La storia delle scarpe comincia a imprimersi nella mente.

Passano i mesi, le cose vanno benissimo, un nuovo progetto interessante irrompe al Museo della Calzatura: una stanza multimediale "La stanza della Duchessa", nella prima sala del Museo.... ed ora la sala etnica dove la mettiamo? Dopo vari schemi e ripensamenti la parte etnica va in galleria ed eccoci a spostare tutto: il Museo era diventato un "cantiere".

La sala multimediale è pronta, ci viene spiegato come funziona, la gente sembra essere interessata e noi siamo super felici per il lavoro fatto.

Le sale perfette, la gente comincia ad affluire, soprattutto nel week-end le visite guidate vengono richieste. La galleria è a posto. A settembre, giornata del volontariato: i ragazzi delle scuole superiori vengono a chiedere informazioni sul Servizio civile, sono tantissimi. L'obiettivo è quello di far conoscere il mondo del Servizio civile e tutto ciò che lo circonda, una giornata davvero



educativa e divertente.

Si riparte con un nuovo progetto: "La mostra dello Stivale"; bisogna contattare la Soprintendenza, trovare degli stivali unici per rendere la mostra perfetta; con la conoscenza di Pollini, la voglia di fare di noi civiliste e l'aiuto del nostro Olp tutto prende corpo. I pannelli vengono creati, i tessuti per allestire le teche vengono scelti e comprati, gli stivali in possesso del Museo vengono selezionati, le scarpe etniche si spostano di nuovo e così tutto il resto.



Il simbolo della mostra, lo stivale che rappresenta la nostra Nazione, viene progettato, scelto il tessuto, dopo qualche corsa, il risultato finale è davvero ottimo. Siamo proprio contente dei nostri risultati.

Ogni giorno si spediscono lettere, si contattano i Musei per avere in prestito il materiale, i mesi passano e si arriva alla faticosa data; il giorno prima dell'inaugurazione i pannelli sono troppo grandi, ma con la determinazione e un po' di fantasia tutto va a posto, ultime corse per le cose mancanti, fine dell'allestimento teche.

Il 17 settembre 2011 inaugurazione della mostra, i nostri sforzi sono stati utili, la Mostra è molto apprezzata dai visitatori: ci sono tutti, anche le autorità; dopo qualche mese purtroppo qualche stivale deve essere restituito ai Musei proprietari, vengono messe le foto in sostituzione.

La mostra è ancora lì, ma noi purtroppo abbiamo finito, 31 gennaio 2012: è arrivato il giorno di lasciare il posto a qualcun altro, con la speranza che apprezzi ciò che abbiamo fatto e che prenda a cuore il Museo della Calzatura.

Davvero un'esperienza unica che va vissuta una volta nella vita.

Ente Comune di Vigevano

Progetto I giovani imparano e diffondono l'arte, la storia e la cultura di Vigevano.

Anno 2011/2012



Una realtà particolare: le misure alternative alla detenzione un mondo sconosciuto a buona parte della società

di

Antonio Di Donato

Claudia Ceravola

Nell'anno di Servizio civile abbiamo avuto la possibilità di capire come avviene il reinserimento sociale delle persone in debito con la giustizia, un percorso riabilitativo che può avere inizio dalla libertà o dal carcere.

Grazie a questo progetto abbiamo potuto conoscere questa realtà prestando servizio presso l'UEPE di Padova, dove gli Assistenti Sociali ci hanno resi edotti della loro attività nell'ambito penitenziario, aiutandoci a rapportarci con questo tipo di lavoro, per noi nuovo ed a dissipare tanti pregiudizi.

Nello specifico, ci hanno dettagliatamente spiegato l'utilità e la gestione dei documenti, dei fascicoli e di tutto il materiale tecnico. Abbiamo avuto la possibilità di avere un contatto diretto con gli utenti facendo, ove vi era bisogno, accoglienza in portineria. Nonostante il nostro progetto fosse concentrato sulla legge 199/2010 - Detenzione al Domicilio, abbiamo avuto a che fare con tutta le forme di misure alternative, essendoci dedicati, per buona parte dell'anno, a supporto della segreteria tecnica dell'UEPE e delle varie cancellerie dell'Ufficio di Sorveglianza. Abbiamo collaborato alla parte più esecutiva delle misure alternative, lavorando a stretto contatto con i cancellieri, i magistrati di sorveglianza e assistendo alle udienze di Tribunale.

Di forte impatto è stato aver trascorso quattro giorni di formazione, insieme agli altri volontari di Venezia e Verona, all'interno della Casa di Reclusione di Padova (un modello per tutti gli istituti penitenziari italiani). Qui abbiamo assistito ai primi passi di un percorso riabilitativo di persone, che hanno commesso degli errori e che hanno l'intento e la possibilità di rigenerarsi entrando nella redazione del giornale "Ristretti Orizzonti", nel laborato-



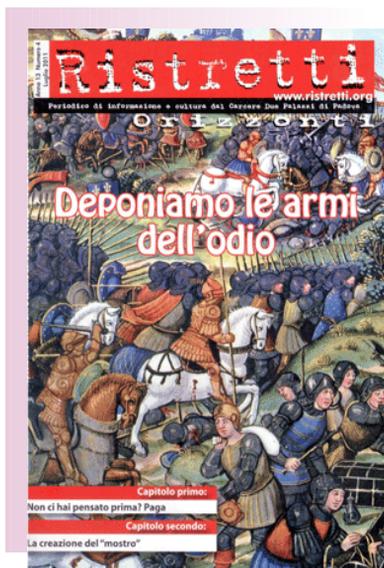
ri dove lavorano, studiano e partecipano a progetti culturali di vario tipo. Ciò ci ha permesso di avere un dialogo diretto con queste persone che hanno voglia di riscattarsi, spesso etichettate come "mostri" dalla società anche dopo aver pagato il loro debito.

Il Servizio civile, è stata un'esperienza utile e formativa e vorremmo approfittare di questa testimonianza per ringraziare di vero cuore il personale dell'UEPE di Padova, in particolare gli Assistenti Sociali e tutto l'Ufficio di Sorveglianza, perché se abbiamo avuto un arricchimento dal punto di vista umano, civile e professionale è stato soprattutto grazie a loro.

Ente UEPE (Uffici di esecuzione penale esterna) di Padova
Progetto Detenzione al domicilio (L.199/2010) Azioni dei volontari in SC
Anno 2011/2012



101



Tra le attività di SCN che i giovani scelgono di svolgere in Italia, la Protezione civile rappresenta il settore marginale.

Nel decennio 2001-2011 i volontari impiegati sono stati 10.860, pari al 3,91% degli avviati.

Le aree d'impiego riguardano l'assistenza alle popolazioni colpite da catastrofi o calamità naturali, la gestione delle emergenze, la prevenzione degli incendi, la ricerca e il monitoraggio delle zone a rischio, l'organizzazione di grandi eventi.

I progetti di Protezione civile perseguono la finalità di diffondere la cultura di difesa dai rischi del territorio attraverso la previsione e la prevenzione.

PROTEZIONE CIVILE



Voglia di ricominciare

di

Serena Bani

A seguito del terremoto che ha devastato parte dell'Abruzzo, sono pervenute da parte della Protezione civile richieste di disponibilità alla partenza per le zone colpite.

Io, due membri della P.A. Fornacette ed altre 3 associazioni della provincia di Pisa (Cascina, Capannoli, Pisa) siamo partiti la notte di sabato 2 maggio '09 con destinazione Campo Base di Acquasanta, L'Aquila.

Arrivati al campo, i responsabili ci spiegano che tutti i volontari hanno una specifica mansione nell'ambito del nucleo: elettricisti, idraulici, tecnici, infermieri, medici, cuochi, aiuto cuochi, magazzinieri, capo campo, per permettere una dignitosa permanenza alle persone che sono fuori dalle loro case, crollate o lesionate o che le case le hanno ancora, ma hanno paura di tornarci.

Personalmente ho scelto di prestare aiuto in cucina e in sala mensa. La cucina era in grado di preparare circa 1800-1900 pasti giornalieri. I turni erano lunghi e pesanti, ma ho visto la voglia di ricominciare ed entrare nella vita quotidiana, rimanendo in tanti casi vicino alla propria casa, alla propria terra, alle tradizioni.

È importante aiutare queste persone a tornare responsabili dello spazio in cui vivono, come prima lo erano delle proprie case, per questo motivo, anche durante il corso della settimana, abbiamo lavorato affinché la mensa e le altre parti del campo venissero gestite, assieme a noi volontari, dalle persone che vi vivevano.

Tutte le parole del mondo non riuscirebbero a rendere l'idea di ciò che è stato per me vivere questa esperienza, vedere gli occhi dei volontari e dei civili a cui dedico tutto il mio amore e affetto. Desidero ringraziare coloro che mi hanno dato la possibilità di fare questa esperienza unica, che mi ha portata a prendere



importanti decisioni personali, e rafforzato il mio rapporto con il prossimo soprattutto nell'ambito del Servizio civile che rimarrà per sempre nel mio cuore, nella mia anima, nella mia mente... Nella mia vita...

Ente ANPAS
Progetto Pegaso 2008
Anno 2008/2009



La forza per andare avanti

di

Michele Bosco e Andrea Monterubbianesi

L'esperienza che abbiamo vissuto nei giorni trascorsi a L'Aquila è stata davvero emozionante, ci ha sicuramente colpito e non dimenticheremo facilmente.

Siamo partiti il 6 Aprile 2009 per l'Abruzzo, destinazione Ospedale de L'Aquila, dove, assieme a tutti gli equipaggi e i mezzi della colonna mobile Anpas, avremmo "costruito" l'ospedale da campo per accogliere i feriti e i pazienti già ricoverati nell'ospedale inagibile. Sapevamo già cosa avremmo visto lì, ma arrivati abbiamo capito che la sensazione di vivere dal vivo un'esperienza del genere è molto diversa dal vederla in televisione, o leggerla nei giornali.

Interi paesi rasi al suolo, gente senza più una dimora, costretti a camminare per strada senza meta aspettando una tenda, o, i più sfortunati, sotto le macerie con o senza vita.

Ma il nostro aiuto non è stato quello di allestire un ospedale da campo. In quattro giorni abbiamo contribuito nell'organizzare il campo, nel trasporto dei pazienti nelle tendopoli, negli ospedali agibili delle città vicine o nelle diverse piazzole adibite ad elisuperficie, o nel trasporto di materiale sanitario.

In quei giorni ci siamo trovati in una situazione emotiva molto strana, in quanto ci sentivamo felici per l'aiuto che stavamo dando, ma molto tristi per la situazione che stavano vivendo tutte le persone del luogo. Vedere la sofferenza negli occhi della gente ci rattristava, ma ci dava la forza per andare avanti, a dare tutto l'aiuto possibile con il massimo delle nostre forze. Abbiamo lavorato quattro giorni con persone molto professionali e comprensive, che ci davano le "dritte" giuste e i consigli su come comportarci e gestire la situazione. Con le persone con cui abbiamo lavorato abbiamo stretto un grande legame professionale e



umano, che ci ha molto aiutato e insegnato.

E' stata un'esperienza che ci ha formato sia dal punto di vista professionale che umano, poiché abbiamo capito quanto sia, davvero, importante soccorrere chi ha bisogno e che non bisogna mai mollare ma continuare ad aiutare, donandosi.

Ente ANPAS

Progetto MARCHE I.S.A 4 (Idee, solidarietà e assistenza)

Anno 2008/2009



Hai fatto il massimo e il massimo non è bastato

di

Alessio Ricci

Scrivo direttamente dal campo base di Collebrincioni a testimonianza del fatto che sono sempre impegnato in questa missione in Abruzzo. I fatti da raccontare sarebbero tanti, ma sarò breve.

La mattina del 6 aprile alle ore 5,30 mi squilla il telefono e con voce tremante ricevo la notizia che l'Aquila era stata colpita da un forte terremoto. Senza esitare un secondo salto giù dal letto e vado nella sede della mia associazione, la Pubblica Assistenza di Fucecchio dove sono volontario e dove svolgo il Servizio civile in un progetto di protezione civile.

Fatto il punto della situazione in stretto contatto con la Sala Operativa Nazionale, la mia squadra riceve la comunicazione della partenza immediata con la colonna nazionale Anpas.

Arriviamo a Coppito intorno alle 14,00 e ci accoglie il caos del terremoto con gente che scappa e mezzi di soccorso in emergenza dappertutto. Ci assegnano la destinazione: Acquasanta dove immediatamente iniziamo ad occuparci del censimento della miriade di persone rimaste senza un tetto, insonni e con il terrore nell'anima.

Appena dopo 20 minuti dall'inizio del censimento della popolazione, erano già più di 1000 le persone che avevano prenotato il posto in tenda. E' stata dura ma dopo una notte di lavoro frenetico e senza avere chiuso occhio, il campo era pronto.

Come prima esperienza d'intervento, devo dire che è stata un'occasione di crescita che mi ha insegnato che, a volte, nella vita bisogna fare un passo indietro e non pretendere tutto, che non dobbiamo essere egoisti, ma pronti a dare una mano con un po' di buona volontà e con un po' di cuore.

Non mi sento certo un angelo... e penso di parlare a nome di tutti i volontari intervenuti, ma sento di essere una persona che ha



voglia di dare e di fare qualcosa per chi purtroppo ha perso tutto nei 27 secondi più lunghi della vita.

Quei 27 secondi che hanno sconvolto l'Abruzzo, che passano continuamente davanti agli occhi di ogni persona facendo rivivere cose terribili: gente che scappa, urla, il palazzo accanto che si muove, il movimento agitato ed emozionato dei primi soccorsi: colonne di ambulanze, Vigili del Fuoco, forze dell'ordine.

Ringrazio tutti coloro che mi hanno dato fiducia, spero solo di non averla tradita.

Voglio finire con una frase dalla canzone "Domani 21/04/2009 - Artisti Uniti per l'Abruzzo" che racchiude bene quello che penso: "HAI FATTO IL MASSIMO E IL MASSIMO NON E' BASTATO".

Ente ANPAS

Progetto Prevenzione e pianificazione 2008

Anno 2008/2009



Ingenuità e stupore davanti al restauro di un'opera d'arte

di

Federica Guth

Scrivo uno scolaro di 9 anni "Entrando mi sono molto emozionato per le sculture, gli affreschi, le costruzioni. Non credevo di poter vedere dal vivo una ristrutturazione del David di Raffaello. Arrivederci e grazie di tutto".

Commovente e un po' buffo. Quasi tragicomico l'errore di attribuzione a Raffaello dell'opera che ha reso possibile questa mia esperienza durata un anno. Se a prima vista viene da sorridere di fronte all'ingenuità e all'"ignoranza", nel senso più strettamente etimologico del termine di tale affermazione, è pur vero che la stessa offre l'occasione per considerazioni sul livello di conoscenza e comprensione dell'arte da parte dei bambini, che credo farebbe rivalutare un errore di questo tipo.

Artisti come Klee e Kandinskij ad esempio, ai tempi del Cavaliere Azzurro, hanno accostato linguaggio musicale e linguaggio pittorico, rifugiandosi in un mondo di arte primitiva e nella spontaneità e libertà del gesto infantile, primigeno di ogni rapporto comunicativo, compiendo, cioè, una specie di viaggio alle sorgenti della creatività e dell'ispirazione. Klee con grazia e ironia è stato uno dei rari artisti del secolo scorso in grado di suggerire risposte a problemi estremamente complessi, talora con la levità dello scherzo, l'incanto della favola, l'apparente semplicità senza filtri del bambino.

Questi, come altri artisti del novecento, hanno basato la loro ricerca, tornando in un certo senso all'infanzia, rifugiandosi cioè in un mondo privo di nozioni o pregiudizi, senza accademismi di alcun tipo, esprimendo attraverso il colore, la fantasia e la forma di totale innocenza ciò che solo un bambino può trasmettere.

Ecco, quindi, come l'affermazione iniziale di quel bimbo, con quelle di altri piccoli visitatori, abbia così attirato la mia attenzione: la loro semplice, non preconcepita curiosità, anche sgrammaticata, nei confronti di un'opera di così elevato spessore cultura-



le ed artistico, ha messo a fuoco, improvvisamente, molte delle ragioni del mio stesso impegno.

In questo periodo passato, grazie al mio incarico, ad osservare le persone e ad interagire con esse, molteplici riflessioni mi sono state suggerite nel discutere d'arte e non solo.

Il pubblico ha chiesto, prevedibilmente il più delle volte, informazioni sul tipo di restauro che si andava effettuando, ma spesso l'evidente preoccupazione di porre il quesito più consono, la domanda più "sensata", ha finito per prevalere sulle reali spontanee curiosità, magari anche minime, che sono più presenti nell'inconscio collettivo della maggior parte dei comuni visitatori.

Un giorno stavo spiegando ad un bambino il processo per il quale, il giorno seguente, il David sarebbe stato imbragato e tramite una carrucola sollevato in aria per poi essere girato, in modo da potersi effettuare la pulitura nel retro della statua. Il



bambino, dopo aver ascoltato attentamente, ha domandato: "E se cade?". Proprio questa curiosità e trasparenza ingenua con cui spesso i bambini hanno fatto domande, mi ha entusiasmato, così come l'indubbio coraggio di alcuni di loro di staccarsi dalla propria classe e un po' timidamente avvicinarsi al "Guestbook" per lasciare un commento scritto.

Contrariamente a quanto in genere si pensa, il museo è una straordinaria macchina per la produzione di cultura, soprattutto se si asseconda la sua trasformazione in centro culturale polifunzionale, promotore di eventi, a diretto contatto con il pubblico, come in questo caso è stato il restauro del David di Donatello, pensato come una risorsa anche dal punto di vista didattico, tema estremamente attuale in ambito museografico. Sono



sempre più convinta che chi frequenta musei e gallerie già nell'infanzia, giovandosi della guida di esperti conoscitori d'arte in grado di comunicarne l'emozione, con molta probabilità, anche nell'età adulta ne diverrà fruitore e appassionato cultore.

Un ragazzo ha scritto: "Il David di Donatelloooo!! Voglio fare quel lavoro da grande! Ma la mia prof. ha detto che non è lavoro per me...che cosa stupendamente meravigliosa!"

Tra le molteplici riflessioni che questo commento suscita, ancora una volta ritengo d'estrema utilità, quale migliore strumento didattico, l'osservazione di un lavoro di restauro, dal vivo, su opere fondamentali della storia dell'arte e nel caso in questione di uno dei più importanti capolavori del nostro Rinascimento.

E leggere un commento come questo, all'indubbia tenerezza si aggiunge lo sconcerto nel cogliere con la superficialità di una risposta, una curiosità rimasta inevasa tra le righe verso una professione sicuramente diversa come quella del restauratore, curiosità che può nascere anche episodicamente da una gita al Museo del Bargello e dall'incontro con una restauratrice.

Alla fine di questa esperienza così rara e, al contempo particolarissima, ringrazio soprattutto i bambini, che mi hanno invogliata maggiormente a raccontare ogni giorno la meraviglia e il miracolo dell'uomo che attraverso il restauro, si cura della propria arte e della propria storia.





Pensieri di Marina



113

*"Prima di cambiare il mondo devi capire che ne fai parte anche tu;
non puoi restare ai margini e guardare dentro" (The Dreamers)*

*"Tutto quello che facciamo non è che una goccia nell'oceano,
ma se non lo facciamo quella goccia, la tua goccia,
mancherà per sempre" (Madre Teresa)*

Assistere chi ha perso tutto: un'esperienza di Servizio civile

di
Ascanio Cosolo

Dal 6 aprile sono passati 9 mesi, eppure, alle volte, sembra che di tempo ne sia passato meno. I ricordi di questi mesi sono forti, pesanti e ci vorrà del tempo prima che i meno importanti si dissolvano.

Altri li porterò con me, per sempre.

Quando il 7 gennaio 2009 ho iniziato la mia esperienza di Servizio civile presso il Dipartimento della Protezione Civile, immaginavo di trascorrere un anno a organizzare campi scuola estivi, in un ufficio e così è andata, fino al 6 aprile.

Poi quella notte, alle 3.32, il letto che si muove. Ci sentiamo con Carmelo, un collega, un amico, decidiamo di andare alla sede del Dipartimento, a fare cosa non lo sappiamo di preciso, ma forse potevamo essere d'aiuto. Per radio sentiamo le prime notizie: l'Aquila distrutta, morti, feriti.

Alle 5 siamo entrati in Sala Situazione Italia, un ambiente conosciuto "in tempo di pace". Ho avuto paura, non sapevo dove stavo andando e cosa stava succedendo intorno a me; ho notato la compostezza e una certa "armonia" nella sala. Ognuno alla sua postazione, a svolgere i suoi compiti. Mi sono immerso in quell'ambiente, in quell'atmosfera. Mi hanno assegnato un pc alla funzione volontariato per verificare le partenze delle colonne mobili regionali.

Siamo usciti da quella stanza dopo 14 ore.

Non dimenticherò mai la sensazione provata, mentre con Carmelo varcavamo la porta del COM 6 - Navelli, era il 14 aprile, nonostante le ore di formazione non avevamo un'idea chiara di quello che ci attendeva. C'erano ansia, paura, curiosità, stupore nei nostri occhi. E, dentro, la voglia e il bisogno di essere utili.



24 ore dopo quella sala delle funzioni era la nostra nuova casa. E in 15 giorni abbiamo vinto una sfida, prima di tutto con noi stessi, e poi con chi ci ha voluto lì, in quel momento.

Per due settimane la sera sono andato a dormire, chiedendomi se tutti i 2600 sfollati di cui ci occupavamo avessero ricevuto i loro pasti e, per quanto possibile, stessero bene.

Il 26 aprile c'è stato un cambio di turno, non è stato facile lasciare tutto e andare via, ma sapevamo che Isabella e Alessandra, due colleghe del Servizio civile, avrebbero proseguito il nostro lavoro con metodo e avevamo la certezza che il nostro impegno sarebbe stato valorizzato. E così è stato.

Rientrato a Roma ricevo una telefonata: mi chiedono la disponibilità per prestare servizio alla Funzione assistenza alla popolazione. Non avrei mai potuto immaginare che da quel 13 maggio, sarei rimasto in Abruzzo fino al 4 gennaio.

E non credevo che mi sarei trovato all'interno di una macchina così efficiente, quasi perfetta. La sensazione provata, soprattutto quando si lavorava nella grande e caotica palestra, è stata quella di essere un piccolo ingranaggio che, pur non indispensabile, permette al sistema di procedere più facilmente. E ho capito quanto sia importante il lavoro di squadra, soprattutto quando ti puoi fidare ciecamente dei colleghi.

La Di.Coma.C. è stata un'esperienza trasversale, dalla gestione dei pasti delle 170 tendopoli al coordinamento del tavolo di lavoro per l'organizzazione delle "vacanze fuori tenda", dalla partecipazione nelle attività di chiusura dei campi alla gestione dei flussi di visitatori durante le innumerevoli manifestazioni organizzate nella Scuola della Guardia di Finanza di Coppito.

Non è stata un'esperienza facile, impossibile pensare il contrario. Ma la fatica, lo stress, le ore di sonno perse, gli affetti e la famiglia trascurati, sono stati ripagati dal sorriso, dal semplice grazie di chi ha ricevuto un aiuto, una risposta, una parola di conforto. Questo mi ha permesso di capire quanto faccia bene aiutare chi ha bisogno.



Vorrei ringraziare tutte le persone che ho incontrato lungo questo tortuoso percorso, che mi hanno trasmesso le loro conoscenze aiutandomi nei momenti difficili e condividendo con me quelli felici.

Ente Dipartimento per la Protezione civile
Progetto La diffusione della cultura di protezione civile tra i giovani e la lotta agli incendi boschivi
Anno 2009/2010



116



... comunità

di

Giovanni Malservigi

La tendopoli di Pianola (paesino vicino L'Aquila) è stata per me una scuola di vita. Quello che ho dato col mio lavoro non è stato paragonabile a quello che mi è stato regalato...

Ho appreso la solidarietà con la S maiuscola. Quella tra cittadini di uno stesso Paese. Persone di ogni parte d'Italia unite dalla stessa volontà di dare una mano agli abruzzesi: qualcosa che non avevo mai sperimentato prima, qualcosa che costituisce un grande prova di senso civico che si vorrebbe vivere ogni giorno, non solo dopo una catastrofe.

E la gente... la gente che mi ha regalato più di un sorriso non mi è apparsa triste e rassegnata, ma decisa e determinata a ricostruire il suo domani. Nessuno si perde d'animo al campo. C'è chi aveva un'attività che gli dava da vivere e l'ha persa, ma ha ripreso in mano dopo vent'anni la chitarra e fondato un gruppo musicale con ragazzi del paese dal nome rappresentativo: 649; c'è chi ci aiuta in cucina non potendo farlo più a casa e chi, più anziano, ci racconta le sue disavventure come se non rappresentassero un baratro senza fondo, ma una china dalla quale risalire. E tutto questo avviene mentre bambini vivaci scorrazzano nel campo, molti hanno con sé trattori e gru giocattolo e raccolgono pietre per innalzare il primo muro della loro "nuova" casa.

Si respira un'atmosfera di comunità vera, qui, a Pianola, che oggi è sempre più rara nelle nostre città.



Ente ARCI
Progetto Il valore di un sorriso
Anno 2008/2009



Il Patrimonio artistico e culturale, che sostanzia la nostra identità nel mondo, con 45 siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, è la risorsa preminente del nostro Paese. Esso dispone del 56% del patrimonio mondiale, per la metà concentrato a Firenze. Il settore ha interessato nel 1° decennio d'istituzione del Servizio civile 29.843 volontari, pari al 10,74%.

La scelta dei giovani è motivata dall'esigenza di mettere a frutto la formazione culturale conseguita, ma anche dal bisogno di entrare in contatto con la realtà del proprio territorio, migliorandone la qualità di vita attraverso la valorizzazione delle tradizioni locali e dei beni culturali ivi presenti.

Le aree d'intervento riguardano la gestione delle biblioteche, dei musei e dei siti archeologici, la conservazione, la tutela e la fruizione dei beni culturali, la valorizzazione della cultura locale attraverso il turismo e l'organizzazione di attività culturali.

***PATRIMONIO ARTISTICO
E CULTURALE***



Il senso del Servizio Civile

di

Biancalisa Corradini

Ho svolto il Servizio Civile Nazionale presso l'Assessorato Cultura e Università del Comune di Reggio Emilia, collaborando all'organizzazione di eventi e attività culturali e con l'Ufficio stampa.

Confesso che all'inizio non ero del tutto convinta della mia scelta, non tanto rispetto al settore scelto, quello culturale, che ben si conciliava con la mia laurea in Archeologia, quanto rispetto al Servizio civile in sé, del quale non capivo bene le finalità e lo concepivo, in quel momento, quale modalità di prima occupazione. Con il tempo ho maturato una consapevolezza diversa del percorso che avevo intrapreso, soprattutto grazie alla formazione generale che i volontari sono tenuti a svolgere.

Ciò che mi risultava più difficile da comprendere, era quale fosse il filo che univa l'obiezione di coscienza e il Servizio civile che stavo svolgendo; continuavo infatti a chiedermi in quale modo il mio lavoro all'Assessorato Cultura - pianificare eventi, scrivere comunicati stampa, aggiornare il sito internet dell'Ente - si conciliasse con i concetti di difesa della Patria e nonviolenza, già essenza dell'obiezione di coscienza.

Solo frequentando la formazione generale, ho compreso che il mio lavoro di volontaria era un'opera di servizio alla comunità, un esempio di cittadinanza attiva che si fonda sulla condivisione di valori comuni.

La difesa nonviolenta della Patria è da intendere come difesa della democrazia e delle sue Istituzioni, attraverso l'impegno al buon funzionamento e allo sviluppo delle stesse. In sostanza la partecipazione civica, espressa sul piano reale dal mio lavoro quotidiano in ufficio, è una forma nonviolenta, ma altrettanto attiva e concreta di difesa e miglioramento dello Stato.

Il Servizio civile, in questo senso, credo che abbia un duplice significativo valore: consente al volontario di vivere un'esperienza



unica sul piano sociale e civico e al contempo di svolgere un'attività di alto profilo, spendibile sul piano professionale.

Ho imparato cosa significa assumere un impegno, rispettare tempi e scadenze, comunicare e relazionarsi con il pubblico. Ho svolto mansioni diverse rispetto agli studi fatti, che mi hanno appassionata ed entusiasmata.

In questo anno ho imparato come si progetta, si organizza e si gestisce un evento culturale, partecipando anche all'allestimento di mostre; in un secondo momento ho poi collaborato con l'ufficio stampa imparando a redigere comunicati stampa, ad organizzare e gestire conferenze stampa, ad aggiornare il sito web. Seppure intrapresa con molta titubanza, oggi ritengo la mia scelta del tutto positiva, consapevole della crescita personale e professionale che ho maturato.

Infine rimarrà per sempre il ricordo dei tanti colleghi con i quali ho lavorato per dodici mesi e con cui sono riuscita ad instaurare un solido rapporto umano e professionale; ancora di più conserverò, e anzi continuerò a coltivare, la bellissima amicizia nata con tutti gli altri ragazzi che hanno condiviso con me questa esperienza.

Ente Comune di Reggio Emilia
Progetto Per un Museo del terzo millennio
Anno 2011/2012



...Un mare chiamato crescita...

di

Cristina Zampieron

Ho svolto il Servizio Civile Nazionale e lo rifarei anche domani! Banale forse, scontato magari, ma vero!

L'inizio, lo so, sembra uno spot pubblicitario se poi aggiungo un po' di filosofia dicendo che sto per parlare di un pezzo della mia vita, scavando un po' nei ricordi e nelle emozioni per tradurre tutto in parole sensate, direi che sono pronta per una psicanalisi!

Ci vuole ordine! Per cui subito devo dire che ho svolto il mio Servizio presso la Biblioteca dell'Università di Lettere e Filosofia del Piemonte Orientale, nell'ambito del progetto Porte Aperte in Biblioteca. Il nocciolo del mio progetto era quello di Guida/supporto agli utenti che, entrando in Biblioteca, si trovavano disorientati.

La prima emozione che ricordo, è quella del colloquio quando hanno detto che ero stata selezionata, non ci credevo, ero stupita anche perché quel colloquio era il primo che facevo in vita mia! E penso di averlo superato perché mi ero detta di rimanere con i piedi per terra, restando sincera su tutto e con tutti.

Ho persino detto, ad esempio, che uno dei motivi per cui ero lì, era perché si parlava di un contratto annuale, praticamente sicuro e di questi tempi era un miracolo.

Quel colloquio e poi il mio anno mi hanno portata a riconsiderarmi, a capire che ciò che sento e che mi porta ad avere un'opinione è importante ed è da conservare, e che addirittura può esser d'aiuto ad altri.

Non posso negare che ci siano stati momenti di discesa, ma sono serviti anche essi a darmi una nuova ottica di vita; lo studio è davvero una cosa e il lavoro un'altra.

Il Servizio civile è un ibrido tra questi due mondi perché sei molto tutelato rispetto ad un posto di lavoro e fai formazione (vere lezioni teoriche), tutto ti consente di raggiungere un parere tuo.



Forse sto dicendo delle banalità, ma ora, a distanza di un po' di tempo, ritengo che l'eredità di questa esperienza sta nell'avermi aperto lo sguardo sul mondo della pratica, nel cercare di saper fare, insegnandomi anche a trasmettere ad altri quel fare che ti porti dentro o che hai visto poco tempo prima.

Affido la mia esperienza alla mia passione, scrivere poesie:

*"Rivedersi su un sentiero,
pieno di ricordi dal sottofondo
di fatiche e sorrisi.
Ripensare a quanto si è percorso,
per ritrovarsi con un nuovo riflesso
avvolto da veli di consapevolezza.
Mi specchierò ancora mille volte
in questo mare chiamato crescita
e che forse ha visto in quel tempo una delle sue sorgenti."*

Ente Comune di Vercelli
Progetto Porte aperte in biblioteca
Anno 2010/2011



123



Per un Museo del terzo millennio

di

Elisa Vecchi

L'anno che si è da poco concluso è passato velocemente. Dodici mesi scivolati tra molte cose da fare, per portare a termine il mio progetto di Servizio civile: "Per un museo del terzo millennio", presso le istituzioni museali della mia città.

In genere la parola "volontario" richiama subito alla mente associazioni umanitarie o l'idea di aiutare persone in difficoltà. Io, invece, ho scelto di aiutare coloro che quotidianamente si occupano della salvaguardia e della promozione del nostro patrimonio storico-artistico, organizzando e proponendo numerose attività culturali. Per me, prossima alla laurea in archeologia, una scelta naturale, vista anche la possibilità di crescita professionale che questo progetto poteva offrire.

La vita di un museo è complessa e molto più dinamica di quanto si possa immaginare. Molte sono le persone che lavorano dietro le scene per consentirci di visitare una collezione o assistere ad un evento. Si lavora in squadra con tempi sempre troppo stretti e, purtroppo, si devono sempre più spesso fare i conti con una pesante carenza di fondi. Ciò, se da un lato non permette la realizzazione di progetti di grande ambizioni, dall'altro obbliga gli addetti ai lavori a reagire con buone dosi di creatività, nel tentativo di aggirare l'ostacolo. La possibilità di poter contare su qualche volontario, diviene così un'ottima occasione per avere a disposizione forze e nuove energie.

Durante questi mesi io e gli altri volontari siamo così stati di supporto in un'infinita quantità di attività. Abbiamo organizzato eventi, allestito e smontato mostre, lavorato con i bambini e realizzato visite guidate, abbiamo catalogato opere e reperti, curato la comunicazione e gestito attività di divulgazione.

Soprattutto, abbiamo proposto idee che spesso si sono trasformate in progetti poi tradotti in realtà. Credo che tutto questo



abbia costituito una grande risorsa per le persone che abbiamo supportato e per noi. Ciascun volontario ha avuto modo di mettersi alla prova e di crescere attraverso questo percorso. Una crescita anche professionale dato che ci ha permesso di acquisire molte competenze, spendibili in un futuro lavoro.

Ritengo di poter trarre un bilancio positivo da questa avventura. Mi è servito come banco di prova permettendomi di fare molta chiarezza su alcune scelte che in un futuro non molto lontano dovrò affrontare. Mi ha consentito di conoscere da vicino una realtà che ignoravo, comprendendone la complessità e il grande lavoro che cela dietro la sua facciata. Ho potuto conoscere persone che mi hanno insegnato molto e mi hanno dato fiducia, con le quali ho instaurato un rapporto destinato a durare oltre la fine del servizio. Mi ha anche dato la possibilità di ottenere varie soddisfazioni e veder riconosciute le mie capacità.

Credo, però, di aver restituito molto, non solo al Museo, ma a tutta la comunità. Oggi, ancor più di prima, percepisco il peso e l'importanza della vita culturale di una città. Promuovere la cultura significa aiutare la costruzione di un'identità, capace di conservare memoria del passato mentre si lancia in corsa verso il futuro. Le sfide che il domani ci pone, la società sempre più complessa e diversificata all'interno della quale ci muoviamo, passano anche da qui. Solo costruendo solide basi possiamo fornire alle generazioni future la possibilità di vivere in un mondo più equo, più giusto e più rispettoso. Ed io, come volontaria del Servizio civile, sento di aver contribuito a porre un mattoncino in questa grande impresa.



La scelta giusta

di

Martina Bellotto

La mia avventura iniziò nel settembre 2008, quando, laureata da circa un anno in Storia e Tutela dei Beni Culturali, decisi che un'esperienza in uno dei musei più prestigiosi d'Italia, sarebbe stata LA SCELTA GIUSTA!

Fui subito attratta e incuriosita dal progetto del Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto denominato "Mart: esperienza didattica in progress".

Esso prevedeva di accogliere tre volontari di Servizio civile per coinvolgerli in attività di visite guidate, laboratori didattici, workshop e corsi di aggiornamento per insegnanti, rappresentando un'opportunità di crescita personale e professionale e un modo per arricchire il servizio offerto dal museo sul piano dell'educazione, della divulgazione e della formazione.

La Sezione Didattica del Mart è organizzata in tre aree di lavoro: Area Scuola, Area Pubblico, Area Formazione e Consulenza. Ebbi l'opportunità di mettermi in gioco in ognuna delle tre aree e dunque di entrare in contatto con diversi tipi di utenza: dai bambini ai ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado, agli adulti (visitatori giovani e meno giovani, disabili, insegnanti, artisti, esperti di differenti settori).

Il mio servizio si svolse principalmente presso la sede del Mart e della Casa Museo Depero a Rovereto, ma anche a Palazzo delle Albere a Trento, nelle scuole, nelle piazze, nelle sedi di associazioni, in case circondariali e residenze di soggiorno per anziani; un progetto a tuttotondo!

L'esperienza fu innanzi tutto formativa; infatti, prima di essere inserita a pieno titolo come operatrice didattica, nei primi mesi di servizio maturai coscienza e competenze professionali di tipo organizzativo e comunicativo, stando a contatto con professionisti del settore. Appresi metodologie educative e di gestione dei gruppi, vivendo un'esperienza personale e lavorativa pre-



ziosa e unica.

Fui coinvolta in tutte le fasi delle attività didattiche: proposta, discussione, progettazione, simulazione, conduzione, offerta al pubblico, predisposizione del materiale, ecc... Furono davvero moltissime le opportunità datemi nell'anno trascorso a Rovereto!

Inizialmente timorosa, acquistai col tempo sempre più sicurezza e fiducia in me stessa, grazie anche al supporto e al coinvolgimento da parte di responsabili e dei colleghi con i quali, nel tempo, si crearono legami solidi e sinceri. Loro furono indispensabili per il confronto e la motivazione, in un lavoro in cui si è costantemente a contatto con il pubblico, in un rapporto dare/ricevere che ritengo essere punto di forza e stimolo costante.

Ricordo con gioia la prima esperienza in piazza Maggiore a Bologna, in occasione del Festival del libro d'arte Artelibro 2008, azione di pittura collettiva all'aperto per famiglie, curata dal Mart con i dipartimenti educativi dei Musei d'Arte Contemporanea MAMbo, Castello di Rivoli e Fondazione Arnaldo Pomodoro. Importante fu poi la partecipazione ad attività didattiche specifiche per le scuole materne della Val di Non (Tn), che ebbero come obiettivo quello di far conoscere ai più piccoli le opere del giocoso ed esuberante artista trentino Fortunato Depero. Piacevoli e stimolanti furono le attività estive a contatto con la natura, realizzate a Roncegno Terme (Tn) con i bambini dei centri estivi.

Intensa fu l'esperienza nella casa circondariale di Trento, dove realizzammo dei murales dal tema "Oltre le sbarre" assieme ai detenuti. Fondamentale fu, inoltre, l'opportunità di conoscere artisti internazionali e curatori professionisti, dai quali appresi molto sul mestiere dell'operatore culturale. Entusiasmanti furono, infine, le opportunità di progettare in prima persona attività didattiche, che vidi poi realizzate con successo.

Le esperienze con i bambini e quelle con le persone diversamente abili, mi hanno fatto capire quanto importante possa essere l'arte nella comunicazione e nelle relazioni. Lo stupore, la curiosità e il trasporto di tale pubblico di fronte ad un quadro, una



scultura, un'installazione o una fotografia hanno lasciato in me un segno indelebile e fortemente motivante.

"Innanzitutto, l'emozione! Soltanto dopo la comprensione!" diceva Paul Gauguin... Emozionarsi e rendere l'approccio all'arte e alle cose belle momento di condivisione, diventa un'esperienza intensa e ricchissima di stimoli e di nuove opportunità.

Il bagaglio formativo ricevuto al Mart fu prezioso, anche perché acquisii una specifica professionalità, ed ebbi l'opportunità di mettere in pratica tali competenze presso altre istituzioni culturali. Il Servizio Civile rappresentò dunque una possibilità concreta di entrare nel mondo del lavoro...con una marcia in più!

Un ringraziamento speciale a coloro che hanno reso possibile tutto questo!

Ente Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

Progetto Mart: esperienza didattica in progress

Anno 2008/2009



128



Palazzo della Albere, Trento

Facciamo crescere il PIL

di

Linda Michelini

Nell'anno 2011-2012 ho lavorato al progetto Facciamo crescere il PIL presso la Biblioteca Classense di Ravenna.

Qui ho imparato a gestire servizi di prestito - restituzione libri. Ho avuto l'opportunità di lavorare soprattutto nella Sezione Multimediale, dove ho svolto attività di prestito di dvd e cd musicali, ho collaborato in altre attività come la gestione del servizio internet e di veicolazione dvd in sede.

L'anno di Servizio civile mi ha dato l'opportunità di imparare tutto ciò e di lavorare in una realtà, quella della biblioteca, frequentata da molte persone, facendomi capire che fare il bibliotecario è faticoso ma anche divertente!!



Ente Comune di Ravenna
Progetto Facciamo crescere il PIL
Anno 2011/2012



129



Per la salvaguardia del proprio territorio

di

Serena Almiento, Cristina Chirico, Annamaria Conte,
Ilario Marinò, Maria Gabriella Pasanisi, Irene Pasulo

Il progetto "Hyria 2011" si propone di ideare eventi ed attività culturali tesi alla valorizzazione e promozione del centro storico di Oria, a livello locale ed extra territoriale.

Il nostro compito di Volontari è sensibilizzare la popolazione (insegnanti, studenti, giovani e cittadini) alla fruizione dei Beni culturali presenti sul nostro territorio, educarla alla conservazione del patrimonio comune, progettare e attivare la valorizzazione artistica ed economica del patrimonio folkloristico.

Siamo stati protagonisti di un evento culturale di rilievo nazionale: "La settimana della Cultura", nel corso della quale il Castello di Federico II in Oria, è stato aperto al pubblico con visite guidate gratuite ed eventi enogastronomici. Noi volontari abbiamo affiancato la troupe di "Telenorba", prima emittente regionale, nelle riprese per la messa in onda del programma "BuonVento", che valorizza le bellezze del territorio, la sua storia, i beni culturali e artistici esistenti in Puglia.

Siamo contenti dell'interesse da parte delle emittenti locali che si impegnano molto nella divulgazione dell'immagine del territorio pugliese e in particolare di Oria, in un periodo in cui si teme la convivenza con il vicino extracomunitario, che arriva dalle sponde tunisine, convivenza, vogliamo sottolinearlo attraverso queste pagine, che è alquanto pacifica e di integrazione.

Abbiamo programmato di organizzare eventi di rievocazione storica in costumi medioevali, al fine di incuriosire il turista che desidera soggiornare nella "Oria, Cornice Medioevale". Il nostro gruppo



*entusiasta delle iniziative, ha stabilito sin dall'inizio un rapporto armonioso e collaborativo, rafforzando giorno dopo giorno i rapporti attraverso incontri extra lavorativi.
Siamo contenti di poter "tutti Insieme" operare per il bene comune.*

Ente Comune di Oria (BR)
Progetto Hyria 2011
Anno 2011/2012



I giovani che scelgono di svolgere Servizio civile all'estero sono motivati dal bisogno di maturare una esperienza di forte impatto emotivo e di significativo contenuto formativo, entrando in contatto con le diversificate culture del sud del mondo.

Nel decennio 2001-2011 i volontari impegnati nei 5 Continenti sono stati 3.435, pari all'1,23%.

Le aree di attività riguardano la cooperazione internazionale, gli interventi di ricostruzione post-conflitto ed a seguito di calamità naturali, il sostegno agli Italiani all'estero, l'educazione e la promozione culturale, l'educazione alla pace.

I progetti mirano a favorire l'integrazione tra i popoli e a diffondere la cultura della pace.



... il ciclone Aila

di

Daniele Bagnaresi

Nel passaggio tra Bangladesh e India ha causato 200 morti e milioni di sfollati.

Lo straripamento dei fiumi ha provocato la contaminazione delle riserve di acqua potabile, allagato i raccolti, ucciso gli animali domestici, distrutto le abitazioni e le strade che collegano i villaggi al resto del Paese.



...caricata la barca, che utilizziamo in operazioni di soccorso, con contenitori di acqua, riso soffiato e sali minerali, abbiamo fatto una tappa intermedia per rifornirci di cocomeri. Traversando il fiume, abbiamo visto barche sovraccariche e abbiamo percepito il profondo smarrimento dei sopravvissuti. Tra le carcasse di animali trascinate dalla corrente, un corpo...

Quelli che qualche giorno prima erano villaggi, non esistevano più. Al loro posto solo acqua dalla quale emergevano, su strisce di terra, case distrutte e persone sconvolte e confuse... guardavano le barche passare... ai loro segnali ci avvicinavamo alla costa: arrivavano in massa alla ricerca di beni primari quali acqua, cibo, medicine e vestiti. Difficile dire cosa si provi vedendo persone bisognose di un bene così basilare, per noi alla portata di tutti, come l'acqua...

Nella nostra Missione abbiamo ospitato anziani, donne e bambini, offrendo un riparo dalle insidie di questo immane disastro. In tanti sono arrivati ai nostri cancelli: abbiamo accolto 400 sfollati, offrendo loro cibo e riparo nella grande scuola a tre piani inaugurata a febbraio.

Ente Papa Giovanni XXIII
Progetto Caschi Bianchi Corpo Civile di pace 2008
Anno 2008/2009



Viaggio nel Pantanal

di

Davide Marco Giachino

Siamo partiti di mattina. Con me viaggiano un prete e il motorista. Si scende il rio per un'ora e si viaggia sull'acqua per altre tre ore. Poi il fiume si fa sempre più piccolo, fino a diventare un canale che contiene al massimo due lance. Tutto attorno è un mare, di verde, di piante acquatiche che galleggiano o che sono ancorate al fondo. Non si vedono, ma lì sotto nuotano oltre venti specie di piranha. A un certo punto bisogna spegnere il motore, si pagaia per un'altra ora. Finalmente, la terra. Lì ci aspettano coi cavalli e si attraversano paesaggi mai visti. Acqua a perdita d'occhio. Si attraversa un piccolo tratto di foresta. Poi, in lontananza, una casa. Prima di arrivare, il ragazzo che ci è venuto a prendere lancia un razzo per avvisare che stiamo arrivando: siamo gli ospiti d'onore.

Arriva la grigliata. A cena finita le più giovani si preparano al ballo. Io mi metto a parlare col figlio del padrone di casa. Ha 24 anni, sua moglie 16. Hanno costruito una piccola baracca senza luce, senza acqua. Senza sapere nulla di ciò che accade oltre quel mare dolce di piante acquatiche. Il resto del mondo si è dimenticato di loro. Il mio nuovo amico mi dice che è felice, ora che sta nascendo sua figlia.

Mi sveglio all'alba, sarà sotto la pioggia tutto il viaggio di ritorno: il tratto di foresta, i paesaggi mai visti. In lontananza si vede Corumbà, la mia casa per quest'anno.



135

Ente FOCSIV
Progetto Caschi Bianchi interventi umanitari
Anno 2007/2008

I sei sensi dell'India

di

Luisa Cortesi, Eva Fuso, Prisca Giaiero e Elisa Noce

Facciamo il Servizio civile tra palme da cocco e risate di bimbi tamil... vogliamo giocare con i sensi e.. condividere l'esperienza con voi!

E abbiamo deciso di raccontarvelo attraverso tutto quello che ha colpito, entusiasmato, emozionato, messo alla prova i nostri sensi durante questi mesi.

Vista. *Il nostro viaggio inizia tra distese lussureggianti di palme e risaie, la luce del giorno quasi accecante, illumina le superfici variopinte del paesaggio. Donnine avvolte in sari brillanti e coloratissimi, piegate e quasi disperse in risaie immense, immenso verde di campi, di palme di alberi. La terra arancione è appena punteggiata da casette di foglie di banano e generosa ci offre le sue tonalità più calde, ci abbraccia tra membra sottili e scure di caffè.*

Udito. *Musica di passi. Tamburi di piedi scalzi e tintinnare di campanelli alle caviglie. Lo scoiattolo che vive con noi suona le pentole di notte con le sue zampette, gare di scale crescenti, poi gridolini acuti e di nuovo una corsa rumorosa e felice. La minuscola donnina grigia che sta nel recinto parla la lingua delle galline. Di notte le voci si fanno sentire, ci cullano e ci struggono nei nostri sonni.*

Olfatto. *Dei cinque sensi è quello che viene messo più alla prova. L'India è capace di colpire allo stomaco; inaspettatamente camminando per la strada, si mescolano nelle narici gli odori dei cibi, di cipolla, di curry con l'olezzo penetrante delle fogne a cielo aperto, subito placato dall'aroma di incenso e di nuovo soppiantato da una folata di vento che trasporta con sé il sentore della discarica abusiva o, se si è fortunati, il profu-*



136

I sei sensi dell'India



Un'esperienza di servizio civile



Luisa Cortesi, Eva Fuso, Prisca Giaiero, Elisa Noce

mo dei gelsomini tra i capelli delle donne.

Gusto. *I piatti colpiscono per i sapori forti di spezie e per il modo colorato e accurato in cui il cibo viene preparato e presentato. All'ora di pranzo è facile mangiare un thali: abbondante porzione di riso cucinata secondo varie ricette, una piccante zuppa di verdure chiamata sambar, fantasiose varietà di chutney, un rinfrescante yogurt detto tayyr e un dolcissimo dessert. Il tutto accompagnato da una varietà di pane detta chapati o da una cialda di farina di lenticchie frita chiamata appalam.*

Tatto. *Per tracciare mandala sul terreno e colorarli con le dita, per confezionare un vestito su misura, molto passa attraverso il tatto, attraverso le mani. Mani che contrattano sul prezzo, che girano e rigirano la stessa stoffa, che indicano nuovi drappi di seta e cotone da guardare e toccare. Sarti che confezionano giacche, pantaloni e camicie senza maniche all'occidentale o churidar e sari indiani. Il mercato delle stoffe: un mondo inteso in fili di cotone e seta, di vite e culture diverse. Mani che mostrano e accarezzano le stoffe, mani che parlano e che alla fine si salutano.*

Il sesto senso quello dell'intuizione, delle idee, dell'ispirazione che ti permette di adeguare i tuoi sensi a parametri diversi, dà significato ai toni di voce, alle parole non dette, a ciò che va al di là della comunicazione, rendendo esperibile ciò che non si può raccogliere con gli altri cinque sensi: gli aspetti spirituali, emotivi e di riflessione che ci hanno accompagnate nel nostro percorso di conoscenza e di crescita.



Il Servizio civile di Alfonso

di

Alfonso Cicalese

Qui alla casa famiglia Laura Vicuna di Caldas de Reis, Spagna, le difficoltà non mancano; la nostra vita qui è legata a doppio filo con quella all'interno della casa. La sera che abbiamo festeggiato la Beata, cui è dedicata la casa, il bambino più irrequieto vedendo che stranamente eravamo rimasti anche noi a cena, esclama: "stasera è presente tutta la famiglia al completo, non manca nessuno". Un mix di sensazioni mi assale in quel momento. Da una parte sono folgorato dal suo includermi nella sua famiglia e dall'altro sono incavolato nero per quella che è la situazione di questi bambini, per l'imminente scadenza del mio "mandato" e per tutta una serie di ragioni legate a questa stupenda esperienza.

La quotidianità è fatta di loro: l'80% delle mie energie, pensieri è collegato alla casa famiglia e a questi bambini. Che aggiungere il più piccolo sta imparando ad "evitare" di fare cacca nel pannolino, ma lo "Scintillante" continua a farsi pipì nei pantaloni

Questi bambini mi hanno incasinato il cervello molto più di tutta la "burocrazia" del Servizio civile: le relazioni, il calcolo delle ore, la formazione a distanza, le coincidenze dei voli low cost e di tutta una serie di problematiche "da grandi"....

Continuo a preferire la purezza di queste piccole vite alla presunta saggezza di noi presunti grandi ...

Ente SCS/CNOS Salesiani
Progetto La Spagna per i giovani
Anno 2008/2009



Vite in caduta libera

di

Luca Marano

Esistono battaglie che possono aver luogo in posti pacifici come la Tanzania.. teatri di guerra nascosti da tendine bianche ricamate, carnefici che irrompono a ogni ora del giorno, complici dietro i banconi intenti a servire birra e coca-cola.

Ci sono vittime che attendono i loro carnefici, le sole persone che possono aiutarle a contrastare nemici più grandi di loro come fame e povertà. ..sono ragazze di strada ..scappate da situazioni disperate inseguendo l'apparente benessere della città ..vendo la sola cosa che gli viene richiesta. Si concedono di giorno ..di notte, dove capita, per poter avere un letto in cui dormire almeno un paio d'ore e 4 pareti con cui riparare dal buio e dal freddo i figli che le accompagnano.

Da un paio di mesi ..nel quartiere di Ngome si può trovare un posto speciale ..una piccola abitazione dove ..si possono incontrare tre ragazze che passavano le loro notti in posti sempre diversi ..è la Casa della Pace, ..casa, perché ci sono 4 mura che proteggono giorno e notte ..letti da non condividere con sconosciuti ..pace, perché la guerra non è solo rumore di bombe e odore di polvere da sparo, ma anche pianto di un bimbo che vede la mamma sparire in una stanza buia..

C'è sempre posto nei posti speciali ..la Casa della Pace potrebbe essere la salvezza di altre ragazze.



139

Ente Papa giovanni XXIII
Progetto Caschi bianchi in Tanzania
Anno 2004/2005

Riflessioni catartiche sulla vita a Parnaíba

di

Marta Sandri

Ci sono momenti, a volte, in cui mi sembra che questa vita abbia davvero un senso e una bellezza incredibili. Sono momenti lunghi, quasi come un improvviso sospiro a pieni polmoni. Allora vedo spalancarsi improvvisamente delle porte davanti a me e la luce mi abbaglia gli occhi. Ogni cosa mi pare che, come un ingranaggio, faccia parte di un meccanismo perfetto, e io inizio non solo a vederlo, ma anche a viverlo.

Forse sto finalmente lasciando alle spalle le mie radici, la mia cultura e i miei preconcetti, il modo di pensare e vivere cui ero abituata e che mai avevo messo in discussione.

Mi sto spogliando completamente, per raccogliere quello che di vero e puro può offrire questa calda terra dalle persone felici e sorridenti. C'è tanto da imparare nonostante, per assurdo, io sia qui per aiutare loro.

La giornata trascorre pigra e calda, il sudore cola dalla fronte e impregna in pochi minuti i vestiti, il sole acceca a mezzogiorno e manca l'aria. Tutti attraversano il ponte a piedi o in bici.

La semplicità delle persone è disarmante. Qualsiasi lavoro facciamo, si riflette in loro dignità e orgoglio: il lustrascarpe della piazza, chi prepara le vitamine sul carretto, chi vende i cocchi, chi trasporta sulla barchetta le persone da una riva all'altra del fiume, chi vende la frutta a lato della strada...

Non posso che inginocchiarmi e stimare loro più di qualsiasi ricco imprenditore, avvocato, dentista o politico. Ognuno sorride aiutando il prossimo come fosse lui stesso, dedicandogli tanto tempo, tutto quello che ha a disposizione, senza chiedere niente in cambio. Nessuno ha tanta fretta da non accorgersi di chi ha bisogno. Nessuno è tanto povero da non poter offrire una mano e un sorriso a chi incontra per strada.

Le persone non lottano tra di loro per farsi concorrenza, per cosa poi?



La sera ci si siede sul marciapiede di fronte alla propria casetta per chiacchierare con i vicini e godere di un po' di frescura. Non ci sono pub, bar, concerti o eventi.

C'è bisogno di niente per stare bene, basta avere se stessi.

Non serve l'auto ultimo modello, o il vestito firmato, o il taglio fresco della parrucchiera, o la casa con il giardino pieno di fiori, o il pc con internet.

Noi italiani siamo i ricchi, di denaro, ma siamo anche i poveri di sentimenti, di affetto e di speranza.

A che serve allora un buon lavoro, un buon salario se non riusciamo a goderci la vita nelle cose più semplici?

La mia più grande fortuna è avere amici, buoni amici, che ogni giorno mi insegnano cosa è l'amore.

Passiamo tanto tempo insieme, pomeriggi, sere, weekend, e godiamo di noi, del chiacchierare, della condivisione in tutti i sensi, dello scambiarsi gesti e parole affettuosi in ogni momento per ricordare all'altro quanto sia importante per noi.

Mi sento amata, benvoluta e vorrei essere in grado di ricambiare allo stesso modo. Non mi serve nient'altro.

È un pensiero spontaneo e gentile, che mi fa capire quanto poco conti il denaro per stare bene davvero.

Resami conto di questo, molte preoccupazioni e tensioni si sono dissolte.

Allora non erano problemi seri e reali, ma solo pensieri sporchi e limitanti, negatività assorbite negli anni.

Mi sento come i bambini di Vazantina, le cui risate argentine sono uguali a quelle di tutti i bambini del mondo, ridono sempre, giocano e si divertono anche senza i giocattoli.

I loro abbracci, i loro sguardi profondi e carichi di speranza mi fanno sentire degna di essere lì con loro, di essere anche io pura come loro.



Ciò che resterà

di

Marco Ceccarelli

Le diversità finalmente vissute nell'unità: indigeni che ancora credono in ciò che ti dá la natura per vivere bene, andini alti 1 metro e mezzo con strani vestiti ottocenteschi, ragazzini della sierra che mi parlano in inglese, rincorrendo un immaginario che non appartiene loro, estroversi e inaffidabili "costeños" che ostentano la semplicità del loro vivere, forse per nascondere la loro reale voglia di riscatto.

E ancora: gli odori, i sapori di questa terra magica, la leggera bellezza del poter vivere la vita senza regolamentarla in ogni suo aspetto: camere da letto adibite a bar, salotti improvvisati a ristoranti, persone diverse che non percepiscono il pericolo, né la stranezza di viaggiare senza un posto a sedere, venditori ambulanti senza licenza che preparano "empanadas" per agenti di polizia.

Bambini abituati ad assumersi autonomamente responsabilità e dolori, salsa e bachata vissute con disagio, come se tutti, intorno a te, ti deridessero in silenzio, i tanti tipi di formaggio, che poi scopri avere lo stesso sapore.

Il poter passare dall'inverno all'estate con solo 6 ore di bus, rendendo impossibile discernere semplici concetti quali spazio e tempo, il nervosismo del lunedì mattina, la frutta con sapore di frutta.

Le mille ore di bus, i tanti e colorati paesaggi filtrati da sporchi finestrini e cullati da buona musica, la serena nostalgia di un passato recente, la scoperta di una Chiesa un pó meno rigida, un pó piú umana, sicuramente piú bella dei suoi vertici, e la diarrea una volta al mese manco fossero rate da pagare.

Come dimenticare, poi, i tanti piccoli disagi col tempo assimilati, alcune "comodità" di cui non percepisci piú la mancanza, la rinnovata consapevolezza del poco che ci basta per vivere bene.



La carta igienica nel cestino, pueblitos con piú cani che persone, l'iniziale piacere ed il successivo fastidio nell'avere decine di occhi femminili affascinati dalla novità che rappresenti. La generale chiusura degli ecuatoriani e l'impossibilità di creare rapporti leggermente piú intimi, con la conseguente diffidenza che ne nasce, che impedisce di apprezzare le eccezioni.

Il Natale in Amazzonia e il Capodanno al mare festeggiato due volte, ora italiana e ora ecuadoriana.

E poi, io, con la mia voglia di cambiare il mondo per non cambiare me stesso, la scoperta di "Dio" negli occhi di persone sconosciute, la piccola infinita speranza che solo si trova nell'individuo, non altrove, con soddisfazioni che assomigliano ad innamoramenti.

Un ideale da altri spacciato per utopia, che improvvisamente diventa realtà, dando coraggio ai miei sogni e privando altri della loro apparente, fredda, pacata e "realista" sicurezza.

Il timore di dimenticare sé stessi e le proprie necessità ripercuotendole sull'altro, la prigionia dentro un rassicurante relativismo, sintomo di insicurezza, che rende solo immobili.

L'unghia dell'indice annerita e poi caduta ed il dolore dei 5 chili piombati su di essa, il "puntino nero" sull'unghia, questa volta del mio alluce, ricordo della prima volta in Amazzonia.

Giá, l'Amazzonia: prima e unica volta in cui mi sono sentito parte completa di un "qualcosa", senza la vanitosa e puerile necessità di distinguersi, affermando ad oltranza la propria unicità.

Voi e la speranza del mio volto che sfiora passeggero i vostri pensieri..

Un anno bellissimo perché difficile, che mi ha reso né migliore né peggiore, sicuramente un Uomo: emozioni, frustrazioni, delusioni, emarginazione, ma anche risa, condivisione, nostalgia, lucidità.

Ed infine: Danilo, Alessandra, Matteo, Andrea, Mariangela, Marco, Lorenzo, Silvia. Cosí come i mille volti di persone lontane



sedute all'altro lato della scrivania, che incarnano sofferenze che senti vicine. Volti oramai diventati punti di riferimento. Momenti ed emozioni condivise che accelerano tempi e bruciano tappe, finalmente senza negative conseguenze.

Stima e considerazione piombatemi addosso dalle piú svariate anime, nonostante il piú chiuso, diffidente, riservato Marco degli ultimi 25 anni.

L'Ayauahuasca.

Non voglio recitare la parte dell'Uomo che torna cambiato, perché testimone di una parentesi di vita vissuta che voi, povere e italiane anime in pena, mai potrete capire. Non mi sono mai piaciuti, fin da ragazzino, i volti abbronzati e le bocche riempite di gonfiati racconti di esperienze impavide. Il contesto che ci circonda mai può determinare in toto la qualità o il valore di una persona. Certo é, che esso può aiutare a scoprire parti di sé fino a quel momento neanche sfiorate.

Torna Marco, insomma. Quello di sempre. Solo che torna e non vuole scherzare piú.

Poche parole non lasceranno un vuoto, se riusciró nell'impresa di riempire questo con atti, dimostrazioni, esempi, gesti. Rendere finalmente coscienti le persone che é possibile far nascere, sbocciare e fiorire tutto ciò che vogliamo.

Ente FOCSIV
Progetto Volontari nel mondo
Anno 2009/2010





Pensieri di Samuele



Giorno dopo giorno sto convalidando il mio impegno, sempre più convinto che la scelta di questo progetto sia stata una scelta giusta, che mi stia aprendo almeno un po' gli occhi su realtà finora distanti da me, che sia un allenamento di vita trovandomi in situazioni diverse da quelle che mi aspettavo, un'esperienza dalla quale uscirò sicuramente fortificato e sicuramente un po' più consapevole delle difficoltà che molte realtà vivono.

Quando hai visto non puoi far finta di non aver visto

di
Sara Girotto

Eh si, due mesi dal ritorno...tanto vuoto e ancora più incertezze. Vorrei poter dire di sentirmi una persona migliore, ma nella quotidianità magari un po' stretta già da prima, tornare dopo un'esperienza così forte, certo è complicato, forse si torna ancora più coscienti, arrabbiati per aver visto...

Come diciamo noi Caschi Bianchi annata 2011: "Quando hai visto, non puoi più far finta di non aver visto..." e quindi di dimenticare.

Ringrazio il Servizio civile, la Comunità Papa Giovanni XXIII e tutti quelli che ne fanno parte per avermi dato questa grande possibilità.

Lo consiglio a tutti un periodo a stretto contatto con problematiche VERE!!

Io mi sono sentita fortunata, e lo rifarei 1000 volte, ti apre la mente, ti fa' capire molte cose, la famosa scala di priorità nella propria quotidianità, avvalorare le piccole cose che prendono un sapore diverso, ti cambiano gli occhi, e quante volte ci si sente sciocchi per non riuscire a capire fino in fondo necessità o situazioni semplici, ma lontane da noi.

Non si possono capire certe cose solo guardandole.. bisogna VIVERLE.

Ora sono in una fase "down" alla ricerca di un lavoro e non riesco a non sentirmi spaesata, in difficoltà in questa Italia che sembra andare indietro invece che avanti, i giovani ora più che mai si sentono abbandonati: li capisco.

In Venezuela, dove ho vissuto quasi 10 mesi, la povertà è tanta e i problemi innumerevoli, credetemi che vedere bambini piccoli bruciati dal sole vendere patatine per strada, è una cosa che non si dimentica!

Non è un film, è la realtà quotidiana con la quale si scontra il



Venezuela, il suo Governo, la sua gente; beh.... sapete cosa non manca mai lì: UN SORRISO! Un sorriso per il prossimo, che allevia le pene, che porta un pizzico di brio e spensieratezza, a volte basta davvero poco.

Sinceramente qui in Italia faccio fatica a trovarli soprattutto tra noi giovani, disoccupati, insoddisfatti, esasperati e stanchi; chi ci può biasimare?

Penso che è importante non nascondersi dietro ciò e lottare sempre, dobbiamo lottare perchè questa è la NOSTRA ITALIA, il nostro futuro.

Mi sento di dire che questo periodo per me è uno dei più difficili dei miei 26 anni, ma non voglio darla vinta a quanti dicono: tanto è così, non ci si può far niente.

Ognuno di noi dev'essere il piccolo grande cambiamento nella società e nella propria realtà, ed io mi auguro di cuore di riuscirci prima o poi.

Grazie Servizio civile, grazie di cuore.

Ente Papa Giovanni XXIII
Progetto Caschi bianchi corpo civile di pace 2010
Anno 2011/2012



Educazione alla pace

di

Elena De Giusti

Un anno fa mi trovavo a Lima a svolgere il Servizio civile, in Perù, come Caschi Bianchi.

E' passato un anno, ma solo adesso riesco a far ordine nella mia testa e a capire cosa è successo dentro di me. Per 10 mesi mi sono chiesta che cosa volesse dire essere un Casco Bianco e non ne venivo mai a capo. I dubbi e le domande sono stati tanti, cercavo risposte che non arrivavano.

Solo adesso mi rendo conto di quante cose abbia dato per scontate, di quanto le persone siano poco informate e quanta incredulità possa suscitare il racconto di una giornata a Lima. Ora sento di essere un Casco Bianco, qui in Italia, in Friuli, ogni giorno. Il Servizio civile è stata una scintilla, c'è voluto un po' perché il fuoco attecchisse, ma ora si è scatenato un incendio dentro e fuori di me. Ho fatto miei i valori in cui credevo prima di partire per il Perù e li ho trasformati in cellule del mio corpo. Sono diventati parte della mia vita e ho così capito cosa significhi insegnare con l'esempio, essere coerenti, partecipativi e critici nei confronti della realtà e della società che ci circonda.

Adesso affronterei la stessa esperienza in modo diverso, molto più consapevole. Non esiste un modo giusto o uno sbagliato di fare il Servizio civile, è un cammino, un sentiero poco segnato che ognuno arricchisce, lasciando un pezzo di sé a indicare il suo passaggio per quelli che verranno poi. Mettendo ordine nelle mie idee ho accantonato la voglia di ripartire. L'aver aperto una finestra sull'altro lato del pianeta mi ha dato la possibilità di osservare con attenzione la realtà che mi circonda. Così ho deciso di impegnarmi sul territorio, rendendomi conto di quanto lavoro c'è da fare per porre delle basi necessarie alla costruzione di ponti duraturi tra i pochi "nord" e i tanti "sud": i campi nomadi fuori (o dentro) le nostre città, le comunità di immigrati che vivono e lavorano con noi, i ragazzi emarginati di quel quartiere con cui



nessuno vuole avere a che fare.

Con questa nuova consapevolezza mi sveglio tutti i giorni, con questi nuovi occhi leggo il giornale o ascolto le notizie. Ora cerco di individuare il problema reale e provo a dare soluzioni creative dando concretezza ai valori che mi hanno portata in Perù.

Ora so quale strada percorrere nella mia vita: il cammino verso la pace, contribuendo giorno dopo giorno alla sua costruzione. Non sarà una strada facile da percorrere, ma visto che le regole si fanno da questa parte del mondo, credo che tutti noi abbiamo una responsabilità enorme nei confronti di chi le subisce e questo deve spingerci verso la consapevolezza, che le nostre scelte siano sempre di più, scelte di vita per tutti.

Ente FOCSIV
Progetto Caschi bianchi
Anno 2004/2005



Storie di formiche orse

di

Sara Ruffo

A volte mi sembra che una parte della nostra società sia come dimenticata e che la nostra attenzione non possa posarsi un attimo su di essa: parlo delle badanti.

Se andiamo a trovare la nonna, o la vicina, la badante è colei che ci prepara il caffè e che, spesso, parla un misto di dialetto e russo con un tono di voce quasi assordante.

Da quasi 4 mesi sono venuta a trovare le badanti a casa loro, in Moldavia e ogni mattina, quando esco di casa, le trovo per strada: sono le mie nuove compaesane, le mie colleghe, le mie vicine di casa, le mie venditrici. Qui, a casa loro, sono io quella straniera.

Ora che con la lingua me la cavo, riesco a parlare bene con queste donne così, un po' formica un po' orso, laboriose e forti, con pochi sorrisi e mani che conoscono il freddo.

Parliamo di cosa vuol dire donna in Italia e in Moldavia e ci troviamo d'accordo sul fatto che qui, molto più che da noi, la donna sa bene cosa vuol dire "fatica": c'è chi deve badare alle bestie, mungere la mucca e fare le faccende di casa, senza acqua in casa, solo all'aperto, al pozzo; c'è chi abita in un'unica stanza con tutta la famiglia, con il bagno all'aperto, ma trova il tempo di decorarsi le unghie con smalti colorati; c'è chi ha tre figli piccoli, un marito alcolizzato e due lavori, per racimolare qualcosa; c'è chi, laureata in letteratura, è fuggita in Europa da clandestina, su un treno merci e ha trascorso il primo mese in un giardino pubblico; c'è chi ha cercato fortuna in Germania, raggiungendo la Romania a piedi, ma è stata presa dalla polizia e rimandata a casa, quand'era a pochi chilometri dal confine; c'è chi ha trascorso un intero anno lontana da casa, dai figli, dal marito, a lavorare all'estero; ci sono le future donne, le nuove generazioni, ragazze che, a passeggio per Chisinau sembrano sfilare in passerella, bambine che sognano di diventare come Hanna Montana; lonta-



ne anni luce dalle loro madri e, ancor di più, dalle loro nonne. Vedono come un sogno l'Europa, l'Italia, la ricchezza, ma devono fare i conti con un Paese, il loro, che sembra così politicamente infangato da non offrire loro un futuro vero.

Non voglio cadere nel banale, mitizzando un paese diverso dal mio, ma vorrei che nei momenti di difficoltà noi donne italiane ci ricordassimo di questa forza femminile moldava, dove le donne sono spesso anche l'uomo di casa. E che imparassimo da queste donne soprattutto una virtù, originariamente così femminile, ma purtroppo in via d'estinzione: l'ospitalità.

Qui l'ospitalità è davvero gratuita e senza confini: si può stare a casa di qualcuno giorni interi e ciò non viene percepito come un disturbo. Ma soprattutto l'ospitalità è autentica perché sa aspettare: da noi si ha fretta di ricambiare!

Perciò quando la badante della nonna o della vicina ci prepara il caffè, lasciamoci "ospitare": magari ci racconterà, in un misto di dialetto e russo, cosa vuol dire per lei essere donna.

Ente FOCSIV
Progetto Volontari nel mondo
Anno 2009/2010



Un paese sospeso

di

Giulia Giacomuzzi

Atterro all'aeroporto di Colombo e l'impressione è di nuovo quella... rimango affascinata dalla forza prorompente della natura, il verde carico delle palme, da cocco e da banana, di manghi imponenti, i colori vividi di fiori ancora sconosciuti... ma è un fascino che non mi travolge e che questa volta non riesco a non guardare con occhi diversi.

Lo Sri Lanka, purtroppo, non è più solo l'eden di vacanzieri europei che vi si rifugiano per svernare, o forse non lo è mai stato, di sicuro ora è una magnifica terra insanguinata da un conflitto che sta conoscendo i momenti più cruenti degli ultimi decenni. Non è onesto raccontare un Paese attraverso le tappe di una guerra, soprattutto se la guerra dura da più di 25 anni, come in questo caso. Non è altrettanto sincero, però, ignorare ciò che sta accadendo, semplicemente perché fa male all'animo, perché la televisione ci propina tutti i giorni immagini di morti, bombardamenti, case distrutte e madri in lacrime di fronte ai corpi dei loro bambini, uccisi da un qualcosa più grande di loro. Questi non luoghi attualmente si chiamano Gaza, Iraq, Afghanistan, Congo, Sudan. Purtroppo ne esistono molti altri che i media si dimenticano di menzionare, perché troppa informazione fa male, ne sono sufficienti piccole dosi, possibilmente d'impatto con scene raccapriccianti che scuotano gli animi, che ci suggeriscano da che parte stare e mettano la coscienza a tacere per un po'.

Lo Sri Lanka da ricettacolo della compassione umana dopo lo Tsunami, si trova ora relegato in panchina, in attesa che qualcosa'altro accada e gli permetta di affacciarsi al mondo e gridare "Cu-cu ci sono anche io!". Questo qualcosa però si sta già consumando ed il mondo non se ne accorge.

La più lunga guerra d'Asia sembra stia giungendo al suo epilogo, stando alla propaganda del governo della famiglia Rajapaksa.



Stiamo assistendo alla nascita di una feroce dittatura religiosa buddista, un nonsenso. Forse oltre 70 mila morti sono bastati a sconfiggere il demone del terrorismo. Ebbene sì, anche qui in Asia, in questa isola dell'oceano Indiano, la cosiddetta lacrima dell'India, sembra sia giunto il terrorismo internazionale, che tutto può e tutto giustifica. Le famigerate Tigri Tamil (LTTE- Tigri per la Liberazione del Tamil Eelam) ed il suo leggendario leader Prabhakaran (come ogni buon leader che si rispetti fuggito dal Paese, nascosto in posti non noti ai più, ma ben noti ai pochi che contano...sembra il ripetersi di un copione già messo in scena) ormai confinati in meno di 300 chilometri quadrati di giungla dovrebbero capitolare sotto il fuoco dell'artiglieria, dell'aviazione e della marina cingalese nelle prossime ore, forse addirittura in tempo per festeggiare, a dovere, la festa dell'indipendenza dal giogo coloniale britannico, ragione e causa di ciò che sta accadendo ora, come una sorta di rivincita storica.

Scrivere la storia, però, ha un prezzo piuttosto alto: 250.000/300.000 sfollati intrappolati nelle zone di combattimento o in campi di prigionia, non raggiungibili dalle organizzazioni umanitarie costrette ad andarsene, né da giornalisti che possano documentare le stime perché rischiano la vita se esprimono "pregiudizi favorevoli ai ribelli", e sono bersagliati da razzi e missili mentre si trovano nell'unico ospedale rimasto o nelle "safe zones".

La descrizione della tragedia umanitaria, che si sta consumando nel nord del Paese, potrebbe continuare per molto. Si potrebbe elencare il numero dei morti civili, evidenziando le percentuali di donne e bambini, si potrebbe discutere della legittimità delle strategie militari utilizzate, degli strumenti di repressione e controllo, del coinvolgimento di bambini soldato, dell'utilizzo presunto di civili come scudi umani. Si potrebbe, ma temo non provocherebbe altro che un allontanamento, perché è umano fuggire da ciò che ci spaventa e che ci disgusta. Che fare allora? Ignorare e vivere serenamente la nostra quotidianità non lasciandoci turbare da cose troppo lontane da noi, verso cui ci sentiamo impotenti? Lasciarci toccare dai drammi che sta vivendo l'umanità ma



solo per poco, giusto il tempo di commiserare, commentare e dimenticare?

Non so quale possa essere la risposta, forse, in questa come in tante altre circostanze non esiste, forse va lasciata alla coscienza di ciascuno.

Certo è, che come esseri umani abbiamo delle responsabilità verso il mondo, responsabilità che non possiamo sospendere e a cui non ci è concesso venire meno. In quest'ottica non posso tacere l'indignazione, lo sconforto, l'incomprensione che mi colpiscono stando qui, scoprendo quanto scarsa sia l'informazione su ciò che respiro tutti i giorni e che sta purtroppo assomigliando sempre più alla mia normalità. Ricordando a me stessa che noi esseri umani siamo causa di ciò che accade, quindi, anche il motore del cambiamento che vogliamo vedere nel mondo, ho trovato la mia risposta nel pensiero di un illuminato:

"Quando dispero, ricordo che nonostante tutto nella storia la via della verità e dell'amore ha sempre trionfato. Ci sono stati tiranni e assassini e per un po' possono sembrare invincibili ma alla fine cadono sempre. Riflettici, sempre."

Mahatma Gandhi.





A lume di candela

di

Ilaria Zomer

Sospesa per decenni come in un regno delle fate, l'Albania di oggi cerca la sua strada nel cammino verso la modernità, col passo incerto di chi non può dimenticare il meglio della sua tradizione.

La Modernità è una pianta con le radici poco profonde in Albania, basta un soffio di vento, che viene dal mare, dall'Italia, per sradicarla. A volte si incunea ferocemente nel paesaggio quotidiano con i mille casinò di Tirana, le fermate dell'autobus, che non passa mai, i centri commerciali e le Bmw ultimo modello. Ma in campagna la vita è ancora dura, persino per la Modernità: le donne con il velo, le ciocche di capelli neri ai lati del viso, ancora orgogliose, indossano i calzini rossi tipici della Zadrima; i bambini, al mattino presto prima di andare a scuola, usano una pozzanghera gelata come pista di ghiaccio improvvisata; è questo il regno delle stufe a legna, di grassi tacchini pascolati, di fucili a canne mozzate e di fate.

In Albania le fate sono malvagie, ti fanno inciampare in radici che prima del tuo passaggio non emergevano dal terreno, ti possono rapire e anche se il tuo corpo vaga normalmente sulla terra, la tua anima è nel loro regno, prigioniera, forse per sempre. Cinquanta anni del feroce regime comunista di Enver Hoxha hanno rapito l'Albania al suo naturale sviluppo, immobilizzando la sua gente in un incubo autartico e in una paranoia di sicurezza di cui i centinaia di migliaia di bunker, ancora presenti nel paese, rimangono a triste testimonianza. L'Albania era lì, fra il novero delle nazioni, giocando la sua partita tra l'est e l'ovest, ma la sua anima autentica si nascondeva sulle montagne, nelle case, in un segno della croce fatto sotto le lenzuola per non farsi scoprire, in un maialino nascosto per sfuggire all'apparato comunitario del partito e garantirsi la sopravvivenza, in una critica al presidente, sospirata fra i denti, in un piccolo apparecchio che trasmetteva la tv italiana.



Ora che l' Albania è tornata nel mondo e il regime è crollato, non sa bene come comportarsi, se fidarsi ancora delle consuetudini e tradizioni che l'hanno guidata e protetta per millenni o fare la fila docilmente, aspettando l'ingresso in Unione Europea, sostenendo l'individualismo e il capitalismo, lo stato di diritto e la legalità.

Oggi l'Albania rimane ancora lì, stralunata.

La Modernità però non si arrende e assume le fattezze di giovani emigrati che profumano di Italia e di Grecia. Quando si torna a casa, però, le regole sono di nuovo quelle di sempre: far sposare la sorella più piccola, insegnare al fratello minore a sparare, contendere i confini di una terra, diventare il nuovo capofamiglia e difenderne l'onore, soprattutto quando tuo padre è morto assassinato. Il telefono senza fili del villaggio ha mille versioni sull'accaduto, forse nessuna vera o forse tutte, ma su una cosa le "chiacchiere" al mercato, davanti alla chiesa, sulla strada per andare in città sono d'accordo: si tratta di gjakmarrja1, vendetta. Il sangue è stato preso, l'onore riscattato e un'altra buca al cimitero è stata scavata.

La "legge del taglione" nel XXI secolo, un argomento esotico per giornalisti arrivisti e avventurieri del no profit, che non si fanno scrupoli a speculare su un dramma e soprattutto sulla sicurezza di famiglie che si nascondono per evitare drammi più grandi, portando il peso di una colpa che, secondo noi italiani, europei ed occidentali, è di altri. In Albania ogni individuo è la sua famiglia, solidale con essa, nella buona e nella cattiva sorte. E se la cattiva sorte consiste nell'aver compiuto un omicidio, a rispondere è la famiglia intera, bambini compresi. Difficile da capire per un moderno occidentale o per un cittadino di Tirana cresciuto a Coca Cola e diritti individuali. Per gli albanesi del nord non c'è niente di esotico e paradossale, così come per noi volontari che ogni giorno ci confrontiamo con la paura e l'isolamento di queste famiglie, per loro, per noi, è quotidianità. Sarebbe facile evocare un'Albania da far west, in cui si susseguono sparatorie e vendette; l'Albania, al contrario, avanza nella modernità dando lezione a noi, giovani italiani, semplici spettatori ed ospiti, di tolleranza, ospitalità e generosità. Alcuni dei suoi cittadini, "malok" (monta-



nari), "katondar" (campagnoli), considerati ottusi e retrogradi dalla maggioranza degli stessi connazionali, rimangono o sono lasciati indietro, ma la loro stessa presenza, nelle loro case, te ngjuar (inchiodati), è un monito per la società albanese tutta. Un monito a dimenticare le appartenenze tradizionali claniche e l'individualismo sfrenato, occidentale, e trovare una terza via a favore della collettività, del bene comune. Gli albanesi esistono, ora bisogna fare l'Albania, si potrebbe dire reinterpretando un celebre motto del Risorgimento italiano. Le istituzioni però non si importano come una merce qualsiasi, non esiste ancora il libero mercato dei diritti umani né dello stato di diritto occidentale. Ogni società costruisce le istituzioni che meglio riflettono la sua identità, ma quando un'identità non è abbastanza definita o è duplice, la schizofrenia è un rischio reale. Nel frattempo il paese delle aquile è ancora qui, che sceglie la sua strada, mentre la corrente elettrica va e viene, a lume di candela.

Ente Papa Giovanni XXIII
Progetto Caschi bianchi oltre le vendette
Anno 2011/2012



158



Uno dei bunker sparsi per l'Albania.
Foto di Angelo Carlo Valsesia
CB Albania 2012. Caschi Bianchi Apg23



Ora del pranzo alla Holy Family school
Foto di Rosa Spalatro
Zambia, 2012 Caschi Bianchi Apg23

Pensieri di Rosa



159

Si, è vero, che fai la scelta di essere al servizio dell'Altro per un anno, ma questo non presuppone solo un fare, ma soprattutto uno stare, uno stare in contesti ai quali magari non ti saresti mai avvicinato o comunque non lo avresti scelto per così tanto tempo, uno stare con un Altro che ha esperienze, sogni e aspirazioni forse diversi dai tuoi e allora perché non ascoltarlo? Uno stare in silenzio, semplicemente a guardare, uno stare sospendendo il giudizio, uno stare che porta consapevolezza.

Matrimonio curdo-tedesco

di

Giovanna Laterza

Bettina (Caritas) ci annuncia il suo matrimonio con Bulent e invita tutto lo staff di Caritas, comprese noi volontarie. L'invito è per il 18 maggio 2012 ed è prevista una piccola cerimonia sul battello, seguita da una festa in centro a Taksim.

L'appuntamento al molo di Kabatas non è molto chiaro, ma è fissato per le 16, io, come sempre, sono in ritardo e cerco di convincere Cecilia che è possibile arrivare a Kabatas in meno di mezz'ora. Da questo momento in poi, devo ammettere, i miei problemi con la puntualità e soprattutto il progetto di Cecilia di farmi diventare una persona puntuale, non ha ancora ottenuto grossi risultati.

Mentre corriamo verso il molo cerco di giustificare il nostro ritardo a Cecilia, dicendo che se l'appuntamento è alle 16 la nave non salperà prima delle 16.30 perché, comunque, è un matrimonio turco e gli sposi aspetteranno gli ospiti che arriveranno in orari diversi; la giusta obiezione di Cecilia è che il matrimonio è per metà tedesco, così come lo saranno i suoi invitati, quindi, la nave partirà alle 16 esatte.

Arriviamo a Kabatas alle 16.10 e non troviamo nessuna nave e nessuno che sappia darci informazioni.

Nel frattempo il cielo si fa nero. Un ragazzo e una ragazza arrivano correndo e dopo averci visto capiscono che siamo due papabili invitate al matrimonio. Il ragazzo è tedesco, la ragazza è turca, invitati di Bettina e Bulent. Anche loro come noi hanno pensato che le 16 fosse un orario flessibile, anzi è la ragazza turca ad essersela presa comoda.

Proviamo a contattare altri invitati, ma molti di loro non sono riusciti a prendere la nave in tempo o avevano deciso di andare direttamente alla festa a Taksim alle 19.

Decidiamo quindi di trascorrere l'attesa insieme e di bere un tè da qualche parte, ci ritroviamo così a fare 2 cose tipicamente "turche": bere tè in compagnia e soprattutto avere un concetto



molto relativo del tempo; il ragazzo tedesco che ha vissuto un anno a Istanbul, per la verità ci ha ormai fatto l'abitudine. Forse, adesso, è più facile per Cecilia adattarsi a questi ritmi invece di provare a farmi diventare puntuale.

Nel frattempo si scatena una tempesta, noi aspettiamo che il tempo migliori rischiando di arrivare in ritardo anche alla festa delle 19. Inzuppato ma puntuale ci arriviamo e scopriamo che gli sposi avrebbero voluto aspettare tutti gli invitati, ma la nave è salpata senza preavviso e dato il cattivo tempo non poteva rientrare in porto immediatamente...

Noi siamo quindi "assolti" dal nostro peccato; scopriamo quanto possano essere diversi i ritmi di vita e quindi i concetti di puntualità e di ritardo da un paese all'altro, ma impariamo che, come in Italia, anche in Germania e in Turchia la pioggia porterà sicuramente tanta fortuna ai neo-sposi.

Ente ACLI

Progetto Limes: attraverso le linee invisibili della città

Anno 2012/2013



Lettera a un futuro volontario

di

Isabella de Michele

Caro volontario,

ti scrivo questa lettera perché spero tu possa apprezzare l'opportunità che ti è stata data di svolgere il Servizio civile nel contesto ospedaliero, dove verrai a contatto con le realtà più disparate, che ti faranno crescere, arricchire e mettere in discussione.

Quella che io ho svolto, presso l'Ospedale San Timoteo di Termoli per l'Azienda Sanitaria ASReM della Regione Molise, è stata un'esperienza unica che consiglierei a tutti, soprattutto a chi ha perso di vista il valore della vita, delle piccole cose e pensa che la felicità risieda solo in quelle materiali e superflue.

Io come te, ho avuto questa grande fortuna e ho cercato di godermela fino in fondo: ti renderai conto di quanto il tuo solo sorriso aiuterà chi soffre, di come una tua parola di conforto, pronunciata con amore, "allevierà" il dolore psicologico del paziente, ma soprattutto quanto chi sta male è capace di insegnarti e di trasmetterti.

Non sarà facile l'approccio all'anziano, o ancor di più al bambino che soffre, ma tu stesso capirai quanto per quella persona sarà importante anche solo la tua presenza.

Io ho desiderato, sin dal primo giorno, andare in tutti i reparti per poter conoscere diverse realtà: particolare impatto emotivo l'ho avuto, però, presso il Centro di onco-ematologia, con i pazienti oncologici. Intavolare un discorso con loro, mentre fanno la chemioterapia non è stato facile: spesso ho provato sentimenti di inadeguatezza e di sconforto.

Un giorno, un signore che ho conosciuto nel reparto, mi ha detto che non dovevo avere timore, perché il mio sorriso era fondamentale per loro e che è lo stesso paziente a comunicarti, attraverso i suoi occhi, il desiderio di parlare. E' stato un insegnamen-



to che non dimenticherò mai, soprattutto perché quel signore che mi accoglieva sempre con estrema dolcezza e con cui ho condiviso tanti momenti difficili e di sconforto, non occuperà mai più quel letto in fondo alla sala.

La soddisfazione più grande è quella di vedere ciclicamente pazienti che attendono con ansia il tuo arrivo, per raccontarti le ultime novità della loro vita e che ti trasmettono una voglia di vivere e di superare la malattia che ti aiuta a cancellare le tue più banali preoccupazioni, quelle per cui addirittura non hai dormito la notte. Questa realtà è stata davvero "terapeutica" per me: è stata un'opportunità di crescita e di riflessione, che ogni giorno mi ha fatto fare i conti con me stessa e con i miei vissuti emotivi. Io ho avuto anche la grande fortuna di affiancare persone splendide e con esperienza trentennale, che hanno impreziosito la mia esperienza e che mi hanno insegnato davvero tanto, sia umanamente che professionalmente.

Un altro "mondo" che ho conosciuto col Servizio civile è stato quello della dialisi: avevo sempre sottovalutato le difficoltà dei pazienti dializzati, ma solo a stretto contatto con le loro ansie e paure ho potuto capire il dolore fisico e psicologico di persone dipendenti da una macchina che dà loro la vita ma che, purtroppo, gliela rende anche difficile. Ho seguito per quasi un anno pazienti che a giorni alterni, hanno "appuntamento" con quell'amico-nemico indispensabile. Trascorrere con loro un'oretta del loro tempo infinito, rende quella lunga e sofferente attesa più sostenibile.

Ci saranno giorni in cui non riuscirai a fare il giro dei reparti perché ci sarà sempre qualcuno che ha bisogno di te per un'indicazione, per un bicchiere d'acqua o, semplicemente, per una parola di conforto. Un aspetto molto bello del Servizio civile che andrai a svolgere è che esso ti darà la possibilità di utilizzare le tue risorse, le tue competenze, ma soprattutto di arricchirti come persona, di sentirti utile e di crescere. Armato di empatia e



pazienza, per capire i bisogni del paziente, per ascoltarlo in modo attivo e sostenerlo in momenti difficili, ma cerca anche di distaccarti da situazioni di estrema sofferenza che potrebbero coinvolgerti in modo particolare, perché potresti imbatterti in perdite improvvise, malattie terminali o impressionarti di fronte a persone visibilmente invalidate.

Magari all'inizio potrai incontrare qualche difficoltà organizzativa o di approccio al paziente, ma vedrai che, con il giusto spirito ed entusiasmo, riuscirai a dare il meglio di te e a sfruttare questa grande occasione che ti viene data.

Con una valida formazione, inoltre, come quella che ci è stata fornita con competenza, potrai arricchire il tuo bagaglio culturale ed essere supportato nel contenimento e nella gestione di emozioni trasmesse da chi soffre.

Ho imparato, altresì, grazie anche alla testimonianza e professionalità di una nostra formatrice, che il paziente apprezza una comunicazione chiara, aperta e attenta che tenga conto della persona nella sua interezza, che superi l'impostazione "assistenzialistica" che lo "ruolizza" come "bisogno di aiuto" e che lo renda protagonista del proprio percorso di cure. Il nostro iter formativo è stato arricchito da numerosi lavori di gruppo che ci hanno fornito ulteriori spunti di riflessione e ci hanno permesso di mettere in gioco le nostre emozioni, indiscusse protagoniste di questa indimenticabile esperienza che cambia la vita.

Nel bagaglio che ti accompagnerà nel tuo "cammino", non dimenticare mai serietà, professionalità ed impegno e vedrai, "con il cuore alla mano, andrai lontano...".

IN BOCCA AL LUPO EBUON "VIAGGIO"!

Ente Azienda sanitaria Regione Molise
Progetto Umanizzazione dell'assistenza e accoglienza
Anno 2008/2009



